

«SERRATE LE FILA, SERRATE LE FILA...»

Ai fratelli del Movimento di Riforma

By Rolando Rizzo

21-03-2020

Commento del compilatore Pierluigi Luisetti



Nel presente documento troveremo l'esatta trascrizione nel formato digitale dell'omonimo libro (v. foto a destra) scritto dal pastore avventista Rolando Rizzo, attualmente emerito. L'opera di trasferimento dell'intero corpo del testo nel pratico formato elettronico

è il risultato di una mia personale iniziativa e si pone come un

orientamento per coloro che vogliono capire perché, come,

quando e quali sono gli episodi di divergenza che hanno formato in Germania una seconda Chiesa Avventista del Settimo Giorno.



Il libro, non essendo più in commercio, è offerto gratis dall'autore ed è scaricabile [QUI](#) dal suo sito nel formato Pdf (10,8 MB). Il file contiene però doppie pagine fotocopiate, quindi non permette il copia-incolla di un passo o paragrafo.

Edito la prima volta come broccura già nell'anno 1995 (Ed. ADV, Firenze, 165 pp.) dall'Istituto avventista dell'evangelizzazione (I.A.D.E) l'opera di Rizzo è sempre attuale per ogni avventista che voglia conoscere quali siano stati i punti di disaccordo più rilevanti che hanno causato lo scisma avviato dalla "Chiesa avventista Movimento di Riforma" dopo la cessazione della Prima guerra mondiale.

Nel mio procedimento ho riprodotto gli stessi spazi tra i paragrafi come si trovano esattamente nell'originale, inclusi i testi in grassetto e il corsivo, cioè ne ho mantenuto il layout. Solo le informazioni nelle parentesi quadre di colore rosso [] sono mie poche note aggiunte, a volte, con la sigla NdC = nota del compilatore.

Evidentemente, questa compilazione è in grado di offrire parecchi vantaggi rispetto al cartaceo. Vediamone uno in particolare, l'apertura di un capitolo:

Dopo avere aperto il file con un software di lettura come Adobe Acrobat Reader o simile, si deve per primo consultare l'Indice dei bookmarks (segnalibri) incorporati al lato dell'applicazione. Per aprire qualsivoglia capitolo all'interno del saggio basta cliccare sulla vostra selezione e vi troverete proiettata all'istante la pagina desiderata.

FRIEDENSAU: TRA PASSATO E PRESENTE

12-15 maggio 2014



Nel 2014, cento anni dopo la Prima guerra mondiale, venne organizzato un simposio a Friedensau (Germania) presso l'Università teologica avventista, fondata nel 1899. In questa cornice vi presero parte 90 persone, tra cui una ventina di studenti di teologia iscritti nell'istituto.

Foto a sinistra: Soldato tedesco nel 1916 sul fronte occidentale (Deutsches Bundesarchiv)/Wikimedia



In questa occasione, le due Unioni della Chiesa avventista in Germania hanno chiesto scusa per la posizione "di combattenti" adottata dai leader in carica a suo tempo e per il modo in cui trattarono i dissidenti.

George R. Knight, Photo © Andrews University.



Tra i 19 referenti provenienti da 12 nazioni (Foto sopra) era anche presente lo storico avventista George R. Knight che tenne il discorso di apertura rivolto all'assemblea. Egli è uno dei maggiori storici, scrittori ed educatori avventisti. Professore emerito di storia alla Andrews University (Michigan), fino ad oggi ha scritto una quarantina di libri; sarà citato varie volte da R. Rizzo nel libro che abbiamo preso in esame.

Vi parteciparono anche 15 rappresentanti della Società Missionaria Internazionale degli Avventisti del Settimo Giorno.

La riunione dovrebbe avere segnato un momento di svolta nella ricucitura tra le due parti, almeno, è quello che ci sentiamo di sperare per un prossimo futuro.

INDICE

INTRODUZIONE

1- Onore alle sofferenze per la fedeltà

2- Misericordiosi come Dio nel dire Babilonia

3- La posizione attuale della Chiesa cristiana avventista nei confronti del servizio militare

4- Il cristiano e l'uso personale della forza

5- Il cristiano e l'uso della forza da parte dello stato

6- Il cristiano e l'esercito

7- Cristo e l'uso della forza

8- La chiesa cristiana primitiva e il servizio militare

9- I pionieri avventisti e il servizio militare

10- E. G. White e il servizio militare

11- L'eterno valore dell'obiezione di coscienza radicale

12- Il vegetarianesimo può essere un test?

13- La Chiesa Avventista è una chiesa mondana e apostata?

14- Fedeltà allo spirito di profezia

15- L'angelo di Apocalisse 18

16- Appello

Appendice 1: La ribellione (Ellen G. White, "The Rebellion")

Appendice 2: La Nazione (James White, "The Nation")

Finito di stampare nell'aprile 1995 presso Legoprint s.r.l. - Trento

L'autore R. Rizzo mi ha concesso per iscritto la totale libertà di divulgazione di questa mia trascrizione definendola "un dono immenso". Grazie Rolando.

Avvertenza importante:

Ogni pubblicazione, o parte di essa, è vietata su nessun sito web o sulla rete.

Realizzazione: Pierluigi Luisetti/21-03-2020/e-mail: luisetti46@gmail.com

Nel mio sito trovasi svariate riflessioni anche in inglese, francese, tedesco, spagnolo.

⇒ www.letteraperta.it ⇐

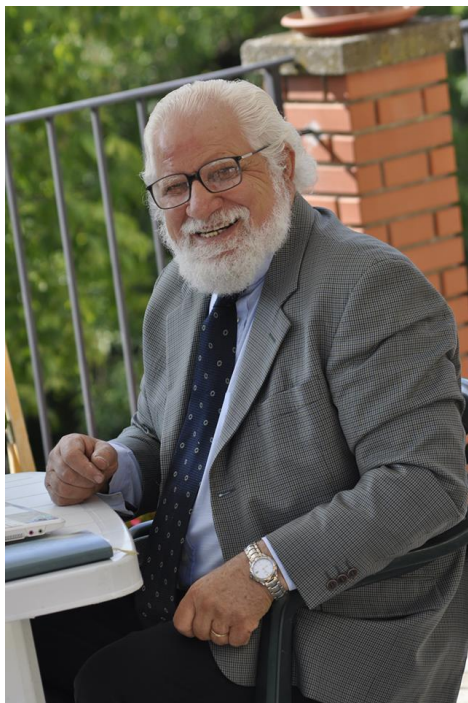


Foto di Rolando Rizzo nell'anno 2019, classe 1944.

Dedica: «*Ai fratelli della Movimento di Riforma e a chi porta onestamente degli oneri per consentirci una vita pacifica e quieta*»

Introduzione

«*Non ci sia contesa tra me e te ... Poiché siamo fratelli*». Genesi 13:8

L'appellativo di fratelli, con il quale nella dedica definiamo gli Avventisti del Movimento di Riforma, non è diplomatico né è dimentico delle definizioni non proprio lusinghiere che molti di loro danno della Chiesa Avventista. Li chiamo fratelli poiché, al di là delle contraddizioni dell'operare, nell'essere siamo fratelli, che lo vogliamo o no, che lo vogliano o no. Lo siamo poiché ci rifacciamo ai medesimi padri, alle medesime promesse, al medesimo profeta, all'unico progetto, alla stessa grande speranza profetica, allo stesso Signore che opera in quel santuario così presente nella Scrittura e così trascurato da tutte le teologie allo stesso mandato di preparazione del mondo per la crisi finale.

Siamo fratelli poiché, nati insieme da Daniele 8:4, insieme lottiamo per risollevare la «**verità gettata a terra**» dal piccolo corno. La verità dell'integrità del Decalogo, della riscoperta fruttuosa della vera natura dell'uomo, della temperanza, dello Spirito di profezia, del Millennio, dell'attualità del ministero sacerdotale di Cristo, del Suo prossimo ritorno glorioso, della necessità di un rimanente fedele, dell'armonia tra l'unicità salvifica della grazia che accogliamo per fede, e la luminosità della legge di Dio che accogliamo altresì per fede e viviamo per grazia.

Siamo fratelli, figli dello stesso paese splendido, illuminato dalle profezie di Daniele e dell'Apocalisse; paese che non innalza monumenti agli imperi degli uomini ma ne rivela l'autentica natura assetata di dominio e di sangue; siamo entrambi figli di Valdo e di Lutero, di Wesley e di Miller, di Bates e di White: esseri umani, certo, ma uomini e donne coraggiosi, capaci di porsi soli davanti a Dio, di interrogarlo nel pianto per notti intere alla luce di poveri ceppi nel camino, contro il conformismo, il buonsenso, i luoghi comuni santificati dalla società e dalla storia. Siamo figli di cercatori di perle rare e dimenticate nell'oceano misterioso della Parola.

Siamo fratelli, poiché entrambi siamo figli della generosità e del sacrificio; siamo figli di uomini come Bates che, già anziano, percorreva nella neve le mulattiere dell'Ontario per dire agli uomini onesti il suo maranà; siamo figli di James White che raggranellava nella stagione del fieno il necessario per essere evangelista d'inverno; siamo figli di quelle famiglie che partirono per isole lontane. nella consapevolezza di dare l'addio ai propri affetti in vista di una patria più grande e siamo figli di quegli uomini e di quelle donne che si identificarono nel triplice angelo di Apocalisse 14; siamo figli di quegli uomini che si organizzarono per esserlo e lo furono poiché in meno di due generazioni seminarono il messaggio dell'avvento sulla maggior parte del globo.

Siamo fratelli i cui padri, cosa rara, furono sensibili allo Spirito di Dio quando ascoltarono il segno più evidente della sua premura: la giovanetta Ellen Harmon. Non saremmo qui senza quell'ascolto umile. L'Avventismo nascente ebbe *leaders* forti e seri, ma l'equilibrio è sempre raro tra i forti e i seri; senza Ellen Harmon saremmo diventati una setta fanatica, dei Testimoni di Geova osservatori del sabato. Ellen Harmon fu il perno morale e spirituale attorno al quale l'insieme si equilibrò. Siamo entrambi figli dell'ascolto dello Spirito di Dio. Ascolto umano certo, parziale quindi, perciò contraddittorio, ma pur sempre ascolto.

Seppur divisi, siamo fratelli, sospettosi e rivali come Esaù e Giacobbe. Non è sempre vero che quando due si dividono le colpe sono di entrambi. Ma nel caso di Giacobbe ed Esaù fu così, ebbero torti Isacco e Rebecca, ne ebbero i due figli. Nel nostro caso, al di là della quantificazione, è sicuramente vero che le colpe non riguardano una sola parte. Vedremo in seguito di quali colpe si vuole parlare, anche se in parte.

Ma forse siamo fratelli, anche perché figli dei demeriti dei nostri padri oltre che dei loro meriti; quei nostri padri che non sempre e dovunque predicarono un «**sabato creato per l'uomo**», che con troppa facilità tacciarono di Babilonia il loro prossimo: che troppo spesso non seppero applicare al dialogo sulla verità il saggio criterio di un grande padre della chiesa: «**Nelle cose certe unità, nelle dubbie umiltà, in tutte carità**». Quei nostri padri gloriosi che troppo spesso videro nella fede non il ponte tra la Rivelazione e il mistero, ma la presunzione della tuttologia; che confusero troppo spesso cultura e rivelazione e che non di rado pretesero che la cultura del New England rurale non fosse solo rispettata ma anche ispirata.

Quei nostri padri spirituali che, talvolta, credettero di difendere l'onore della chiesa con un'apologetica ambigua. Difetti gravi, ma alla luce della Bibbia comprensibili, limiti degli uomini di Dio di sempre. Ma forse, siamo divisi proprio per questo, scioccamente e inutilmente.

I fratelli della Riforma ci chiamano la «chiesa grande». Siamo seri, lasciamo da parte gli *slogans*: chiesa grande non siamo davvero; se siamo gregge del Signore, siamo solo e certamente un piccolo gregge. Pensiamo che i cristiani ufficiali, comprendendo per essi tutti i battezzati protestanti, ortodossi e cattolici, sono solo il 20 per cento della popolazione mondiale, una minoranza nel mondo. Noi, «chiesa grande» di questa minoranza, rappresentiamo numericamente la cifra di un prefisso telefonico, per non parlare di ciò che numericamente rappresentiamo per gli abitanti della terra. Siamo pochi da soli, e siamo pochi assieme. È una ragione in più per non essere divisi, per non farci la guerra, per non sprecare in diatribe le poche energie che abbiamo e di cui il Signore può avere bisogno.

L'idea di questo libretto mi è nata quel giorno in cui completai la lettura dei 27 punti dottrinali, [attualmente sono 28, NdC] così come sono espressi nel *Manuale di Chiesa avventista*, con un membro del Movimento di Riforma. Passammo alcuni sabati pomeriggio a esaminare quei 27 punti e ogni volta rimasi sorpreso di come il mio amico vi si trovasse completamente a suo agio. Sentii in quel momento che era assolutamente assurdo che, così vicini nella fede, fossimo invece divisi e che occasioni preziose e vari pulpiti fossero utilizzati per sparlare gli uni degli altri!

Da allora ho riflettuto molto e molte cose ho letto su questa divisione che, sono certo, addolora il Signore ma fa la felicità di Satana. Per cui non credo che essa abbia ragione di esistere; non ci sono motivi, né storici né teologici, perché essa continui a sussistere. Un giorno, spero, non esisterà più. Almeno, non con il consenso di quanti, dall'una e dall'altra parte, amano la verità e sono consci dei limiti umani nel definirla.

La divisione con il Movimento di Riforma verte soprattutto sul tema del servizio militare, sul vegetarianismo, ma anche su una visione maggiormente rigida degli *standards*. Ho la convinzione che, nella chiesa detta grande, ci sia un numero di avventisti almeno dieci, cento, forse duecento volte superiore dell'intero Movimento di Riforma che vive quelle convinzioni e le testimonianze, tenendo desta all'interno della chiesa una tensione utile, pur senza condannare chi ha una visione diversa, non per amore del compromesso ma per rispetto, come vedremo, dei limiti umani circa la comprensione di «verità» che possono avere un ruolo dialettico positivo e stimolante senza essere verità dai limiti chiaramente rivelati e completamente obiettivi. Una profonda convinzione in questo senso l'ho ricavata leggendo e rileggendo un opuscolo, redatto qualche anno fa ma da poco ristampato dal Movimento di Riforma, dal titolo: *Gli avventisti e il servizio militare*. In questo lavoro ci sono cose buone, altre commoventi; vi sono denunciati errori passati e ambiguità presenti della «chiesa grande» ma, ciò che assolutamente manca, è proprio una dottrina biblica dell'opposizione radicale al servizio militare: mancano le prove bibliche al suo sostegno, mancano le prove tratte dallo Spirito di profezia. E non mancano, come vedremo, perché i fratelli riformisti non le hanno sapute trovare, mancano perché non ci sono né nella Bibbia né nello Spirito di profezia.

Nel Medioevo accadde che copisti, troppo e sinceramente convinti di certe dottrine, mettersero in bocca a Gesù, negli antichi manoscritti, delle frasi che Gesù, per la sincerità della loro convinzione, «non poteva non avere pronunciate». Nell'opuscolo in questione, come vedremo in modo analitico, i compilatori hanno troppo spesso adattato i testi all'idea. È invece l'idea che deve essere modellata sui testi. Errori, in verità, che in altri campi facciamo anche noi, la chiesa grande. Tutti infatti vorremmo che la Bibbia fosse un prontuario dai rimedi chiari per ogni situazione; ma non è così. La Bibbia non è un prontuario; Dio non ha voluto che lo fosse: accanto a cose chiare vi sono cose importanti che chiare non sono.

I temi che ci dividono dal Movimento di Riforma non attengono sempre a cose secondarie; il tema del servizio militare, per esempio, non è cosa di poco conto. Il problema è che non esiste una chiara indicazione a tale proposito né nella Bibbia né nello Spirito di profezia. Vi sono risposte che avremo solo lassù. Salvati dalla totalità della grazia, non dalla perfezione della nostra comprensione di tutte le verità, siamo chiamati a vivere per fede i tormenti del dubbio in molte cose. Ma dove la Rivelazione offre stimoli e non verità chiare emerge il confronto delle coscienze, la dialettica fraterna; all'interno della «chiesa grande» i fratelli del Movimento di Riforma potrebbero godere i frutti del confronto e continuare a dare una loro testimonianza.

Quanto verrà detto in seguito intende dimostrare tutto questo. Mi si permetta la presunzione di credere che questo libretto sarà diverso dai precedenti, scritti soprattutto all'estero; diverso, perché non necessariamente comodo per noi, definiti «chiesa grande». Si tratta certamente di un lavoro apologetico, ma il lettore potrà

facilmente rendersi conto, credo, che si tratta di un'apologia che contesta soprattutto la divisione e che non pone limiti al gusto della verità. La «chiesa grande» ha avuto e ha le sue colpe; io che ne faccio parte desidero amare la verità anche in questo, riconoscendole senza riserve. Quanto ai motivi teologici che ci dividono dal Movimento di Riforma abbiamo soprattutto la colpa di esprimerci, almeno su alcune cose, con ambiguità. Che questa riflessione porti un contributo di chiarezza e stimoli il gusto dell'unità tra fratelli, figli degli stessi padri e della medesima speranza.

Fine introduzione di Rizzo

1. Onore alle sofferenze per la fedeltà

«Se, come figli di Dio, siamo chiamati a rispettare tutti gli uomini, a più forte ragione non possiamo non rispettare quei nostri simili che accettano la sofferenza per essere fedeli alla loro comprensione della verità. La loro visione del proprio dovere può non essere la nostra, e forse può essere errata, ma è nostro privilegio sempre inchinarci riverenti davanti a chi paga onestamente e di persona prezzi elevati alla fedeltà».

W. Rottis

Come già affermato, e come dimostreremo, la posizione del Movimento di Riforma sui temi per cui viene giustificata la separazione, nella loro estensione estrema non è biblica e non è neppure sostenibile con lo Spirito di profezia.

La posizione circa il servizio militare è meno che mai biblica nonostante gli scritti in tal senso che ho letto e che sono, in genere, infarciti di citazioni bibliche che, a dire dei loro autori, dimostrano senza ombra di dubbio, l'incompatibilità tra il servizio militare e la professione di fede cristiana. Un principio fondamentale di un'esegesi intellettualmente onesta dei testi biblici consiste nello sforzarsi di capire ciò che il testo in questione voleva dire nel contesto storico in cui fu redatto. In parole povere, per sapere ciò che effettivamente il testo dice a noi oggi è assolutamente necessario capire ciò che disse ai credenti cui fu rivolto la prima volta. È un principio essenziale di fedeltà al testo raramente preso in considerazione nelle citazioni bibliche a sostegno della tesi sull'obiezione radicale al servizio militare. Per esempio: in un ciclostilato di nove pagine che ho avuto dai fratelli della Riforma, dal titolo «Riflessione sulla posizione del cristiano intorno al servizio militare», alla prima pagina è detto: **«In Esodo 20:13 sta scritto: Non uccidere. Comandamento lapidario, senza alcun cenno per una maggiore esplicazione, anche perché, probabilmente, non occorre o, meglio, per non delimitarne i confini, restringendolo. Gli ebrei non lo compresero sufficientemente: essi combattevano i nemici e li uccidevano anche se, secondo le promesse divine, soltanto Iddio avrebbe dovuto combattere per loro (Esodo 14:14; 23:23; 33:2), utilizzando perfino — per cacciare via i popoli ostili — i calabroni (Esodo 23:28 e Deuteronomio 7:20)».**

Dettata sicuramente dalle migliori intenzioni, questa interpretazione di Esodo 20:13 è una illecita soggettazione del testo biblico al proprio credo mentre dovrebbe essere il testo biblico a fornirci il materiale per la sua costruzione. Se interroghiamo il contesto biblico in cui vengono dati i Dieci Comandamenti, ci accorgiamo che:

1. Insieme al comandamento: **Non uccidere**, inciso sulle tavole di pietra, nell'insieme della legge era prevista in maniera non casuale la pena di morte per tutta

una serie di reati: sessuali, idolatrici (Levitico 20), falsa profezia (Levitico 18:20), trasgressione del sabato (Esodo 31:15) pena di morte che Mosè fece applicare con estremo rigore quando il popolo adorò il vitello d'oro (Esodo 32), subito dopo avere ricevuto proprio il comandamento: **Non uccidere**.

2. Se sono reali i versetti sui calabroni (linguaggio simbolico o letterale?), questi non possono annullare interi capitoli assolutamente chiari come Deuteronomio 20 che iniziano con le parole: «**Quando andrai alla guerra contro i tuoi nemici...**».

Non cito con gioia i testi in questione perché mi turbano, ma sono lì. O la Bibbia è un guazzabuglio contraddittorio o il comandamento: «**Non uccidere**», significa semplicemente non assassinare. In pratica, esso vuole eliminare la violenza privata, la faida, la giustizia sommaria, lasciando allo stato il diritto di reprimere il crimine e anche di organizzarsi militarmente. Ritorniamo più ampiamente sull'argomento in seguito.

Non posso, però, fare a meno di commuovermi e di meravigliarmi di fronte alla sofferenza dei fratelli della Riforma per la loro convinzione radicalmente pacifista della verità. Ho tra le mani copia di alcune lettere scritte da un giovane alla madre e alla fidanzata da Berlino tra il 1942 e il 1943. Il giovane si chiamava Antonio e fu fucilato dai nazisti per la sua irriducibile opposizione alla guerra (la fidanzata è deceduta alla fine di marzo 1994: si chiamava Ester Karis ed è stata ospite della Piccola Casa di Riposo che i fratelli del Movimento di Riforma gestiscono a Casalguidi - Pistoia).

Scrivendo Antonio: «Mio caro tesoro ... Vorrei darti notizie migliori e il mio cuore desidera dirti parole affettuose ... Ma noi dobbiamo mettere il nostro futuro nelle mani di Dio e accettare quanto lui disporrà ... Quando riceverai queste righe, non sarò più tra i viventi ... Sì, per me non esisteva nessun'altra via Se non si avvererà la nostra speranza di essere uniti qui abbiamo però la più magnifica certezza di rivederci presso il Signore e di non essere separati mai più... Voglio ringraziare il Signore con tutto il cuore per la sua grande bontà, per la sua grazia e misericordia; come mi ha aiutato con il suo amore fin qui, sono certo che mi darà la forza necessaria per l'ultimo grave passo ... Avremmo potuto sposarci ... Ma sarebbe stata una felicità amara, non donata da Dio, senza la vera benedizione e la pace del Signore ... Una felicità senza valore ... Perciò dobbiamo attendere finché il Signore ci unirà per sempre ... Addio, mio tesoro, rimani consolata e allegra. Ti bacio con profondo affetto il tuo Antonio».

Antonio scriverà le sue ultime due lettere (alla madre e alla fidanzata) il mattino del 3 febbraio 1943; alle ore 18 di quel pomeriggio sarebbe stato fucilato. Diceva, tra l'altro: «Mia cara e amatissima madre, ti prego di non disperarti quando riceverai questi miei ultimi saluti di addio. Sii forte e confortata ... I tuoi sforzi circa la domanda di grazia saranno inutili, perché anche se avessero successo, sarebbe troppo tardi, essendo oggi il mio ultimo giorno ... Ah, cara mamma! Quanto volentieri avrei voluto risparmiarti questo tremendo e profondo dolore, ma non posso agire diversamente: devo rimanere fedele alla mia coscienza».

E alla fidanzata scriveva: «Mia tanto amata Ester, mio caro tesoro, quanto volentieri avrei voluto rivedere ancora una volta il tuo caro viso ... Nella Bibbia, tra le ultime pagine, si trova la tua immagine e quella della mia cara mamma. Ho voluto così avervi sempre accanto a me... Caro tesoro, so che sarai colpita duramente ... Oh, quanto volentieri avrei vissuto ancora ... Ma per me non esisteva altra via, perché è impossibile, secondo la mia convinzione di fede, rendermi

partecipe alla guerra ... Spero di non avere vissuto invano. Il tuo Antonio ti ama profondamente sino alla fine. Addio, mio tesoro, arrivederci!».

A uomini e donne di tale forza d'animo va la nostra profonda ammirazione. Costoro costituiscono il riscatto morale dell'umanità: costoro, per cui i valori sono più importanti della vita stessa, dimostrano che le parole **fedele, dovere, fedeltà, onore** non sono parole vuote. Vorrei che tutti i giovani avventisti fossero capaci di simili gesti; vorrei che per grazia di Dio, dove occorresse, ne fosse capace la mia unica figlia!

Il sacrificio di Antonio non è il solo nella storia del Movimento di Riforma a essere stato compiuto per fedeltà alla propria comprensione della volontà di Dio. Giustamente, i fratelli riformisti ne vanno fieri. Paradossalmente, però, non è improbabile che questo sangue sparso per amore, insieme con i sacrifici meno estremi, ma neppure lievi né semplici, di tanti giovani obiettori di coscienza radicali, vengano usati involontariamente per alzare più alta la barriera che divide la fratellanza avventista. Talvolta, nella «chiesa grande» si pongono altri massi sul livello già alto della barriera, bollando questi sacrifici d'estremismo fanatico; nella «chiesa piccola» si erigono altri massi, ritenendo che i sacrifici alla fedeltà siano monopolio del «piccolo gregge». Qualche volta si arriva persino a pensare che il sacrificio sia criterio di verità. Errori umani, certamente.

Infatti, chi conosce da vicino la chiesa, detta grande, sa che in ogni parte del mondo, in ogni tempo, questa chiesa ha avuto e ha i suoi martiri. I bollettini che giungono dalle missioni ci informano quasi ogni trimestre del sangue sparso sull'altare della fedeltà. Non molto tempo fa è accaduto che la moglie di un missionario, ucciso da fanatici integralisti in Africa, sia voluta ritornare a lavorare nella stessa missione dove il marito era caduto. È una delle tante storie eroiche, macchiate dal sangue della fedeltà.

A volte gli eroi della chiesa grande sono addirittura paralleli nei motivi e nel tempo agli eroi della «chiesa piccola». È il caso di colui che in molti manuali di obiezione di coscienza è considerato il primo obiettore di coscienza italiano, Alberto Long, [1887-1986] padre di Enrico Long, già missionario in Madagascar e presidente dell'Unione Italiana Avventista dal 1982 al 1990, e nonno di Allain Long, oggi missionario in Burkina Faso. Nel 1915, Alberto Long lavorava nella clinica avventista di Gland come infermiere. Allo scoppio della guerra, invece di starsene tranquillamente in Svizzera, dove vive, sente il dovere di rispondere all'appello del suo paese che richiama in patria i giovani dall'estero. Alberto Long, alla visita militare si propone come infermiere e solo come infermiere. Le autorità competenti dispongono che venga assegnato alla Sanità, ma prima deve imparare a sparare. Alberto, piccolo, timido, impacciato, risponde: «Al fronte, in prima linea sì, ma io non sparerei mai un colpo contro un essere umano». Più tardi, scriverà nelle sue memorie: «Era impossibile per me avere due nature diverse: amare a tal punto il mio prossimo da dare la vita per lui, e odiarlo a tal punto da ucciderlo».

Viene minacciato di fucilazione, riceve percosse e insulti. Infine, è condannato prima a cinque anni di carcere militare, poi a sette, poi a venticinque. Fortunatamente non era cittadino tedesco. A guerra finita, con la proclamazione dell'amnistia nel 1918 beneficerà della libertà e da quel momento si dedicherà alla proclamazione del messaggio: vent'anni nel Madagascar e numerosi altri nelle comunità di Jesi e Torre Pellice.

Hedi Frehner Vaccaro, [1926-2014] autrice di varie pubblicazioni sull'obiezione di coscienza, in un diario della non violenza, lo indica come il primo obiettore di coscienza italiano. Alberto Long non fu un fanatico, ma un grande eroe perché la sua coscienza era incapace di piegarsi ai ricatti della vita.

Ma gli eroi esistono in ogni gruppo; li possono esibire tutti: testimoni di Geova, cattolici, pagani, atei, ovunque vi siano persone che credono tanto intensamente al patrimonio spirituale del proprio gruppo da non barattarlo neppure con la vita. Tutto ciò non diminuisce il loro valore, ma annulla certamente l'equazione sacrificio = verità. La verità assoluta va ricercata oltre il sacrificio, purtroppo.

Gli eroi non devono perciò creare barriere al dialogo, ma rispetto reciproco, Quel rispetto che sento sincero per i sacrifici che gli aderenti al Movimento di Riforma hanno compiuto in coerenza con la loro comprensione della verità.

2. Misericordiosi come Dio nel dire Babilonia

«Mosè dunque tornò all'Eterno e disse: "Ahimè, questo popolo ha commesso un gran peccato, e s'è fatto un Dio d'oro; nondimeno perdona ora il loro peccato! Se no, deh, cancellami dal tuo libro"». Esodo 32:31,32.

«Quando un uomo si leva, sia in mezzo a noi, sia al difuori delle nostre file, e dichiara che il popolo di Dio fa parte di Babilonia, e che il grande grido i credenti ad uscirne, voi potete avere la certezza che non porta il messaggio della verità...»

«Sulla terra non vi è ora che una sola chiesa sulla breccia, intenta a rialzare le antiche ruine e a riparare la siepe. Chiunque attiri su di essa l'attenzione del mondo per denunciarla e trattarla da Babilonia, lavora insieme con l'accusatore dei suoi fratelli». (1) E.G. White.

I fratelli del Movimento di Riforma, dal tempo della fine della Prima guerra mondiale, ripetono che la Chiesa Avventista fa parte di Babilonia. I motivi addotti sono fondamentalmente tre:

1. L'atteggiamento deviante assunto dalla chiesa sul problema del servizio militare in quell'epoca e confermato da prese di posizioni successive.	2. Il possibilismo della chiesa sull'alimentazione carnea.	3. L'incoerenza in rapporto agli <i>standards</i> (trucco, abbigliamento...).
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------

Per tutti questi motivi, i fratelli della Riforma trovano in Apocalisse 18:1-5 la profetizzazione del loro Movimento.

Il primo fu l'elemento scatenante della crisi del 1914-1918; gli altri due sono argomenti a posteriori, trovati e usati per squalificare agli occhi dei suoi membri la «chiesa grande». Come già detto, il capitolo 18 di Apocalisse è chiamato a giustificare profeticamente l'insieme.

Tratteremo questi temi uno alla volta. In questo capitolo vogliamo invece discutere se i pionieri del Movimento di Riforma avessero il diritto, in base alla Bibbia e allo Spirito di profezia e, ovviamente, in rapporto ad avvenimenti pur gravi, di dichiarare l'Avventismo del Settimo Giorno, Babilonia.

1. Il significato biblico di Babilonia

Tramite un'ottima sintesi biblica, René Pache [1904-1979, biblista svizzero, NdC] definisce così il significato spirituale della Babilonia da cui, in Apocalisse 18, il rimanente è invitato a uscire:

«L'Antico Testamento oppone spesso Gerusalemme, la città di Dio, a Babilonia, la città corrotta e persecutrice, il cui re è un tipo di Satana stesso. Babilonia diviene il simbolo della confusione di un mondo allontanato dalla benedizione e dal governo di Dio. Perciò, nell'Apocalisse, Giovanni la pone in violento contrasto con la nuova Gerusalemme, tipo della chiesa, sposa dell'Agnello. Babilonia rappresenta, al contrario, la chiesa apostata, la falsa religione, la grande prostituta la cui infedeltà, lo spirito di lucro e la sete di dominio saranno infine smascherati e condannati (Apocalisse 17-18)». (2)

Corruzione, totalitarismo, spirito persecutorio concretizzato con ogni mezzo, opposizione irriducibile al Signore, radicale apostasia, spirito di lucro e di dominio, sono i caratteri della Babilonia spirituale che Iddio riscontra nel Cristianesimo storico degli ultimi tempi da cui è ormai necessario uscire: **«Uscite da essa o popolo mio»** Apocalisse 18:4.

Non credo sia un esercizio vano chiedersi in che modo e in che tempi l'Iddio di Gesù Cristo sia arrivato a una simile grave conclusione sul Cristianesimo storico dopo e, in termini diversi, sul popolo ebraico prima, e come invece vi siano giunti i pionieri del Movimento di Riforma.

2. Quando e come l'Avventismo fu dichiarato Babilonia?

Nella storia dell'Avventismo era accaduto varie volte. Ellen G. White già nel 1893 aveva scritto: **«Da quarant'anni si sono levati parecchie volte degli uomini che pretendevano di avere ricevuto un messaggio dal Signore, ma mi permetta di ripeterle quello che io ho detto loro: "Il messaggio che lei proclama è un'astuzia di Satana destinata a gettare della confusione nella chiesa ... Fratello mio, se lei insegna che la Chiesa Avventista del Settimo Giorno è Babilonia, si sbaglia. Mai Iddio le ha dato un simile messaggio"».** (3)

Da quarant'anni nel 1893 ... Significa che il Movimento non era ancora nato legalmente; ciò avverrà nel 1863, quando suoi zelanti seguaci lo dichiararono Babilonia. La prima scissione dall'Avventismo avvenne a Jackson nel Michigan dove fu pubblicato addirittura un giornale che rivaleggiò per un po' con la *Review and Herald*, il *Messenger Party*, il quale fu veicolo di accuse tremende perfino nei confronti dell'onestà dei padri dell'Avventismo. Si era appena nel 1854! Ma il peggio è che molti di loro si basavano proprio sugli scritti di Ellen White per sostenere la loro tesi:

«Coloro che hanno accusato la Chiesa Avventista di essere Babilonia, hanno citato le Testimonianze per appoggiare le loro tesi, ma perché non hanno citato quello che da anni è lo scopo del mio messaggio: l'unità della chiesa?» (4)

La meccanica psicologica per cui, così facilmente, coloro che escono da Babilonia sono spinti a tacciare come tale il movimento che hanno appena scelto è semplice: essa affonda le sue radici nell'ingenua convinzione (talvolta è ipocrisia) che il nuovo

possa essere celeste già sulla terra; nonostante il nuovo movimento nasca dalla Bibbia, si tende a prescindere dal messaggio biblico sulla fragilità umana che fa anche della chiesa fedele un «**vaso di terra**». Si dimentica che il percorso del popolo di Dio non potrà che essere accidentato e che la chiesa fedele «**annuncia Cristo**», mai se stessa.

Ciò che avvenne quindi nel 1918 non era nuovo: si erano già manifestate numerose piccole scissioni; il nuovo questa volta c'era realmente e consisteva nella scissione che avvenne in nome di reali e grossolani errori compiuti da alti dirigenti dell'opera.

Era accaduto che, scoppiata la Prima guerra mondiale, F.H. Schubert, presidente dell'Unione Tedesca prima, e L.N. Conradi, dirigente della Divisione, insieme allo stesso Schubert e a un altro dirigente, a nome della chiesa fecero atto di solidarietà con i *leaders* del loro paese, presentando la disponibilità delle chiese nel consigliare ai giovani in servizio di leva l'uso delle armi in difesa della patria, anche di sabato. Le lettere assicuravano le preghiere delle chiese per la sicura vittoria tedesca.

Queste lettere, piene di spirito patriottico tutto germanico, erano state redatte per fugare i sospetti dalla chiesa, sospetti alimentati da una serie di atteggiamenti estremistici, verificatisi da parte di numerosi membri troppo zelanti, appartenenti a numerose chiese tedesche. Alcuni di essi, invece di seguire il consiglio di E.G. White di «**presentare con calma e umiltà le proprie ragioni alle autorità del paese**», avevano disertato gettando accuse di disfattismo sulla chiesa. Le lettere inviate alle autorità tedesche erano sì a nome della chiesa ma, in realtà, nessun comitato era stato consultato a tal proposito né avrebbe potuto esserlo. Il comitato della Divisione Europea allora comprendeva tutte le organizzazioni e istituzioni esistenti in Europa, le isole britanniche e vasti territori missionari dell'Africa e dell'Asia come la Russia. Ovviamente, nessuno dei componenti il comitato della Divisione di questi paesi fu consultato proprio a causa della guerra che aveva interrotto le comunicazioni. La più forte Unione Europea del tempo, dopo la Germania, era l'Unione Scandinava la cui direzione protestò vigorosamente contro le dichiarazioni in questione non appena le conobbe, come fece l'Unione Inglese e come farà in seguito l'Unione Latina che comprendeva la Svizzera, la Francia, la Spagna. Il 15 Ottobre 1918 la Conferenza Generale scioglierà la Divisione Europea proprio per impedirle di funzionare da Divisione.

Buona parte dei dirigenti della disciolta Divisione Europea si ritrovò nel 1919, dopo la guerra, a Boulder nel Colorado; c'erano M.N. Campbell dell'Unione Britannica, J.C. Raft dell'Unione Scandinava, E. Tièche dell'Unione Latina, G. Dail dell'Unione Tedesca che aveva partecipato alla redazione degli sciagurati documenti. L.H. Christian, presente a quel comitato, scrisse:

«Questi uomini furono i primi a fornirci un dettagliato rapporto su quel che era realmente accaduto e non mitigarono le parole per dirci quel che essi pensavano dello sbaglio commesso nel mandare al governo tali ingannevoli dichiarazioni. Il fratello Guy Dail, che aveva aiutato nella redazione dei documenti, era anch'egli presente e confessò con molte lacrime, privatamente e in pubblico, che era stato il grande sbaglio della sua vita avere avuto una certa

parte nell'invio di tali documenti. Questo fratello era un uomo pio e capace e tutti accettarono la sua confessione al cento per cento. Del resto, i numerosi anni di fedele servizio susseguenti allo sbaglio dimostrarono che devoto uomo di Dio egli fosse». (5)

Nel 1920 gli *officers* della Conferenza Generale, A.G. Daniells (presidente), F.M. Wilcox (Tesoriere). M.E. Kern (segretario), L.H. Hansen e L.H. Christian (membri), vennero in Europa per riprendere i normali contatti con le chiese europee; un incontro speciale fu organizzato a Friedensau per esaminare la spaccatura che si era creata nella chiesa tedesca a causa di quei documenti. I risultati furono pessimi: successivamente, ognuna delle due parti, come sempre accade, incolpò l'altra del fallimento della riunione. L.H. Christian, membro della Conferenza Generale e testimone oculare, così riassunse il nucleo centrale di quell'incontro-scontro:

«Il fratello Daniells, presidente della Conferenza Generale, parlò loro con molta gentilezza, come ammisero essi stessi. Con pazienza, cercò di dimostrare lo sbaglio fatto e come un padre li esortò a ritornare alla chiesa di Dio del rimanente. Costoro, però, erano orgogliosi e sfrontati e si vedeva bene che non volevano essere aiutati. Di conseguenza, il terzo giorno la riunione si concluse, dopo che il fratello Daniells aveva risposto pienamente alle loro domande. I fratelli dissidenti avevano scelto come loro rappresentante uno dei loro dirigenti; a parte questo, soltanto uno partecipò alla discussione; costoro posero quattro domande e io le esporrò fornendo un breve riassunto delle risposte date dal fratello Daniells.

«La prima domanda era: “Quale posizione prende la Conferenza Generale nei confronti della decisione dei dirigenti in Germania circa l'osservanza del sabato in tempo di guerra e il portare le armi? Noi intendiamo parlare dei documenti inviati al Ministero della Guerra dai dirigenti avventisti tedeschi nel 1914 e dopo”.

«A questa domanda il fratello Daniells rispose che la Conferenza Generale non approvava la “dichiarazione che H.F. Schubert aveva mandato al Ministero della Guerra”, perché “in essa noi troviamo delle espressioni che ci dispiacciono grandemente”. Inoltre, “devo dirvi che la dichiarazione mandata da G. Dail al Governo non ci parve per nulla buona quando la leggemmo in America e ci dispiacque”. (Però il fratello Dail, quando nel 1919 visitò l'America, confessò il grave sbaglio da lui commesso nell'inviare quello scritto al Governo).

«La seconda domanda pare una specie di tentativo di giustificazione. Essi chiedevano, infatti: “Quale prova potete darci a conferma del fatto che noi non ci siamo attenuti alla procedura biblica nel trattare i fratelli della Chiesa Avventista?”.

«”Voi non avete per nulla agito come avreste dovuto. Anziché chiedere consiglio alla Conferenza Generale — il che potevate facilmente fare come hanno fatto altri credenti di diverse parti del mondo, anche in paesi in guerra — siete andati avanti per conto vostro nel 1915 e avete organizzato un partito separato, in diretta opposizione con la chiesa di Dio, dando così inizio a una

ribellione contro la chiesa. Avete assunto un nome vostro; avete raccolto decime e offerte dalle nostre chiese, vi siete messi a stampare per conto vostro e a diffondere letteratura piena di affermazioni non vere sul conto degli avventisti. Poi vi siete spinti tanto lontano fino a chiamare la chiesa di Dio una 'Babilonia apostata'. Anziché dire onestamente al Governo quali erano la vostra posizione e la vostra credenza, siete fuggiti qua e là come disertori, sottraendovi alle autorità. Nelle vostre pubblicazioni avete indicato la nostra Casa Editrice di Amburgo così che la polizia e altri hanno ritenuto i vostri trattati menzogneri come vera letteratura avventista. V.A. Spicer, segretario della Conferenza Generale era in Germania nel 1916 e nel 1917 e al suo ritorno mi riferì: 'Non dovremmo permettere che tali cose siano fatte come essi stanno facendo. Ciò è in diretta opposizione con tutta la storia del Movimento Avventista'. Il fratello Spicer inoltre affermò: 'Mai potrei essere d'accordo con il loro piano di una nuova organizzazione e sono sicuro che la risposta di tutto il popolo sarebbe la stessa'".

«La terza domanda era: “Qual è la posizione della Conferenza Generale circa le *Testimonianze* della sorella White? Dobbiamo accettarle come ispirate da Dio? Dovremmo considerare la riforma sanitaria come il braccio destro di questo messaggio?”

«Il fratello Daniells così rispose: “Sono lieto di dirvi che la posizione della Conferenza Generale nei confronti delle *Testimonianze* non è cambiata. Quando la Conferenza Generale fa una dichiarazione concernente lo Spirito di profezia lo fa in armonia con quanto abbiamo sempre creduto”. (A questo punto M.E. Kern fece osservare che “i libri della sorella White sono oggi venduti nelle nostre chiese più di prima”).

«Il fratello Daniells proseguì: “Circa la questione della riforma sanitaria, le nostre relazioni rivelano quanto noi crediamo: la nostra posizione è oggi precisamente la stessa di quella di ieri. Se vi è qualche differenza, essa risiede nel fatto che ora noi siamo più ferventi e zelanti in tema di riforma sanitaria di quanto lo eravamo negli anni passati. Noi abbiamo ora un Dipartimento Medico della Conferenza Generale e questo Dipartimento ha il suo segretario nella persona di L.A. Hansen che oggi è qui con noi. Questi lavora nelle chiese per organizzare questo settore in una forma migliore di quella che avevamo nel passato”.

«La quarta domanda: “Il messaggio avventista è un messaggio nazionale o internazionale?”.

«A questa domanda il fratello Daniells rispose: “In verità, questa non è affatto una questione fra noi come chiesa. Se c'è una cosa in cui crediamo è che il messaggio avventista è un messaggio mondiale e che appartiene a tutte le nazioni e lingue. Se qualcuno mettesse in dubbio questo, gli basterà guardare l'opera che stiamo svolgendo. Noi portiamo avanti rapidamente questo messaggio a ogni paese della terra ed è nostro proponimento darlo a ogni lingua affinché la gente di ogni nazione, tribù e lingua possa udire la verità avventista e accettarla”.

«Nel corso di queste risposte, date con molti particolari che non è qui il caso di ripetere, il fratello Daniells esortò quegli uomini a porre fine al loro poco cristiano attacco contro la chiesa di Cristo. La risposta del loro capo fu: “Noi stiamo intraprendendo una battaglia che infurierà sino alla fine”, e aggiunse come parola finale che “il futuro destino degli Avventisti del Settimo Giorno sarà che essi malediranno il loro Re e il loro Dio”». (6)

Per amore di onestà, non possiamo valutare i possibili errori che potrebbero avere commesso i dirigenti della Conferenza Generale nell'affrontare una simile situazione al di là dei verbali ufficiali che, comunque, documentano un'estrema correttezza; abbiamo letto alcune cose, tutte di parte; forse, un serio e ponderato lavoro di ricerca storica potrebbe chiarire ogni cosa. Per il nostro scopo però non servirebbe a molto, poiché la nostra tesi rimarrebbe valida anche se fosse dimostrato che quei dirigenti commisero grossi errori. Ci è capitato varie volte di vedere dirigenti e comitati sbagliare grossolanamente; potrebbe essere accaduto anche allora. È accaduto agli apostoli. Nella diatriba Paolo-Barnaba, l'Apostolo delle genti, il maggior personaggio del Cristianesimo dopo Cristo, prese un granchio colossale: non riuscì a capire l'errore di un giovane che poi divenne il primo biografo di Cristo.

Esiste però una serie di fatti evidenti, oggi riconosciuti da tutti:

1. La crisi che dette vita al Movimento di Riforma e che portò i suoi pionieri a collocare la Chiesa Cristiana Avventista in Babilonia nacque da una situazione estrema: la Prima guerra mondiale. I dirigenti della chiesa sbagliarono ma sicuramente, in uno stato militarista e pieno del senso del dovere come quello tedesco, avevano il compito di proteggere la chiesa dall'accusa di disfattismo e di tradimento contro lo stato che persone piene di zelo, ma non di necessaria prudenza, stavano suscitando; atteggiamenti che Ellen White a più riprese raccomandò in questi casi. James White, che viveva non in Germania ma in America, per gli stessi problemi fu anche lui costretto a scrivere il famoso *The Nation* che innescò nella chiesa feroci polemiche. I fratelli tedeschi fecero ovviamente male il loro lavoro, ma nessuno può negare che si trattava di un lavoro difficilissimo.

2. Sbagliarono grossolanamente alcuni dirigenti della chiesa tedesca che ebbero successivamente contro l'intera Divisione Europea e la Conferenza Generale.

3. I dirigenti che sbagliarono si pentirono.

4. La collocazione della chiesa in Babilonia fu ripetuta alla fine dell'incontro di Friedensau ma era stata già ampiamente compiuta subito dopo gli sbagli dei fratelli tedeschi. Un opuscolo stampato in 10.000 copie era stato redatto e diffuso da questi «fratelli» già nel 1919; in esso la Chiesa Avventista era dipinta come la grande apostata, la prostituta di Apocalisse.

5. Nel 1920, l'incontro non fu tra fratelli che contestavano la direzione, ma tra dissidenti, che già avevano decretato l'apostasia della chiesa, e i rappresentanti della chiesa che erano lì dopo una guerra! Erano già una chiesa organizzata e avevano un nome: **Società Missionaria Internazionale degli Avventisti del Settimo Giorno**. Più tardi, il nome venne cambiato per adattarlo a una visione dello Spirito di profezia su un movimento di riforma nella chiesa; ma il movimento sorse non nella chiesa ma contro quella chiesa che da allora è stata costantemente demonizzata.

6. La Chiesa Avventista, nella comprensione dei fratelli della Riforma e degli avventisti — voluta da Dio nell'ambito di un grande risveglio religioso e da lui destinata a incarnare i tre angeli di Apocalisse 14, segnata dalla sua premura con il dono di un grande profeta, destinata a rialzare «**le antiche ruine**»: la legge, il sabato, la natura dell'uomo, la riforma sanitaria, l'imminenza del ritorno di Cristo, l'operare del Salvatore nel Santuario ... — suscitata nel 1844, diviene **Babilonia** in meno di cinque anni non perché abbia abbandonato qualcuno dei suoi capisaldi ma soltanto perché qualche suo dirigente, in tempo di guerra e in Germania, è uscito fuori dai binari! O forse anche perché i responsabili mondiali non hanno saputo gestire bene la cosa. (7)

7. I due maggiori leaders di questo movimento scismatico — Edmund Doerschler e Henry Spanknodel — che fecero così presto a ritenere le promesse di Dio e la sua vocazione esaurita per l'Avventismo ufficiale, bollandolo come Babilonia, non molto dopo fecero lo stesso con il Movimento di Riforma che abbandonarono. Il primo appena un anno dopo fondò un proprio movimento in Olanda, movimento che gestì come un despota; morì quasi certamente in un manicomio. Il secondo negli anni successivi divenne un nazista. (8)

3. Quando e come Iddio dichiarò il suo popolo Babilonia?

Se la Bibbia e solo la Bibbia rimane per i fratelli della Riforma l'unica regola di fede e di condotta e la testimone principale degli atti di Dio nella storia, anche dichiarare qualcuno parte di Babilonia dovrebbe essere fatto sul modello dell'operare di Dio. I fratelli della Riforma conoscono la Bibbia, perciò non scenderò nei particolari nel raccontare la lunga storia del popolo di Dio in rapporto ai suoi mille fallimenti.

Il popolo di Dio nasce con la vocazione di Abramo chiamato — come negli ultimi tempi il popolo avventista — per essere «**Fonte di benedizione per tutta la terra**».

(9)

Abramo, padre di tutti i credenti, commise numerosi e gravi peccati; rimase padre di tutti i credenti per la fedeltà di Dio in cui pose la propria fede. Isacco sbagliò ancora più di Abramo, e ancor più dei due sbagliò Giacobbe, ma DIO li ritenne comunque protagonisti del suo progetto che passò nelle mani dei loro figli e delle tribù che da essi presero il nome. I loro peccati furono immensi e, spesso, contrariamente al comportamento degli avventisti pressati da terribili problemi come la guerra, peccarono senza pressione alcuna: si pensi alla vendita del loro fratello migliore come schiavo. Venne poi Israele, popolo dal collo duro che sognava la schiavitù di Egitto e le sue cipolle, il quale costruì un vitello d'oro con il consenso del sommo sacerdote. Iddio li fece errare nel deserto per purificarli ma non ritirò da loro la sua vocazione e le sue promesse; la sua lunga storia successiva è storia tragica, di costanti infedeltà. Leggere il libro dei Giudici è leggere una storia raccapricciante come poche ne esistono nell'antichità; e raccapricciante è la storia di Davide, di Salomone, di Achab...

Ma il rimanente di cui parlano i profeti non è mai invitato a formare un altro popolo ma piuttosto a operare dall'interno per la sua salvezza. I pionieri del Movimento di Riforma che bollarono di Babilonia quel popolo cui Iddio aveva appena affidato una missione, suggellandolo con il dono di profezia, avrebbero ricavato gran beneficio leggendosi il libro di Osea e la preghiera di Daniele contenuta nel nono capitolo del suo libro. Attraverso Osea, Iddio è un innamorato deluso che piange in termini struggenti il suo amore tradito dall'innamorata che è diventata una cinica prostituta;

ma tra pianti e minacce le promesse si rinnovano sfavillanti di luce: **«Perciò, ecco, io l'attrarrò, la condurrò nel deserto, e parlerò al suo cuore. Di là le darò le sue vigne e la valle di Acor come porta di speranza; quivi mi risponderà come ai giorni della sua giovinezza ... (10)**

Il vecchio, grande profeta Daniele, fedele al Signore sin dalla giovinezza, nel capitolo 9 invoca Dio per la liberazione del suo popolo con digiuno e pianto, identificandosi con le colpe di esso:

«Noi abbiamo peccato, ci siamo condotti iniquamente, abbiamo operato malvagiamente, ci siamo ribellati. ci siamo allontanati ... Fa', ti prego, che la tua ira e il tuo furore si ritraggano da Gerusalemme, e fa' risplendere il tuo volto sul tuo desolato santuario, per amor del Signore! ... Presentiamo le nostre supplicazioni ... Fondati non sulle nostre opere giuste ma sulle tue grandi compassioni ...».

Quale relazione c'è tra l'operare di Osea e di Daniele verso il peccato del proprio popolo e l'operare di Doerschler e Spanknodel?

Per Osea e Daniele, Iddio, dopo un percorso secolare segnato da innumerevoli infedeltà, continua a essere fedele, a recuperare, a curare gli altri due, per errori non banali ma frutto della fragilità umana di fronte a terribili sfide, errori non commessi da tutto il popolo sparso nel mondo ma solo da alcuni dirigenti tedeschi, in meno di quattro anni liquidano il popolo della promessa come Babilonia.

Per riconoscimento unanime, il fenomeno del profetismo è unico e meraviglioso nella storia delle religioni, eppure appare proprio come la risorsa originale di Dio organizzata verso l'infedeltà.

La fine degli uomini non sempre spiega la loro vita, ma quella dei due massimi pionieri della Riforma Avventista spiega certamente che i due non erano profeti di Dio; non amavano il popolo di Dio come lo amarono i profeti, quel popolo era per loro solo un oggetto di potere personale; la scissione travolse sicuramente molti uomini sinceri e avvenne per motivi di potere.

Ma E. Doerschler e H. Spanknodel, proprio nel capitolo nove di Daniele di cui conoscevano l'interpretazione avventista, potevano trovare, se lo avessero cercato, un grande messaggio dell'operare di Dio verso il peccato del suo popolo. Il messaggio delle settanta settimane, inteso allo stesso modo da noi e dai fratelli della Riforma, ci dice che non solo Iddio concesse 490 anni a Israele per riscattarsi e recuperare intera la sua vocazione ma, ed è eclatante, queste scadono non già il giorno della uccisione del Messia, cioè del Dio fatto uomo, ma addirittura nell'anno 34, tre anni e mezzo dopo con l'uccisione di Stefano. Due morti entrambe volute non da tre membri del Sinedrio ma dalla sua stragrande maggioranza.

Dalle infedeltà di Abramo a quelle del Sinedrio sono passati quasi diciotto secoli di pazienza di Dio e della sua fedeltà: l'uccisione di molti profeti, l'assassinio del Figlio, quella di Stefano per dichiarare esaurita una fase. Dall'alto della loro superiore giustizia, a Doerschler e Spaknodel, bastarono due lettere disgraziate e meno di quattro anni. «Ma — scrive un dirigente della Riforma — il problema non riguarda solo

il passato, la chiesa continua a sbagliare ancora oggi, avendo ribaltato la posizione dei pionieri».

Se anche fosse, sulla base delle considerazioni di cui sopra, e dell'operare di Dio verso il peccato del suo popolo, la posizione della Riforma sarebbe comunque sbagliata: ma non è così, poiché la posizione attuale della chiesa non è quella contenuta in quelle lettere sciagurate, non è in contrasto con la posizione dei pionieri, e soprattutto non lo è con la nostra ultima autorità che è la Sacra Scrittura. Vedremo tutto questo nel prossimo capitolo.

NOTE:

(1) E.G. White, *La Chiesa del rimanente*, pp. 32,42, Ed. ADV, Firenze 1967.

(2) R. Pache, *Dizionario Biblico*, p. 106. Ed. Centro Biblico, Napoli 1981.

(3) E.G. White, in «Review and Herald» del 12 Settembre 1983, citata da Op. citata, p. 50.

(4) E.G. White, *La Chiesa del rimanente*, p. 50, Ed. ADV, Firenze 1967.

(5) L.H. Christian, *Le conseguenze del fanatismo o una Riforma contraffatta*, ciclostilato dall'UICCA, p. 16.

(6) L.H. Christian, *Op. cit.*, pp. 26,27.

(7) Nell'opuscolo *Gli Avventisti e il servizio militare*, l'autore anonimo scrive: «Se i responsabili si pentirono, non risulta però che la posizione della comunità verso la guerra e il servizio militare sia mutata». L'autore non trova differenza tra l'adesione partigiana alla guerra, fatta con quelle lettere, e la posizione riguardo al fronte alla complessità del problema generale che esamineremo in seguito. Per ora rimane il fatto che in meno di quattro anni, e senza neppure attendere la fine della guerra e l'incontro con i legittimi rappresentanti dell'opera mondiale, la chiesa fu dichiarata Babilonia. (p. 38, Ediz. degli Avventisti Movimento di Riforma, Casalguidi - PT -).

(8) H.H. Kramer, *The Seventh Day Adventist Reform Movement*, p. 12, Biblical Research Institute, Washington DC 1888.

(9) Genesi 12:3.

(10) Osea 2:14.

3. La posizione attuale della Chiesa Cristiana Avventista nei confronti del servizio militare

«*Il dubbio conduce all'esame e l'esame alla verità*». Pietro Abelardo

Le dichiarazioni autorevoli di singoli pensatori avventisti, di assemblee giovanili, di comitati di Unioni, e del comitato della Conferenza Generale espressosi più volte, tendono tutte a vedere nella scelta di «Non combattente» l'alternativa ideale del giovane avventista chiamato alle armi.

Per «Non combattente» si intende oggi la scelta del Servizio Civile ove questo servizio esiste oppure, in subordine, il prestare la propria collaborazione nei corpi sanitari come infermiere o ausiliario.

Alla base di questa posizione c'è il ripudio della violenza e della guerra come soluzione dei conflitti tra i popoli, da parte di persone che credono nel comandamento del Signore di amare i propri nemici e di pregare per i propri persecutori. Ma c'è anche la consapevolezza di un ruolo specifico e originale che la gioventù avventista è chiamata ad avere nel mondo.

Questa posizione non è ovviamente una posizione di obiezione di coscienza radicale al servizio militare per due motivi:

1. Una posizione radicale rifiuta ogni rapporto con l'esercito, stimandolo un male senza possibili eccezioni e considera la sanità, comunque, un'istituzione dell'esercito; addirittura, per i più radicali anche il Servizio Civile sarebbe da rigettare poiché in qualche modo è un servizio reso allo stato nell'ambito del dovere militare.

2. Benché la posizione di «Non combattente» sia fortemente auspicata e insegnata, essa non è inserita nelle prove di discepolato. In ultima analisi, la relazione con le armi e l'esercito è considerata un problema che può essere risolto solo dalla coscienza individuale.

Nel recente passato ho energicamente contestato questa posizione, non abbastanza motivata e chiarita dalle autorità della chiesa, una posizione fortemente contraddetta da articoli generici e superficiali nei quali il problema vero dell'esercito e delle armi non veniva mai affrontato con la necessaria onestà intellettuale pensando di risolverlo solo con gli *slogans* sull'amore una parte e con quello sulla libertà di coscienza dall'altra. Nei dibattiti sul tema, mi ha sempre sorpreso la serenità e la chiarezza dei fratelli americani nessuno dei quali aveva l'orrore europeo per le armi, per la divisa, per l'esercito; eppure, questi fratelli conoscevano meglio di noi il pensiero del pionieri e dello Spirito di profezia e, molto più di noi, erano vissuti nella cultura avventista.

Ma forse la differenza ha radici psicologiche: l'esercito americano, pur avendo potuto sottomettere il mondo con la bomba atomica, non l'ha fatto, ed è stato proprio quell'esercito a liberarci dai nostri che erano al servizio del Nazismo e del Fascismo.

La testimonianza più chiara e autorevole che ho letto sul tema, che ha il pregio di dire senza mezzi termini qual è esattamente la posizione della chiesa, è quella di Calvin B. Rock [in carica dal 1985-2002, NdC], vice presidente della Conferenza Generale, che a domanda, risponde:

«La Chiesa Avventista del 7° Giorno desidera che i suoi membri partecipino ad attività che salvano la vita, non che la sopprimono. Di conseguenza, noi speriamo che coloro che entrano assumeranno dei compiti da “non combattenti”. La nostra posizione, tuttavia, non richiede alcuna forma di censura verso coloro che scelgono di portare le armi. La chiesa non applica il comandamento “Non uccidere (letteralmente tradotto “Non commettere omicidio”) alla pena di morte, all'autodifesa e alla difesa del proprio paese; almeno non nella stessa maniera in cui lo applica ad atti commessi per ira, concupiscenza, gelosia, vendetta, ecc. Abbiamo diversi membri che lavorano nella polizia; alcuni sono guardie giurate, altri lavorano nell'FBI o in altre agenzie federali di questo tipo. La maggioranza porta armi, ma non è soggetta alla disciplina ecclesiastica secondo il nostro *Manuale di Chiesa*, né lo sono i soldati che scelgono di portare le armi. Nondimeno, poiché crediamo che ci siano abbastanza persone nell'esercito addestrate a togliere la vita, e poiché crediamo che imparare a uccidere sia nocivo al rispetto per la vita e alla crescita spirituale, noi decisamente incoraggiamo i nostri giovani a scegliere dei ruoli di non combattenti. La dichiarazione ufficiale votata nel Concilio Annuale 1982 presenta la posizione avventista ideale: “Poiché (i cristiani avventisti) accettano la responsabilità di cittadini così come i suoi benefici, la lealtà al governo richiede loro di servire volentieri lo stato in qualunque settore “non

combattente”, civile o militare, in guerra o in pace, in uniforme o senza, che contribuirà a salvare la vita, chiedendo solo che possano servire in quelle capacità che non violino le loro convinzioni di coscienza ... Questa dichiarazione non è una posizione rigida che vincola i membri di chiesa, ma dà un orientamento, lasciando libero il singolo membro di valutare personalmente la situazione”. Il fatto che alcuni avventisti nell'esercito portino armi, a volte ha creato confusione presso gli ufficiali superiori circa la vera posizione avventista ma, come tante decisioni della nostra era, questa scelta va fatta tra il soldato e il Signore. Come spiegato sopra, noi siamo molto lieti quando la decisione è quella di non portare armi, ma non troviamo alcuna ragione per legiferare sulla coscienza (specie in tempo di pericolo nazionale) rispetto ai coscritti. Perciò la chiesa consiglia estrema prudenza nel caso in cui un giovane volesse arruolarsi come volontario. Si possono evitare problemi successivi se vengono definiti chiaramente dei fermi impegni al momento della firma. Anche se diversi obblighi militari possono essere coerenti con l'osservanza del sabato, un avventista leale di solito declina le responsabilità militari in giorno di sabato. Quando i superiori chiedono di trasgredire il quarto comandamento, il nostro personale di servizio può fare appello al cappellano della base. Se questa strada si dimostra soddisfacente, allora dovrebbe rivolgersi alla chiesa tramite un pastore locale, oppure tramite un dirigente di federazione o uno dei diversi cappellani avventisti o appellandosi, persino, alla Conferenza Generale. La chiesa in passato ha risolto un buon numero di casi in questo campo. Attualmente abbiamo circa 6.000 uomini e donne arruolati nelle forze armate degli Stati Uniti d'America. Tra questi 41 cappellani militari: 20 nell'Esercito, 6 nell'Aviazione e 15 nella Marina». (1)

Questa dichiarazione, che ha il pregio di esprimere senza mezzi termini non la posizione di tutta la chiesa (nella chiesa esistono posizioni molto variegata da quella riformista e altre ancora più possibiliste), ma quella dominante. soprattutto nel corpo dirigente americano, può essere ulteriormente schematizzata nei cinque punti seguenti:

1. La chiesa desidera fortemente che i suoi giovani facciano scelte che non li obblighino a portare e a usare le armi.
2. Lo stato è un'istituzione voluta da Dio che la chiesa non demonizza, anzi onora e serve lealmente.
3. Il comandamento «Non uccidere» non è assoluto; non è applicabile alla pena di morte comminata dallo stato, all'autodifesa, alla difesa della convivenza civile, alla difesa del proprio paese com'è invece assoluto nell'esercizio dell'etica privata in conseguenza dell'ira, della gelosia, della vendetta.
4. Avendo ricevuto dal Signore responsabilità specifiche conseguenti la vocazione avventista, la chiesa invita i giovani a fare scelte di servizio verso lo stato diverse da quelle rese con le armi e più in tono con la propria personale vocazione.
5. In nessun caso la chiesa incoraggia il giovane a prendere le armi, ma lascia infine la scelta alla sua coscienza individuale.

I risultati pratici di questa posizione

Il risultato più evidente di questa posizione è che la stragrande della gioventù avventista mondiale compie scelte di «Non combattente» o di Servizio Civile dove questo è possibile. In Italia, almeno il 90-95 per cento dei giovani opta per il Servizio Civile che tanto fa sia nelle istituzioni avventiste sia in altre associazioni umanitarie.

Ovviamente, una parte pur minima della gioventù compie scelte opposte, sia accettando o addirittura scegliendo il servizio militare vero e proprio, sia inserendosi in corpi armati dello stato come la polizia. L'esercito americano nella guerra del Golfo comprendeva diversi giovani avventisti volontari.

Le critiche a questa posizione

Le pubblicazioni dei fratelli della Riforma registrano e sottolineano regolarmente le cifre in questione per mostrare come sia evidente il tradimento delle antiche posizioni della chiesa che si sarebbe allineata agli errori dei fratelli tedeschi nella Prima guerra mondiale. Il riferimento agli errori dei fratelli commessi nel 1915 è una visibile e non leale forzatura dato che, in quell'occasione, la chiesa consigliò i giovani a combattere e per una causa specifica; oggi la chiesa consiglia il contrario e non sceglie nessuna causa.

A livello quantitativo il problema è minimo, nonostante i lunghi elenchi, tenuto conto del fatto che il mondo avventista comprende almeno quattro milioni di giovani. Altra cosa è l'aspetto qualitativo dato che la chiesa, per principio, non interviene disciplinarmente su questo tema; questo fatto è, per i fratelli della Riforma, il segno più evidente dell'apostasia della chiesa poiché, accettando la possibilità del servizio militare, viene a mancare almeno uno dei caratteri distintivi della chiesa del rimanente composta dai santi che «**osservano i comandamenti di Dio**». Rendendosi disponibile a uccidere, la chiesa non esalterebbe più i **comandamenti** di Dio.

All'interno della chiesa non mancano neppure critiche sul perché essa interviene disciplinarmente sul tema dell'alcol e del tabacco, ad esempio, tirando fuori poi il santuario della coscienza individuale in riferimento al comandamento «Non uccidere» che non è certo meno importante.

Le motivazioni di questa posizione possibilista

Alcuni anni fa abbiamo criticato la posizione della chiesa; oggi la comprendiamo e crediamo che esistano motivi seri per condividerla. Questa posizione non contrasta con la Bibbia, e nemmeno con quelle dei pionieri e dello Spirito di profezia. Riservandoci di esaminare il problema in queste direzioni nei prossimi capitoli, noi riteniamo che la chiesa, assumendo la posizione che ha sia fedele allo spirito della Scrittura. La scelta ultima, in questo campo, va giustamente lasciata al santuario inviolabile della coscienza individuale poiché si tratta di una scelta che, a differenza dell'astinenza dall'alcol e dal tabacco, data la complessità esistenziale del problema, non è sempre illuminabile biblicamente, e non è chiaribile teologicamente.

Decidere di non bere alcolici e di non fumare, non può comportare in nessun modo e in nessun caso un danno personale e sociale. È certamente e sempre una scelta nella linea del bene, della vita; non può in nessuna misura risultare peggiore della scelta opposta. Si tratta quindi di una scelta in linea con la vocazione e la missione avventista; nessuno può avere bisogno che noi fumiamo o beviamo. Scegliere di non

fumare e di non bere non può in nessun modo essere incompatibile con la propria fede e con il proprio amore. Al contrario, sia l'individuo che la società in cui ogni essere vive, trarranno profondi benefici da scelte di temperanza. Come per ogni scelta della nostra confessione di fede, del resto.

Una chiesa è tale in rapporto a un *corpus* di valori comuni e di speranze che è disponibile a vivere e che costituiscono la sua identità; i nostri sono il ritorno di Cristo, la legge di Dio, la risurrezione dei morti, il Santuario celeste, la temperanza... È normale che esistano dei criteri per stabilire chi è avventista e chi non lo è ma, proprio per scelta storica, l'identità siamo chiamati a stabilirla su ciò che è certo, sicuro in ogni caso. Proprio la chiesa dei pionieri, cui i fratelli della Riforma si richiamano così spesso, propugnò una comunità che rispettasse la diversità su molte cose e che non si chiudesse a una migliore comprensione della verità a venire. I fratelli della Riforma dimenticano che la chiesa dei pionieri impiegò diciannove anni a darsi una amministrativa, ottantasei anni ad accordarsi su un *Manuale di chiesa* ufficiale che venne realizzato solo nel 1932. Tutto ciò testimonia l'enorme diversità che esisteva tra di loro e la consapevolezza certa che la verità è Cristo, e che la salvezza se non è un frutto delle opere non è nemmeno un frutto della conoscenza, ma della sola grazia di Dio.

Il *Manuale di Chiesa*, che finalmente abbiamo avuto nel 1932, porta chiare le tracce della necessità di un *corpus* dottrinale comune minimo, lasciando un immenso spazio alla coscienza individuale (2), poiché la vita e le scelte complesse cui essa ci chiama spesso a compiere non possono essere risolte in un *Manuale* o in una lista di regole, nel proprio rapporto personale con Dio.

Può sembrare assolutamente chiaro a molti che l'obiezione di coscienza radicale nei confronti dell'uso delle armi scaturisca chiaramente e semplicemente dall'Evangelo. Accade, quando si usano i testi come *slogans* al di fuori dello spazio e del tempo; ma se leggendo il Vangelo non si dimenticano, come consiglia E.G. White, «**il tempo, il luogo e le circostanze**», il discorso non è poi così chiaro. Se in linea generale è certo che il cristiano deve adoperarsi alla pace e deve amare i nemici, non è assolutamente chiaro come, in molte circostanze, sia possibile amarli e adoperarsi per la pace. È proprio in virtù di questo problema che approfondiremo, in accordo con il Vangelo, che la Chiesa Avventista sconsiglia fortemente l'uso delle armi ma non condanna chi lo ritiene in via eccezionale compatibile con la propria fede e con il proprio amore.

NOTE:

(1) Calvin B. Rock, in *Adventist Review* del 30.3.1989, cit. da *l'Opinione* della Gioventù Avventista, p. 8, giugno 1989.

(2) Questo tema è stato da noi trattato ampiamente in: R. Rizzo, *L'identità Avventista*, pp. 73-83. Ed. ADV, Falciani 1992; R. Rizzo. *Stretti sentieri di libertà*, pp. 106-116, Ed. ADV, Falciani 1990.

4. Il cristiano e l'uso personale della forza

«Si deve operare con ogni rimedio espediente che la violenza e forza si reprima, e chi pretende ragione prenda la via ordinaria, né sopporti che persona si vaglia con la forza e violenza». Niccolò Machiavelli

«Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini». Romani 12:18

Qualitativamente, un esercito in guerra non è diverso da un singolo individuo che ricorra alla forza dei propri muscoli o all'uso di armi ancor più efficaci nei confronti dei propri simili. Un esercito si compone di individui che usano la forza, come il singolo, per finalità comuni. Se, per un cristiano, l'esercito è sempre e comunque un male cui sottrarsi a ogni costo, a ogni costo ogni cristiano dovrebbe astenersi dall'uso della forza sul piano personale. Un cristiano, dunque, non può mai usare la forza per difendersi? Secondo il lavoro redatto dai fratelli della Riforma (1) sembrerebbe proprio così. I fratelli citano convinti Isaia 9 che predice Cristo come «**principe della pace**», Zaccaria 9 che profetizza l'annientamento degli archi di guerra, Luca 2:14 che annuncia «**pace agli uomini di buona volontà**», Ebrei 12:14 che invita i figli di Dio a «**procacciare la pace**». Poi, viene citato Matteo 5:38-45, dove il credente è da Gesù invitato a «**Non contrastare il malvagio ... lasciare anche la tunica a chi vuol toglierci il mantello ... porgere l'altra guancia**». Infine, sulla base di Efesini 6:12-18, si annuncia che l'armatura del cristiano ha per «**corazza la giustizia**», per «**scudo la fede**», ecc. Il cristiano quindi non può mai e in nessun caso ricorrere all'uso della forza.

Per i fratelli, i versetti citati chiariscono tutto. Ma è proprio così? Noi siamo convinti che, nella pratica della vita, nessun fratello della Riforma interpreta e interpreterebbe in questo modo le parole del Signore. E, ancora, tra l'Antico e il Nuovo Testamento, in rapporto all'uso della forza, c'è proprio quest'abissale diversità? Là, l'uso della forza è consentito al singolo per l'autodifesa e allo stato per garantire l'ordine; qui l'uso della forza sarebbe assolutamente bandito?

L'uso della forza tra Antico e Nuovo Testamento

Noi avventisti ci distinguiamo storicamente dal resto del mondo evangelico e protestante anche, e forse soprattutto, per la convinzione dell'unità della Rivelazione; gli avventisti, e gli avventisti del Movimento di Riforma, normalmente non diffondono Nuovi Testamenti ma l'intera Bibbia; per noi, da sempre, Gesù perfeziona la legge e i profeti ma non li abolisce, poiché non esiste abisso tra l'Antico e il Nuovo Testamento ma solo completamento. La pensavano così anche gli apostoli che vedevano nell'Antico la «**parola più ferma alla quale fare attenzione**», «**gli scritti sacri utili ... ad educare alla giustizia ...**». (2) E, soprattutto, era questo il pensiero di Gesù quando citava l'Antico Testamento sia per discutere con i farisei sia per respingere le tentazioni di Satana; ma ancor più, proprio nell'Antico Testamento, Gesù trovava le parole «**nuove**» che parte del mondo evangelico avrebbe usato per abolire la legge!

Il gran comandamento, quello dell'amore, non è colto da Gesù proprio nell'Antico Testamento? In Luca 10:27, alla domanda del dottor della legge su ciò che conviene fare per entrare nella vita eterna, Gesù risponde:

«Nella legge che sta scritto? Come leggi?» A domanda, Gesù non risponde con un pensiero originale, non inventa il comandamento dell'amore, ma invita suo interlocutore a cercare nella legge E il dottore, che evidentemente ben sapeva che il fondamento della legge è l'amore, trova nella legge intera la risposta. Riferisce Luca:

«Colui rispondendo disse: Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutta la forza tua, e con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso»!

Il dottore cita Levitico 19:18 e Deuteronomio 6:5. Tutto sommato, un buon ebreo sapeva che l'amore verso il prossimo era il fondamento della legge. Ma noi crediamo che parecchi ebrei, timorati di Dio, sapevano anche che l'amore, fondamento della legge, dovesse estendersi anche ai nemici. Recita Esodo 23:4,5:

«Se incontri il bue del tuo nemico o il suo asino smarrito, non mancare di ricondurglielo. Se vedi l'asino di colui che ti odia steso in terra sotto il carico, guardati bene dall'abbandonarlo, ma aiuta il suo padrone a scaricarlo».

Il testo non contiene la parola amore, ma la sua sostanza vi è tutta presupposta; il brano non contiene l'invito a pregare per il nemico, ma l'ordine altrettanto forte di operare per il suo bene.

Ciò significa forse che Gesù non è apportatore di nessuna novità? Esula dai limiti di questo lavoro esaminare il nuovo portato da Gesù, ma è biblicamente certo, ed è convinzione della comune tradizione avventista, che Gesù non contrappone una presunta nuova legge dell'amore a una vecchia legge che da esso prescindesse. Quando Gesù, citato da Matteo 5:43, afferma:

«Voi avete udito che fu detto: Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico ma io vi dico...» cita solo nella prima parte l'Antico Testamento. Sull'odio per i nemici, fa forse riferimento a qualche rabbino illustre, o a convinzioni popolari assai diffuse, ma non alla legge che non prevedeva l'odio per i nemici, ma l'amore operante, come abbiamo visto.

Perché, allora, nonostante fosse fondata sull'amore, la legge prevedeva la pena di morte per i malfattori colpevoli di gravi reati — come mostrato nell'introduzione — e il diritto di usare le armi per legittima difesa? (3) Perché, la ricostruzione del nuovo Israele, annunciata dai profeti, venne realizzata con le armi in pugno? (4) Non perché Cristo non era ancora venuto; se così fosse, la Rivelazione fatta attraverso i profeti, conterrebbe una gravissima e banale contraddizione. Il motivo è molto più semplice: l'amore per i nemici non può significare, sempre e in ogni caso, l'esporsi alla loro mercè, o peggio, declinare le proprie responsabilità, soprattutto quelle intese a proteggere i più deboli e indifesi. Amare i nemici come noi stessi non significa sempre e comunque amarli più di noi stessi, e soprattutto smettere di amare quanti da Dio siamo chiamati a proteggere: i deboli, gli indifesi, i bambini.

In una chiesa-stato, qual era Israele, la pena di morte non era mancanza di amore verso i malfattori ma in primo luogo un gesto necessario a proteggere i miti, i deboli, gli indifesi. Il diritto di difendere la propria casa anche con l'uso della forza, in un tempo in cui non era possibile fare il 113 per chiedere l'intervento tempestivo della volante,

non contraddiceva l'amore per i nemici, ma era in primo luogo l'assunzione della propria responsabilità nella protezione della famiglia e di ciò che con il proprio lavoro era stato conquistato per il suo sostentamento. Riportare l'asino disperso al nemico era un gesto di amore, un tentativo inteso a superare rancori e odi, a ricomporre armonie spezzate; lasciare la propria casa in balia dei predoni avrebbe significato rinunciare alle proprie responsabilità e lasciare campo libero alla malvagità. Certo, vedere un uomo di Dio respingere i predoni con la spada in pugno, vederlo ferire e uccidere, non era uno spettacolo edificante! Ma, a volte, siamo chiamati sulla terra non a scegliere tra il buono e il bello, tra il male e l'orrido ma tra il peggio e il meno peggio. Nel caso in questione: tra la protezione dei propri figli innocenti e l'uso della forza verso il malvagio oppressore. L'Antico Testamento ma, come vedremo anche il Nuovo, dava all'uomo chiamato ad amare i suoi nemici, la possibilità di difendere gli innocenti.

Abramo, padre della fede, era un uomo di pace, amava gli stranieri e i nemici. Genesi 13 ci racconta come abbia saputo rinunciare ai propri diritti in nome della pace; ma un giorno si trovò a scegliere tra il dover lasciare Lot in mano dei predoni o prendere le armi per liberarlo; Abramo fa la seconda cosa, e Melchisedech lo benedice. (5) Non mi pare che un simile gesto contraddica l'amore per i nemici; non mi pare che chi è costretto a uccidere il lupo per salvare l'agnello debba necessariamente odiare il lupo. E mi pare molto superficiale affermare che Abramo abbia agito così solo perché non conosceva il discorso sulla montagna. La volontaria rinuncia ai propri diritti in nome della pace di Genesi 13 dimostra che ne conosceva l'essenza. Io credo che, nelle stesse condizioni di Abramo, un uomo che facesse oggi quello che lui ha fatto, non potrebbe essere giudicato da nessun comitato di chiesa come responsabile di tradimento del sermone sulla montagna. Credo inoltre che ogni madre o padre riformista, sensibile ai diritti dei deboli, che ami i propri figli, agirebbe come Abramo il giorno che fosse costretto a scegliere tra l'uso della forza per proteggere e l'inerzia.

Non solo i fratelli riformisti, ma noi tutti, abbiamo l'assoluta necessità di uscire dagli *slogans* sull'amore che non significano niente, dalle liturgie intrise di parole di amore, per affrontare invece l'esistenza giornaliera, spinti dall'amore. Credo proprio che se si ama veramente, esistono dei momenti in cui, per amore, debba essere necessario l'uso della forza. C'è un giorno nella mia vita in cui tutto questo mi è risultato più che mai chiaro. Uscivo dal portone dell'Unione in Lungotevere Michelangelo, a Roma: avevo con me una borsa piena di libri. A pochi metri di distanza una signora terrorizzata piangeva e urlava, stratonata e minacciata da due giovani tossicodipendenti, una ragazza e un ragazzo, che le chiedevano del denaro tra la paura e l'inazione dei passanti. Il mio dovere di cristiano era quello di amare i due giovani, ma anche quello di amare la signora. Come amarli tutti? Pregai silenziosamente e rapidamente, quindi invitai i giovani a mollare la presa; ne ricevetti minacce. In quel momento credetti utile urlare, stratonare per un braccio la ragazza che mollò la presa, poi alzare la pesante borsa minacciosa contro l'altro che lasciò immediatamente la mano della signora la quale ne approfittò per scappare; i due mi minacciarono un po', poi fuggirono via. Certamente, con il mio gesto, ho privilegiato nell'amore la vittima. Ho agito come Abramo. Potevo fare di meglio? Potevo risolvere quel problema senza minacciare violenza? Forse. Certo è che ciò che dovevo fare

non può essere codificato in un comma del *Manuale di Chiesa*, anche per non incorrere nel pericolo che questo sostituisca la casistica ebraica del tempo di Cristo. In molti momenti della vita esiste solo e soltanto la coscienza individuale.

In un romanzo stupendo, *Le chiavi del regno*, intriso di spirito evangelico, Archibald Cronin, [1896-1981] racconta l'esperienza di un grande e pacifico missionario cristiano che una notte, in un covo di banditi sanguinari che avevano rapito i bambini del suo orfanotrofio, si trova costretto a dover scegliere tra il gettare la fiaccola in un deposito di polvere e far così saltare in aria i banditi, liberando i piccoli innocenti, e il lasciare bambini e bambine in mano loro. Il missionario, arrivato in Cina per insegnare l'amore, un uomo che mai aveva compiuto un atto di violenza, è profondamente scosso ... Ma poi getta la fiaccola. Ho la netta convinzione che ogni fratello riformista, specie se si trovasse ad avere il proprio bambino tra i rapiti, getterebbe la fiaccola ... ma che, in ogni caso, non si sentirebbe di sottoporre a disciplina di chiesa uno che lo facesse.

Che cosa avrebbe fatto Gesù? È una bella domanda, ma contrariamente a quello che molti pensano, non è la chiave per chiarire ogni problema. Due cose però sono certe: la prima è che Gesù alla fine getterà la fiaccola anche lui. A tutti «**gli operatori di iniquità**» sarà tolta ogni possibilità di opprimere i giusti. La seconda è che, come vedremo, nessuno di noi è Gesù, e a nessuno di noi è chiesto di essere Gesù. Ad Abramo non fu chiesto, e non è chiesto nemmeno a noi, anche se lo abbiamo conosciuto.

E allora, non significano nulla i testi evangelici citati dai fratelli riformisti: «**Non contrastate il malvagio ... Lasciagli anche la tunica ... Porgi l'altra guancia ... Procaccia la pace**»? Crediamo, invece, che possano significare molto come molto significano altre iperboli [figure retoriche, espressioni amplificate, NdC] dell'Evangelo quali le espressioni «**cavarsi l'occhio peccaminoso**», «**mozzarsi il braccio**» che spinge al peccato. Questi testi vogliono soltanto dire che il cristiano deve essere un uomo di pace, non può essere un orgoglioso suscettibile, incapace di perdere; quei testi vogliono dire che per la pace, il figlio di Dio dev'essere disposto a pagare qualche prezzo, a rinunciare persino a dei diritti come fece Abramo con Lot, al limite, a subire anche qualche violenza. L'apostolo Paolo si ispira certo a questi testi quando dice ai corinzi litigiosi:

«Perché non patite piuttosto qualche torto? Perché non patite piuttosto qualche danno? (6)

Agli uomini abituati a render da sempre «**pan per focaccia**», Gesù insegna il perdono, la pazienza, l'attesa, l'obbligo morale di studiare tutte le vie possibili per non ricorrere alla violenza, la tolleranza, la comprensione. Senza alcun limite? Purtroppo, il malvagio, non dà sempre e solo ceffoni sulla guancia sinistra. Non sempre, come pare fosse diritto dei soldati romani, ti chiede di «**far con lui un miglio**». A Sarajevo, in Ruanda, in tanti paesi centro e sud americani, in tanti paesi dell'est, uscire in strada comporta regolarmente il rischio della vita. Noi non crediamo che Gesù chieda al cristiano di «**non contrastare il malvagio**» sino al punto di lasciare alla sua discrezione il diritto alla vita o quella dei propri simili. E noi non crediamo che i fratelli riformisti sentano altrimenti.

In ogni caso, le frasi pronunciate da Gesù sull'amore non affrontano tutti i problemi che ho sollevato; non era questo il loro scopo e non era necessario che lo fosse. A queste domande rispondeva già ampiamente l'Antico Testamento che Gesù non ha cancellato; là, nella legge inaridita dall'ebraismo del tempo di Cristo e manipolata dal Cristianesimo attuale, c'era l'indirizzo dell'amore ma anche il dovere di «**contrastare il malvagio**» che attenta alla vita del giusto o di quanti il giusto ha il dovere di proteggere.

E se anche questo fosse discutibile, basterebbe un po' di buon senso per capire che in ogni caso non esiste certezza contraria: quella che inviterebbe il cristiano a lasciarsi sopprimere dal malvagio o a lasciare sopprimere i più deboli. Dove non esistono certezze, ma in questo caso esistono, non rimane che la coscienza. E l'uso della forza da parte del cristiano? Non può che essere un fatto estremo; ma gli estremi esistono sino a quando saremo quaggiù.

NOTE:

- (1) *Gli Avventisti e il servizio militare*, pp. 5-7.
- (2) 2 Timoteo 3:16; 1 Pietro 1:19.
- (3) Esodo 22:1,2.
- (4) Nehemia 4:7-17.
- (5) Genesi 14.
- (6) 1 Corinzi 6:7.

5. Il cristiano e l'uso della forza da parte dello stato

«Io esorto dunque, prima di ogni altra cosa, che si facciano supplicazioni, preghiere, intercessioni, ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che sono in autorità, affinché possiamo condurre una vita tranquilla e quieta...». 1 Timoteo 2:1,2

«Perché il magistrato è ministro di Dio per il tuo bene ... Poiché egli non porta spada invano: poiché egli un ministro di Dio, per infliggere una giusta punizione contro chi fa il male». Romani 13:4

Ci pare di avere ampiamente dimostrato che il messaggio di Cristo inteso a fare dei cristiani degli operatori di pace, se visto alla luce dell'intera Rivelazione e di un minimo di buon senso, non nega a questi il diritto, ma talvolta il dovere estremo, di usare la forza per difendere i propri diritti o quelli di quanti è chiamato a proteggere. Comunque, è indubitabile che, in ogni caso, una simile problematica non possa essere risolta se non nell'ambito della coscienza individuale.

Il problema ci pare ancora più chiaro se si passa dal diritto-dovere dell'individuo di usare la forza al diritto-dovere dello stato di fare altrettanto. I fratelli riformisti conoscono assai bene la Bibbia e sanno che non solo in Romani 13 siamo invitati a rispettare lo stato come voluto da Dio: straordinari uomini di Dio sono stati eccellenti uomini di stato. La Bibbia non esalta lo stato né gli uomini di stato, ma ne conosce le possibili contraddizioni e degenerazioni. Daniele e l'Apocalisse sono un immenso manifesto sulle degenerazioni dello stato che però non viene mai delegittimato in quanto tale. L'Iddio della Rivelazione viene certo prima dello stato; le leggi di Dio sono sempre superiori a quelle dello stato. Daniele, uomo di stato, rispettoso dei sovrani e

delle leggi, è un magnifico esempio di rispetto dello stato sino a quando le sue leggi non lo obbligano a opporsi a quelle di Dio. Ma quali sono le leggi di Dio che gli stati attuali ci obbligano a trasgredire? Tutti gli stati passati e presenti prevedono l'uso della forza, quindi delle armi per difendere la convivenza civile. Quest'uso contrasta forse con le leggi di Dio? A sentire certi pacifisti, parrebbe di sì. Ad esempio, Antolin Diestre, pastore avventista della cosiddetta «chiesa grande», arriva a intitolare un paragrafo della sua voluminosa tesi di laurea sul tema del servizio militare: «**Lo stato, una violenza legalizzata**». (1)

Poi continua:

«Sono numerosi i pensatori che si sono posti il problema della violenza. Si sono potuti rendere conto dei veri fondamenti dell'autorità: la violenza e unicamente la violenza tanto che qualcuno è arrivato a scrivere che “Lo stato è una violenza legalizzata”. Questo autore ha detto una grande verità e non si è nascosto per dirlo. È a questa stessa conclusione che qualunque cristiano sincero non può non arrivare quando analizza il mondo che lo circonda. Il giovane e l'adulto cristiano devono comprendere che esiste una legalizzazione di questa violenza e che i mezzi utilizzati per legalizzarla sono senza equivoci: lo stato politico e l'esercito. Nel corso della storia questi sono stati gli strumenti utilizzati dagli uomini più o meno scrupolosi, più o meno di buona volontà, per realizzare la loro propria buona volontà piuttosto che quella di Dio, per esercitare ed eseguire la violenza. Chiunque segua con attenzione questa lettura, arriverà alla conclusione che il cristiano deve avere coscienza della realtà di questa violenza e dell'urgenza di separarsi da essa. E se lo stato nelle sue variegate forme è una violenza organizzata, egli deve separarsi da lui, e se l'esercito fa parte di questo stato, egli deve separarsi dall'esercito».

Questa maniera di pensare è un esempio classico di chi riflette a tavolino costruendo teoremi avulsi dall'esistenza reale. Dopo una dichiarazione di questo genere verrebbe da pensare che il fratello in questione abbia lasciato questa terra per il cielo, o per un altro pianeta. Invece il fratello è rimasto sulla terra, vive in qualche stato protetto, lui con la sua famiglia, da quella violenza legalizzata che lo riempie d'orrore e che chiama, quando occorre, a sua difesa.

Esula dai limiti del presente lavoro stabilire se lo stato si fonda sulla violenza o se la violenza è un ricorso necessario degli uomini che credono nell'utilità di difendere la civile convivenza. È sicuro però che nessuno stato non possa prevedere l'uso della forza per assicurare la convivenza umana.

Lo stato fondato da Dio nel passato, come abbiamo visto e come sappiamo, legalizzava l'uso della forza sino a comminare la pena di morte ai malfattori.

Dicono i pacifisti cristiani radicali: «**Ma non siamo ancora a Gesù**». Ma lo stato che fonderà Gesù «**nei cieli nuovi e nella terra nuova**» non prevederà l'uso della forza solo perché la forza sarà stata utilizzata prima per distruggere i malvagi che hanno rifiutato l'abnegazione salvifica di Dio. Gesù, è vero, non ha voluto fondare un suo stato; Egli ha fondato la chiesa per tutti i popoli, ma per lo sviluppo di questa chiesa ha anche utilizzato la forza, se l'episodio di Anania e Saffira è vero ... E alla chiesa ha chiesto di espellere dal suo seno gli irriducibili impenitenti. L'uso della forza

non è dunque così incompatibile con la natura di Dio, Perché dovrebbe esserlo sempre e in ogni caso con la nostra natura?

Su questo tema, comunque, la domanda fondamentale da porsi è se lo stato, cioè la convivenza umana organizzata, è necessario o meno a questa fase dell'esistenza; se è voluto da Dio. Se sì, e la Parola di Dio dice di sì, è necessario ritenere legittimo l'uso della forza, cioè l'uso della spada, oggi del revolver, per fare in modo che le sue giuste leggi siano rispettate.

Ma, se l'affermazione di Gesù: «**Non contrastare il malvagio**», si oppone in maniera irriducibile all'uso della forza contro il malvagio, sarebbe vera l'affermazione di Diestre secondo cui dallo stato bisognerebbe uscire. Ma per andare dove?

Gesù censura gli scribi e i farisei accusandoli di porre sulle spalle della gente pesi insostenibili, rivelandoci, con questa affermazione che Iddio non chiede l'impossibile agli uomini. Ogni fratello della Riforma può facilmente capire che «**non contrastare il malvagio**» in assoluto significa negare lo stato, o chiedere allo stato l'impossibile.

Sono esistite nel passato, ed esistono al presente, correnti di pensiero che vedono in questo organismo l'origine di tutti i mali. Per queste basterebbe eliminare lo stato e la sua violenza legale per rimuovere ogni altra violenza. Naturalmente, nel dire questo esse elencano i crimini dello stato, le sue mostruosità che non mancano, Queste correnti di pensiero anarchico si fondano però su una visione dell'uomo che risulta radicalmente opposta a quella biblica. Per loro l'uomo è naturalmente buono. Per la Bibbia invece l'uomo è, dopo la caduta, radicalmente malvagio. Per la Scrittura, quel po' di convivenza pacifica possibile, si verifica solo dove esistono strutture d'autorità che, in un modo o nell'altro, sono espresse dalle esigenze collettive. Certo, tutto questo non esclude deviazioni e mostruosità che, però, saranno di gran lunga inferiori all'assenza di uno stato; senza stato c'è la legge della giungla.

Tutti ricorriamo alla forza

Esistono varie ragioni, che vedremo più avanti, per consigliare i nostri giovani a scegliere vie non armate per servire lo stato; se si è onesti, però, non può costituire una ragione l'affermazione del Signore «**Non contrastare il malvagio**», o altre affermazioni riguardo al suo ministero di pace, o agli operatori di pace, o al rifiuto radicale dell'uso della forza. Se siamo intellettualmente onesti, dobbiamo convenire che tutti noi, anche quanti non hanno mai toccato un'arma, ricorriamo all'uso estremo della forza per contrastare il malvagio.

Non credo che i più pacifisti tra i fratelli della Riforma acquistino una casa senza pretendere un contratto legale, il quale ha senso solo se presuppone l'uso della forza: se c'è una magistratura che può fare intervenire una polizia armata.

Anche la fondazione di una chiesa e i documenti che essa comporta presuppongono una polizia armata che assicuri il diritto alla libertà di culto.

Credo che tutti i fratelli della Riforma assicurino la loro auto contro gli incidenti; anche l'assicurazione prevede una magistratura e una polizia armate che facciano rispettare quel contratto. Sarà certamente capitato a qualche fratello della Riforma di avere avuto la macchina sfasciata per colpa di un autista sconsiderato: la richiesta di danni implica il ricorso possibile alla magistratura e alla polizia.

Ovviamente l'elenco potrebbe continuare. Non c'è neppure bisogno di chiedere a un fratello della Riforma se chiamerebbe o no la polizia nel caso la sua casa fosse accerchiata da una banda di violenti. Mille tranquilli passi che si compiono al giorno sono possibili nella pace, perché c'è una polizia armata pronta a intervenire. Accade oggi, soprattutto nelle grandi città, che delle ragazze siano violentate nella metropolitana, che uomini e donne di colore siano aggrediti, pestati a sangue sulle spiagge nonostante la polizia armata. Cosa accadrebbe se non ci fosse? Saremmo tutti preda dei violenti. In parecchi luoghi d'Italia, ma non solo d'Italia, imperano piccoli e grandi boss, nonostante le forze armate; cosa farebbero i vari Totò Riina se non esistessero le forze dell'ordine?

Paolo invita Timoteo a pregare per le autorità «... **affinché possiamo condurre una vita tranquilla e quieta**». Pregare per le autorità, implicitamente, se non si esce dal mondo che pullula di prepotenti e di malvagi, non vuol dire che esse rinuncino alla forza armata e che smettano di «**Contrastare il malvagio**» ma, al contrario, che la usino saggiamente. La «**vita pacifica e quieta**» su questa terra non è possibile senza l'uso giusto delle armi. La nostra vita è pacifica e quieta proprio nella misura in cui qualcuno usa le armi.

Quanto dico sembra «gettare a mare» l'uso che, anche nella nostra chiesa, è stato fatto dell'esempio di uomini come Gandhi o Martin Luther King; ed è vero che un certo uso va proprio gettato a mare ma non per colpa loro, poiché né Gandhi né King hanno mai aborrito in assoluto l'uso delle armi. Entrambi credevano nello stato di diritto, nella necessità della polizia; entrambi sono ricorsi alla legge. Martin Luther King, in una certa occasione, supplicò Kennedy di mandare l'esercito federale a liberare la sua chiesa assediata dai razzisti. La loro «**non violenza**» non affondava le sue radici nell'orrore delle armi in sé ma nella convinzione che nel contesto in cui vivevano era la via vincente più efficace. (2)

L'apostolo Paolo, il più illustre interprete di Cristo, ricorse anche lui *in extremis* a richiedere l'uso della forza armata per salvare la propria vita e il proprio ministero. Infatti, quando seppe che gli ebrei erano determinati a ucciderlo, utilizzando la propria cittadinanza romana, disse a Festo che lo voleva inviare a Gerusalemme:

«**Io mi appello a Cesare**». (3) Paolo, dunque, fa ricorso alle armi di Cesare. Armi che, generosamente, Cesare gli aveva messo a disposizione già prima per lo stesso motivo; racconta Luca che per proteggerlo da quaranta congiurati che volevano ucciderlo:

«**Il tribuno ... Chiamati due centurioni disse loro: Tenetevi pronti sin dalla terza ora della notte duecento soldati, settanta cavalieri e duecento lancieri, per andar fino a Cesarea; e abbiate delle cavalcature per farvi montar su Paolo e condurlo sano e salvo sino al governatore Felice ...**». (4)

Sollecitando gli altri a usare la forza per noi, usiamo anche noi quella forza.

Non molto tempo fa, una studentessa di teologia lavorò durante l'estate in una famiglia di religione ebraica ortodossa. In quella casa, dal tramonto del venerdì al tramonto del sabato, nessuno accendeva la luce; chiedevano però a lei di farlo. Avere la luce prevedeva un gesto che a loro ripugnava compiere, perché per loro avrebbe

significato trasgredire la legge di Mosè. La logica vorrebbe che se quel gesto fosse stato ripugnante sarebbe stato meglio rinunciare alla luce; ma quella famiglia aveva trovato la soluzione: avere le mani pulite facendo compiere quel gesto ad altri.

Spesso in perfetta buona fede ragioniamo allo stesso modo quando proclamiamo ai quattro venti che è antievangelico «**Contrastare il malvagio**» addirittura con le armi, ma che poi, quando ci si imbatte veramente in un malvagio che abbia sfasciato la nostra macchina e non ne voglia rispondere; che ci abbia venduto una casa che non vuole più darci; che ci abbia pagato con un assegno a vuoto; che abbia tentato di violentare i nostri figli; che non ci voglia pagare più lo stipendio pattuito ..., (5) allora chiediamo alla magistratura che usi la forza per far rispettare la legge, pensando così di essere perfettamente non violenti, In realtà, quando sollecitiamo che si usi la forza per noi, noi usiamo quella forza. Il mandante ha, penalmente, maggiore responsabilità del killer.

Quindi, delle due una: se veramente riteniamo incompatibile con l'etica cristiana l'uso della forza, rinunciamo sempre e dovunque ricorrere alla legge e disponiamoci all'eventuale sacrificio nostro e di quanti siamo chiamati a proteggere, oppure non scandalizziamoci nel vedere dei nostri fratelli essere carabinieri, poliziotti, (6) magistrati ... Nel primo caso, però, se decidiamo di vivere qui sulla terra, anche se non sigleremo mai un contratto, dovremo utilizzare comunque la forza dello stato che si esprime anche con un semplice semaforo spartitraffico.

Ci pare evidente dunque, se intendiamo applicare il Vangelo all'esistenza reale come lo applicarono gli uomini della Bibbia, che il discorso si faccia molto più complesso di come lo semplificano gli opuscoli della Riforma; comunque, parecchi problemi appartengono solo e soltanto alla coscienza individuale.

NOTE:

(1) Antolín Diestre Gil, *La théologie de la paix face à la théologie de la guerre*, vol.1, p. 8, SAS, Collonges sous Salève 1974.

(2) I contesti in cui entrambi vissero erano diversi, ma ognuno prevedeva la libertà di opinione e soprattutto di stampa e ognuno degli stati in cui affondava le proprie radici nel Cristianesimo protestante. Ciò permise a ognuno di loro di diventare eroi popolari, ammirati e temuti. Non di rado gli ufficiali inglesi che arrestavano Gandhi lo facevano dopo essersi messi sugli attenti in segno di rispetto. Questi due grandi personaggi, in un regime come quello hitleriano o staliniano, sarebbero durati pochi giorni. In un regime come quello cinese avrebbero fatto la fine dei giovani sulla piazza Tienanmen.

(3) Atti 25:11.

(4) Atti 23:22,23.

(5) Tutti casi in cui le vittime erano membri di chiesa.

(6) Sulla possibilità di intraprendere carriere armate, alcuni pensatori avventisti credono che i nostri giovani non dovrebbero abbracciarle, soprattutto volontariamente, non per un rifiuto assoluto del ricorso alla forza, ma per il contesto in cui in una carriera armata si è costretti a operare. Un militare è tenuto a ubbidire, ha più di altri la possibilità di avere problemi per il riposo in giorno di sabato e, inoltre, esiste una vocazione specifica per un giovane avventista che può essere svolta con più efficacia in ambiti diversi. Inoltre, soprattutto in tempo di torbidi, non è sempre facile distinguere da quelle posizioni, soggette all'ubbidienza, le cause giuste. Io credo che nessuna di queste obiezioni sia conclusiva, poiché nelle professioni che si vivono senza armi le possibilità di compromesso siano sempre troppe e variegate, soprattutto nella società moderna. In ogni caso, qui come altrove, è la coscienza individuale l'ultimo santuario invalicabile.

6. Il cristiano e l'esercito

«Io esorto dunque, prima d'ogni altra cosa, che si facciano supplicazioni, preghiere, intercessioni, ringraziamenti per tutti gli uomini. Per i re e per tutti quelli che sono in autorità, affinché possiamo condurre una vita tranquilla e quieta, in ogni pietà e onestà». 1 Timoteo 2:1,2

«Io vidi che quanti sono stati così pronti a parlare circa il rifiuto di ubbidire alla coscrizione militare non capiscono di che cosa stanno parlando, Se realmente essi fossero coscritti e, rifiutando di ubbidire, fossero imprigionati, torturati, o uccisi, essi tornerebbero indietro e troverebbero che non erano preparati a una simile situazione. Essi non sopporterebbero la prova della loro fede, Ciò che essi pensavano fosse fede non era che una fanatica presunzione». E.G. White

L'uso della forza per difendere se stessi e coloro verso cui abbiamo responsabilità di protezione non è un bene in sé né è un bene in sé la polizia, e non lo è neppure lo stato; ma non sono un bene in sé neanche le chiavi, le porte, i recinti, le sale operatorie e molte altre cose. Noi viviamo una realtà che **«geme ed è in travaglio»**; se vogliamo vivere, siamo chiamati spesso a scegliere non il meglio ma il meno peggio, non il buono ma il male necessario. Tutta la Bibbia testimonia di come Dio, per amore dell'uomo, in innumerevoli circostanze abbia tollerato parecchi mali necessari. Nei due capitoli precedenti abbiamo mostrato come la Bibbia non vieti al cristiano uso eccezionale della forza e come, ritenendo Dio necessaria l'esistenza dello stato, cui tutti ricorriamo, non aborrisca per principio la forza organizzata che, in questa terra decaduta, è la condizione irrinunciabile del funzionamento dello stato medesimo.

Se l'organizzazione e l'uso della forza armata da parte dello stato è legittima, perché non dovrebbe essere legittimo l'uso dell'esercito?

La guerra, tra i fatti degli uomini, è quanto di più folle e orribile esista. Personalmente, non vedo quasi mai film di guerra e non amo leggere libri di guerra. Dopo una visione o una lettura di questo tipo provo sempre un sentimento di fastidio che dura per mesi. Ciò nonostante, se ragiono non posso che trovare normale su questa terra che uno stato serio abbia un esercito organizzato. L'uso criminale dell'esercito, praticato troppe volte nella storia, non toglie nulla al suo valore e alla sua necessità. Purtroppo, non solo i mali necessari come l'esercito sono stati utilizzati in maniera criminale dagli uomini, ma lo sono stati anche i doni di Dio. Quanti crimini immani e orrendi sono stati perpetrati in nome della Bibbia: il piccolo corno, in nome di Cristo, ha oppresso, torturato, ucciso il popolo di Dio per 1260 anni¹. L'uso criminale della Bibbia non toglie legittimità e valore alla Bibbia. L'uso criminale degli eserciti non toglie legittimità al male necessario che è l'esercito. Anche perché, questo male necessario come la polizia non ha solo provocato guerre, ma ha anche impedito che interi popoli vivessero nel caos e nell'anarchia o nella schiavitù e nell'oppressione. Come tutte le armi, l'esercito è un'arma neutra e dipende dal potere politico che lo utilizza. Se questo potere è o diventa criminale, produce oppressione e morte; se, invece, pur nell'umana limitatezza, è gestito da un buon governo diventa baluardo del diritto e della libertà. L'esercito esiste per difendere lo stato che l'ha espresso; un

¹ [Per approfondire i 1260 anni di persecuzione protratta dal piccolo corno, collegarsi [QUI](#). NdC]

pessimo stato trova nell'esercito un appoggio indispensabile; ma, pur nella generale imperfezione, non esistono solo pessimi stati.

Tutto è uguale al di fuori della chiesa?

I fratelli della Riforma amano definirsi «**piccolo gregge**». È una definizione, questa, che piace anche noi. Quanti appartengono a piccoli greggi corrono però seri pericoli; anche noi. Un pericolo abituale è quello di sentirsi la «crema» del mondo e di considerare le limitate frontiere del gruppo come le frontiere del bene. Tutto il bene possibile è nella chiesa, gli altri, nel mondo, sono tutti uguali; non può esservi bene in loro o è apparenza. Noi della «chiesa grande», che però nei confronti del mondo siamo piccoli, abbiamo corso e corriamo il pericolo di cadere in questo tranello satanico. Ho conosciuto piccole comunità della «chiesa grande» e della «chiesa piccola» la cui regola maggiore era la maldicenza, l'inazione, la corsa al piccolo meschino potere, l'ipocrisia ... l'ignoranza più assoluta della Bibbia e delle cose del mondo. Eppure, si consideravano le frontiere del bene. Fuori, c'era solo il mondo malvagio. In questa visione, non avendo il mondo la verità, i suoi abitanti sono grosso modo tutti uguali. Ma è questo il messaggio della Bibbia? Gesù, esaltando l'amore del buon samaritano, la fede della cananea e del centurione romano, ha detto altrimenti. Paolo ha affermato che esistono pagani che pur non conoscendo la legge di Dio, l'osservano per «**la testimonianza che rende loro coscienza**». (1) Ciò significa che le vie del bene non seguono solo i sentieri della rivelazione ma le vie ancora più vaste dello Spirito Santo. La chiesa, grazie a Dio, non è la frontiera del bene ma della consapevolezza della salvezza in Cristo.

Giovane evangelista, nel fare il lavoro di porta in porta, mi sorprendevo di trovare fuori della chiesa persone profondamente etiche e spirituali che qualche volta sentivo più avventiste di me. Com'è possibile? mi dicevo. A che serve il mio ministero per loro? Mi accorsi presto che non c'era da sorprendersi e che dovevo gioire per come l'opera dello Spirito vada oltre l'opera della chiesa. Capii che il ministero della chiesa serviva anche per i giusti nel mondo dando loro consapevolezza della salvezza in Cristo.

Non si tratta di una comprensione da poco. Chi l'acquiesce guarda il mondo in una maniera più complessa, distinguendo anche qui l'opera di Satana da quella di Dio. Non è sempre facile né sempre le due cose sono assolutamente scindibili. Ma di là di questa convinzione, la fede è ecclesiocentrica non cristocentrica, come è invece chiamata a essere.

In una visione antibiblica che vede nella chiesa l'unica e l'ultima frontiera del bene, e nel mondo solo l'opera del male, è normale giudicare tutti gli eserciti e tutte le guerre allo stesso modo. La guerra è follia criminale e in guerra tutti sono accomunati dallo stesso giudizio. Non esistono aggrediti e aggressori né ideologie barbare e indegne dell'uomo, che si scontrano con ideologie che ne difendono la dignità. Un cristiano, d'altronde, avrebbe strumenti seri di valutazione poiché dall'Evangelo ha conosciuto un mondo di valori, ivi comprese la dignità dell'uomo e la sua natura.

Nel 1939, gli eserciti tedeschi, al servizio di un'immonda ideologia che mai la terra aveva conosciuto, si mossero per invadere e umiliare popoli in pace, nel folle progetto di asservirsi l'intero Occidente. Per calcoli, egoismi e viltà, tutta l'Europa si limitò a

proteste inutili sino a quando non avvertì che erano in pericolo tutte le sue frontiere. L'Europa allora reagì, e con l'aiuto determinante dell'esercito americano sconfisse un futuro inimmaginabile di intolleranza e di razzismo. Dal 1945 a oggi non sono certo state rose e fiori; ma è sicuro che, i fratelli della Riforma e noi, abbiamo vissuto mezzo secolo di pace e di tolleranza che non avremmo potuto vivere se gli americani non fossero venuti in Europa armati. È assurdo mettere sullo stesso piano gli assediati di Stalingrado e gli assediati, quasi che, solo perché tutti armati, stessero compiendo atti dall'identico valore morale.

Pur se tra immense contraddizioni, lo stesso esercito americano, unitamente agli eserciti alleati, ha impedito che l'Europa venisse sovietizzata.

La recente guerra del Golfo è stata una guerra orribile come tutte le guerre; certamente, nessuna parte in lotta era totalmente innocente, come in tutte le guerre ma, tutti abbiamo tirato un sospiro di sollievo quando Saddam Hussein è stato fermato. Se non fosse accaduto, costui avrebbe avuto tra le mani i due terzi del petrolio mondiale e micidiali armi atomiche con i quali avrebbe potuto ricattare l'intera umanità. Né il petrolio né le armi atomiche sono oggi in mano degli angeli, ma è certo che se, sino a ora sono state utilizzate solo una volta, è perché la maggior parte di esse e le più evolute, sono in mano a popoli democratici dove certi valori hanno ancora un senso, dove l'opinione pubblica ha un reale potere di controllo, pur tra grandi contraddizioni.

Le finalità dell'esercito in un paese democratico

Nei paesi occidentali, l'esercito ha due finalità fondamentali:

1. Difendere le istituzioni democratiche, quindi le libertà popolari da attacchi interni. Essere cioè deterrente nei confronti di individui ambiziosi con vocazioni autoritarie e totalitarie.

2. Difendere il proprio paese da attacchi esterni, ossia da popoli con vocazioni espansionistiche.

Le due possibilità esistono entrambe. In ogni paese vi sono uomini e gruppi di uomini che hanno forti vocazioni totalitarie. La rivoluzione giovanile del 1968 a Parigi e in Francia fu portata avanti dal cinque per cento degli studenti. Per qualche tempo quel cinque per cento fece il bello e il cattivo tempo. Cosa sarebbe accaduto a uno stato disarmato? Se negli anni Settanta avessimo avuto in Italia uno stato disarmato, oggi saremmo sotto la dittatura delle brigate rosse.

Chi si interessa delle cose del mondo — e un cristiano che ama come Gesù ha amato il mondo, non può non interessarsene — sa che esiste l'integralismo islamico, dal VI secolo della nostra era in poi. Ciò significa che esiste una concezione religiosa dello stato conquistatore; per un integralista islamico tutto il mondo deve essere sottomesso all'Islam, con la testimonianza e con la forza. Uno stato integralista islamico non firma trattati di pace ma solo tregue. Immaginatoci cosa accadrebbe se questa gente non avesse di fronte stati armati: in pochi anni saremmo tutti sottomessi all'Islam, il che significherebbe la fine della libertà religiosa e della testimonianza cristiana. L'attuale Persia è uno stato integralista islamico che si sente

in diritto di comminare la pena di morte anche per gli scrittori stranieri che offendono l'Islam nel loro proprio paese.

I piccoli gruppi religiosi tendono generalmente a non occuparsi di queste cose; al di là del valore di certe dottrine che attengono in genere alla morale individuale, si preferisce vedere e giudicare il mondo come se fosse tutto organizzato nello stesso modo. Le immagini che ci provengono dal Ruanda e dalla Bosnia (2) ci dicono che non è così, e che dove certi valori in rapporto all'organizzazione dello stato, non sono affermati, consolidati e difesi con energia, si ritorna presto a barbarie antiche.

Anche se, in un paese come il nostro, il secondo motivo è più remoto, non lo è poi così tanto! È difficile non credere che l'espansionismo russo, dopo la Seconda guerra mondiale, non sia stato impedito dalla potenza militare della NATO di cui l'Italia ha fatto parte.

Le norme avventiste, inoltre, non riguardano un solo paese ma l'intero mondo avventista che è presente su tutta la terra. Nel mondo sono esistiti uomini come Stalin, Hitler, Mussolini, Amin e Komeini ... Figure assai diverse, ma tutte accomunate da deliri di potenza. Oggi esistono uomini come Gheddafi, Saddam Hussein ... E molti altri che non sono estranei alle stesse tentazioni; non c'è nulla di assurdo quindi che ogni popolo si premunisca contro possibili aggressioni. Senza esercito non esisterebbe nessuna sicurezza.

Se lo stato, pur con tutte le sue contraddizioni, è biblicamente legittimato, lo sono anche la polizia armata e l'esercito a cui tutti, compresi i fratelli della Riforma, devono quelle possibilità di vita «**tranquilla e quieta**» che l'apostolo Paolo chiede alle autorità di questo mondo. Senza polizia armata ed esercito, le autorità cui l'apostolo si rivolge non potrebbero assicurarci nessuna vita tranquilla e quieta, ma solo la legge della giungla.

Se lo stato è legittimo, legittimo è l'esercito che lo difende; se noi tutti, compresi i fratelli della Riforma, dobbiamo una «**vita tranquilla e quieta**» a queste istituzioni, perché valutare come reprobato e degno di radiazione un giovane che decide di rispondere alla chiamata dello stato e dell'esercito? In che cosa contrasta, per principio, la sua scelta con l'Evangelo? Se dei giovani americani avventisti credono all'attuale funzione sostanzialmente positiva dell'esercito americano nel mondo, perché cristianamente non possono scegliere di appartenervi?

I problemi di un giovane avventista nell'esercito

Detto questo, siamo ben consapevoli che il problema non è risolto. Un giovane avventista, nell'esercito, incontrerà certamente un gran numero di problemi — e non solo durante la guerra — ma anche nella vita civile è chiamato a far fronte a problemi che mettono in forse la propria fedeltà, per cui, i maggiori problemi ci paiono questi:

1. Se, per principio, l'esercito è legittimo, un giovane avrebbe sempre grosse difficoltà a comprendere la legittimità della sua azione in qualunque stato democratico. Dovrebbe, è vero, essere messo in condizione di capire grazie alla libertà di stampa ma, si sa, la stampa non è mai completamente libera. Il problema si porrà moltiplicato in uno stato totalitario. Il più delle volte l'abile propaganda convince di aggressione chi aggredisce; i generali argentini, che portarono il loro esercito a

occupare le Falkland, lo fecero per creare un nemico al loro paese e per mantenere il loro potere; un disegno cinico e criminale. Parecchi giovani argentini lo capirono solo dopo: quanti ci rimisero la vita non lo capiranno mai. Negli elenchi i soldati avventisti, pubblicizzati dai fratelli della Riforma, non mi ha scandalizzato la presenza di avventisti americani nella guerra del Golfo, ma quella di coloro che hanno combattuto per Hitler. Non solo questo: se riteniamo legittimo e non incompatibile con il messaggio cristiano l'uso della forza, è solo come ultima opzione e non certamente come via normale alla soluzione dei problemi. Nella nostra visione, un esercito che si prepari a sparare è legittimato a farlo quando tutte le vie non violente sono state intensamente esplorate e sono risultate vane. Non è facile a un militare capire se il ricorso alle armi è veramente l'ultima possibilità rimasta. Né è facile capirlo, neppure per chi militare non è. L'attacco a Saddam Hussein ci è parso l'ultima possibilità che rimaneva all'Occidente per evitare il ripetersi di qualcosa di simile a ciò che accadde con l'invasione dei Sudeti [nella cecoslovacca, NdC] nel 1939. Ma è stato veramente così? Questi gravi problemi non si risolvono mettendo sullo stesso piano tutti gli eserciti perché, così facendo, si disonora il sangue di quanti hanno combattuto perché avessimo «**una vita tranquilla e quieta**». Il problema si risolve invece con una chiesa che, pur tenendosi fuori rigorosamente da ogni collocazione partitica, esalti e promuova tra i giovani l'amore per la riflessione e la conoscenza. Una riflessione che, senza escludere tutto ciò che attiene alla morale individuale affronti, come la Bibbia fa, tutto ciò che interessa la vita, ivi compresi i diritti dell'uomo e la sua dignità.

2. Un altro problema, nell'esercito, è l'ubbidienza agli ufficiali; nei paesi democratici, essa non è assoluta. Ciò non toglie però che spesso diventi fortemente problematica.

3. La morale, il linguaggio che dominano le caserme non sono proprio l'ideale per un giovane cristiano.

4. Il sabato è soprattutto un problema in tempi difficili, anche se è spesso ingigantito da una visione liturgica, legalistica, quindi poco evangelica del giorno del Signore. Il sabato, anche in rapporto all'esercito non può che essere visto secondo la definizione di Gesù: «... **fatto per l'uomo**».

5. Ma il problema più grande è costituito dalla difficoltà della certezza del ruolo che, come credenti in Cristo, siamo chiamati ad avere in situazioni terribili come quelle di una guerra. Chi rinnega l'uso della forza in ogni caso ha vita «facile». Chi invece la ritiene legittima in casi estremi, come biblicamente appare, non può sperare che siano gli altri a sporcarsi le mani, usandola anche per lui. L'unica testimonianza coerente possibile è di essere vicino a chi combatte per il bene comune. Si tratta di vedere se esserci alla maniera di Alberto Long o combattendo.

Per questa serie di problemi reali, credo che storicamente la chiesa abbia scelto la posizione di «Non combattente», lasciando alla coscienza individuale la decisione ultima.

Noi crediamo che questo richiamo ultimo alla coscienza individuale, escludendo la problematica della disciplina ecclesiastica, esista:

1. Per la possibilità che biblicamente, in certi casi, combattere possa rientrare tra i doveri dei cristiani; se l'atteggiamento di fondo nei confronti della vita deve essere

improntato alla non violenza, questo indirizzo non può cogliere tutta l'esistenza; non può quindi essere codificato.

2. Ma, crediamo anche perché l'eroismo non possa essere deciso a priori e a tavolino. Il *Manuale di Chiesa* tratta argomenti che attengono alla normalità dell'esistenza; non può occuparsi di situazioni estreme quali quelle dello scoppio di una guerra o dell'instaurarsi in un paese di una feroce dittatura alla Amin Dada [Ex Presidente dell'Uganda dal 1971-79, NdC]. Non crediamo sia compito della chiesa decidere se un giovane debba essere un eroe né il modo per divenirlo. La chiesa deve tenere alti i suoi ideali e vegliare che vengano vissuti in modo sicuro e chiaro nel normale svolgersi dell'esistenza. Gli eroismi, a qualunque verità si riferiscano, attengono a momenti eccezionali che non possono essere codificati.

È normale esaltare dai pulpiti le testimonianze straordinarie, i sacrifici sublimi. Ma non sarebbe evangelicamente valido disprezzare la debolezza di fronte alla tortura o al plotone d'esecuzione. L'apostolo Paolo parla di persone che gli hanno fatto del male, che hanno abbandonato la fede, che l'hanno tradito. Non esita a chiamarli per nome. Non risulta però che disprezzi qualcuno che abbia ceduto perché vinto dalla persecuzione fisica. Neppure altri apostoli. La lettera alla chiesa di Smirne contiene ovviamente l'invito a essere «**fedeli sino alla morte**», ma non vengono spese parole di disprezzo per coloro che non ce l'hanno fatta. Non crediamo che, in una visione della salvezza per grazia, la perdizione di un uomo possa decidersi per non avere resistito alla tortura, alla morte o anche, soltanto, alla prospettiva di una lunga e terribile carcerazione. (3) La disciplina di chiesa incontra già sufficienti ostacoli in tempi normali del suo esercizio, per cui è necessario lasciare a Dio di affrontare argomenti così poco gestibili dall'uomo.

Nell'articolo *The Rebellion*, E.G. White (4) critica molto severamente gli sbandieratori a priori dell'obiezione di coscienza radicale al servizio militare proprio perché, crediamo, certe decisioni vanno lasciate alla persona nel momento e nel luogo in cui accadono.

NOTE:

(1) Romani 2:15.

(2) Il manoscritto è stato composto nell'estate del 1994.

(3) Comprendiamo perfettamente quanto possa sorprenderci un'affermazione di questo genere. Ce ne assumiamo ogni responsabilità. Crediamo in un Dio misericordioso e giusto. Nessun padre di questo mondo rinnegherebbe il proprio figlio perché ha ceduto alla tortura. Nessun figlio accetterebbe la giustizia di un padre che salva gli uni perché non si sono mai trovati di fronte a certi problemi, e perde gli altri perché, avendo avuto in sorte di vivere certi periodi della storia, non hanno retto. Sinceramente, ci sentiamo sgomenti ogni volta che sentiamo dai pulpiti esaltare gli eroi, denigrando e legiferando al posto di Dio circa casi estremi, poiché spesso, chi è sul pulpito troverebbe molte difficoltà di fronte a molto meno della tortura. Ad ogni modo, ci teniamo a dire che se la posizione generale di questo libro rispecchia la posizione della Chiesa Avventista universale sul tema, queste affermazioni esprimono un punto di vista del tutto personale.

(4) La frase di rimprovero [secondo paragrafo] è quella contenuta come introduzione di questo capitolo; potrà essere letta nel suo intero contesto nel capitolo dieci: «**E.G. White e il servizio militare**».

7. Cristo e l'uso della forza

«Egli sentiva che sopportare tutte le offese e tutti i maltrattamenti faceva parte della sua missione tra gli uomini. L'unica speranza di salvezza dell'umanità era riposta nella sua accettazione di tutti i soprusi degli uomini ...

«Pietro nella sua ira trasse la spada e cercò di difendere il Maestro, ma riuscì solo a tagliare un orecchio del servitore del sommo sacerdote. Gesù intervenne, lo liberò dai soldati romani e disse: "Lasciate, basta". Toccò l'orecchio ferito che guarì immediatamente, poi disse a Pietro: "Riponi la spada al suo posto, poiché tutti quelli che prendono la spada periscono per la spada" ... I discepoli si chiedevano come mai Egli non volesse salvare se stesso e loro. Rispondendo alla domanda inespressa, Gesù aggiunse: "Come si adempirebbero le Scritture, secondo le quali bisogna che così avvenga?". "Non berrò io il calice che il Padre mi ha dato?"». E.G. White

«E levatisi, lo cacciarono fuori della città, e lo menarono fin sul ciglio del monte sul quale era fabbricata la loro città, per precipitarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò». Luca 4:29,30

È opinione assai diffusa tra gli studiosi che hanno fiducia nella veridicità degli Evangelii che Gesù abbia rispettato lo stato e le sue autorità e abbia insegnato a rispettarlo. Molti, a sostegno di questo, citano la frase famosa: **«Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio»**. Non crediamo che questa frase, più complessa di quello che sembra alla prima lettura, dica molto su Gesù e lo stato, almeno per quanto concerne gli aspetti presi in considerazione in questo lavoro. A noi pare che dicano molto di più il processo per sedizione cui Gesù fu sottoposto e le accuse che Gesù e, ovviamente, i Vangeli decisamente rifiutano.

Ma, come abbiamo già sottolineato nei capitoli precedenti, parlare di stato escludendo da questo come non legittima la forza armata, che ne è condizione indispensabile, è un assoluto non senso. Dire che Gesù rispettasse lo stato, ritenendolo legittimo e **«ordinato da Dio»**, equivale a dire che Gesù riteneva legittima la forza armata come egualmente **«ordinata da Dio»**. Al di là di una forza armata che lo sostiene, lo stato non esiste, è una parola vuota, priva di qualsiasi significato reale. Quella forza armata presente, in forme diverse, anche nello stato voluto da Dio la cui testimonianza è in quell'Antico Testamento che Gesù non ha mai rinnegato.

Dicono i fratelli della Riforma: **«Sì, Gesù ha rispettato lo stato e noi come lui siamo chiamati a rispettarlo, ma solo quando le sue sollecitazioni non si contrappongono alla legge di Dio»**. Il discorso, a livello di principio, non fa una grinza; le sue applicazioni a questo tema, però, sono spesso assai incoerenti. Quando i fratelli della Riforma credono che le forze armate sono, per principio, un'istituzione contro la legge di Dio, negano di fatto la legittimità dello stato, poiché negano ciò che solo può rendere possibile la sua esistenza su questa terra, la forza armata. Perciò, lo stato che essi dicono di rispettare non è mai esistito né esisterà mai. Solo il Regno di Dio non avrà forze armate, ma Paolo in Romani 13 va a rispettare gli stati terreni. Comunque, a ben vedere, anche il Regno di Dio ha delle «forze armate», poiché senza di esse Satana avrebbe conquistato l'universo.

D'altronde, a questa visione delle cose se ne può contrapporre solo un'altra: quella del Gesù anarchico che, convinto della natura buona dell'uomo, avesse visto nella totale rinuncia all'uso della forza la pacificazione del mondo. Anche i fratelli riformisti sanno bene che Gesù non credeva affatto nella naturale bontà dell'uomo. Gli statisti di ogni tempo possono, certamente, trovare nel sermone sulla montagna indicazioni importanti anche per il loro lavoro, ma è certo che Gesù non ha pronunciato il suo sermone per indicare una forma nuova di stato che sarebbe potuto nascere su questa terra senza prevedere l'uso della forza.

Il regno di Dio costruito con la forza

Bertrand Russel, [1872-1970] famoso pacifista e filosofo inglese contemporaneo, ha scritto un libro intitolato: *Perché non sono cristiano*. Tra i motivi che enuncia per giustificare il proprio rigetto del Cristianesimo c'è proprio l'accusa a Cristo di non essere un pacifista radicale. Citando numerosi passi del Vangelo, Russel ha buon gioco nel dimostrare che il Cristo, per sue stesse e non fraintendibili dichiarazioni, alla fine dei tempi distruggerà i malvagi, usando ovviamente la forza. Non mi pare che ciò non sia vero. Afferma Daniele 2 che la pietra si staccherà «**Senza opera di mano**», colpirà la statua ai piedi — la statua rappresenta l'umanità malvagia di tutti i tempi e la polverizzerà fino a diventare un gran monte. Solo allora avrà inizio il Regno pacifico dei santi. Il Principe della pace dunque realizzerà la pace usando la forza. L'incompatibilità tra l'uso della forza e Cristo, quindi, esiste solo nelle immaginette, non nel Vangelo.

Perché Cristo non usa la forza nel suo ministero?

«**Rimetti la spada nel fodero; chi di spada ferisce di spada perisce**»: è questa la frase di Cristo più utilizzata dai pacifisti cristiani radicali, convinti che Cristo abbia rinnegato in ogni caso e per sempre ogni forma di uso della forza. Ma basterebbe riflettere un poco sul contesto in cui quelle parole furono pronunciate per capirne il significato che non intende stabilire una norma valida per ogni situazione. Spesso, come accade a molte parole del Vangelo, essa viene letta come fosse uno *slogan* atemporale. Per comprenderne il senso, ci pare necessario tener conto dei seguenti fattori:

1. L'unicità del suo ruolo di messaggero divino

Per quanto Cristo debba essere la sola fonte di ispirazione per ogni nostro comportamento, non è però possibile prescindere dal fatto che noi non siamo chiamati a essere Cristo e a viverne il ruolo; non siamo chiamati a essere un modello per gli altri né a predicare noi stessi, né a essere vittime espiatorie. Il ruolo di Cristo è unico: Cristo è il Signore, il Salvatore. Noi riteniamo di ravvisare in Giovanni 3:17 il motivo dell'atteggiamento radicale non violento di Gesù che disse: «**Sono venuto non per giudicare ma per salvare**». In Matteo 25:31, Gesù annuncia una sua seconda venuta di giudizio, resa possibile dalla forza.

Gesù sceglie la natura umana in tutta la sua debolezza per rendere estremi gli appelli alla salvezza di Dio; la scelta di rinunciare alla forza nella sua prima venuta è intimamente legata alla sua specifica e unica missione; non poteva invitare il mondo alla conversione, usando la forza. Anche se Gesù non si espose sempre e dovunque alla violenza degli uomini, Luca (4:28,29) ci racconta di lui che, minacciato di morte,

sfugge miracolosamente alla violenza umana poiché, come dirà più volte, «**L'ora sua non è ancora venuta**». Già alla nascita, Dio lo aveva protetto in modo prodigioso da Erode. Avrebbe potuto sfuggire alla cattura anche nel Getsemane. Non lo fa, non perché ama la sofferenza e la morte, ma perché la sua vita è destinata al sacrificio espiatorio.

2. **Morte destinata a un compito espiatorio**

Esistono infinite discussioni sul significato della morte di Cristo. Nessuno, però, esclude che quella morte, proprio perché morte, e solo quella morte, avesse una parte multiforme e complessa nel piano della salvezza.

Non esiste una sola affermazione di Cristo circa la propria rinuncia all'uso della forza con motivazioni come normalmente usano i pacifisti: rispetto della vita, osservanza del comandamento: **Non uccidere** ... Dirà Gesù a Pietro, scandalizzato perché non si difendeva:

(1) «**Come dunque si adempirebbero le Scritture, secondo le quali bisogna che così avvenga?**». E.G. White afferma che solo nell'eternità capiremo appieno il significato della passione di Cristo; alla sua morte e alle sue sofferenze ella dedica centinaia di pagine commosse. Ma ancora prima di lei, il Nuovo Testamento dedica alla morte di Cristo un grande spazio e toccanti affermazioni. Si pensi all'Epistola agli Ebrei, dominata dal tema del sangue espiatorio, oltre ovviamente, alla parabola del santuario che attraversa tutto l'Antico Testamento e al cui centro era posto il sacrificio cruento. Paolo, addirittura, vede proprio nella croce di Cristo il fatto centrale della sua predicazione:

(2) «**Poiché i giudei chiedono dei miracoli, e i greci cercano sapienza; ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i giudei è scandalo e per i Gentili pazzia**».

(3) E.G. White commenta, in almeno quattro pubblicazioni diverse, l'episodio in cui Gesù invita Pietro a riporre la spada nel fodero. È sorprendente, ma non troppo, notare come anch'ella non ne ricavi considerazioni pacifiste, ma colleghi quel gesto alla specifica missione di Cristo e soprattutto all'aspetto espiatorio della sua morte.

Non vogliamo con ciò affermare che questa finalità della non violenza di Cristo non debba ispirare la nostra maniera di essere ma, almeno, che non vogliamo dare un significato espiatorio alla nostra vita e alla nostra morte; la nostra non violenza non è necessariamente chiamata ad avere la medesima estensione.

3. **Morte e ruolo messianico**

Se Gesù avesse resistito all'arresto avrebbe rinnegato in primo luogo la legittimità dello stato e confermato il ruolo messianico guerriero atteso dalle folle. Gesù non avrebbe avuto scelta: sarebbe diventato, con qualche secolo di anticipo, ciò che divenne Maometto, riproponendo un modello superato di chiesa-stato. Volendo rivolgere il suo messaggio non a un'etnia ma all'intera umanità Gesù, con il rifiuto della violenza a fini messianici, ha gettato il seme della chiesa separata dallo stato e organizzata per la sola adesione della coscienza. Separando la chiesa dallo stato, Gesù non ha delegittimato questo ma solo la chiesa-stato. Lo stato, per il bene di tutti, era necessario che rimanesse al suo posto, nonostante le sue contraddizioni, ma la

chiesa era destinata a predicare l'Evangelo senza nessuna coercizione, come il suo Maestro.

Se una lezione di fondo può essere tratta dalla radicale non violenza di Cristo durante il suo ministero terreno, essa deve essere applicata alla chiesa come tale nel suo annuncio dell'Evangelo, nella totale rinuncia a ogni forma di coercizione. Essa, nell'annunciare l'Evangelo, deve poter contare solo sulla forza del suo messaggio di amore. È per questo che nell'ordinamento avventista la chiesa, come tale, è chiamata a essere apartitica e apartitici devono essere i suoi *leaders*: pastori, insegnanti ... Non per demonizzare i partiti, che sono un'istituzione essenziale nello stato democratico, ma proprio perché essere in qualche modo «stato» implica il ricorso a forme di coercizioni che, per quanto necessarie nell'ordinamento civile, contrasterebbero con la totale libertà di coscienza che implica l'adesione all'Evangelo e che deve caratterizzare la formazione della chiesa.

4. Accettazione della sua totale umanità

L'incarnazione di Cristo non fu una commedia. Cristo, pur rimanendo potenzialmente Dio, visse tutta la sua vita terrena nella completa umanità. Le sofferenze della settimana di passione e la morte non sono gli unici tratti della sua scelta di vivere totalmente da uomo. Il messaggio di amore e la forza del suo esempio di rinuncia al peccato potevano toccare l'intero universo solo se la sua esistenza fosse stata, fino in fondo, quella di un uomo. Gesù compiva i miracoli che Dio gli concedeva di fare nella sua umanità, come più tardi gli apostoli.

La prima tentazione cui Gesù fu sottoposto nel deserto verte proprio su questa problematica. «**Fai che queste pietre divengano pani**», non parrebbe proprio un invito al peccato. Qualcuno che da quaranta giorni non mangia non ha forse diritto di mangiare? Invece, per Gesù, in rapporto alla sua specifica condizione e missione, fu un invito al peccato. Gli fu infatti chiesto di usare il proprio potere divino in quanto uomo. Se lo avesse fatto, avrebbe invalidato il suo esempio; la sua incarnazione avrebbe avuto il sapore della commedia.

Oltre ai significati già segnalati. «**Riponi la spada nel fodero**», ha anche a che vedere con questo lato della sua realtà. Combattere per salvarsi sarebbe stato una follia che avrebbe annullato il suo specifico ministero. Se Gesù avesse combattuto rimanendo nella propria umanità, sarebbe diventato un capopolo come Bar-Kokebà, [condottiero ebreo, NdC] facendo la sua fine. In quel momento, vincere i romani all'apogeo della loro potenza era umanamente impossibile. Oppure avrebbe potuto vincere usando la propria divinità, come Satana voleva che facesse, trasformando le pietre in pani. E, allora, tutto sarebbe stato egualmente inutile e sciocco poiché, per fondare il Regno di Dio con la coercizione non era necessario nascere a Betlemme.

Il rifiuto della violenza per sottrarsi ai malvagi, dunque, non era ispirato dai classici motivi pacifisti, ma era strettamente correlato alla sua specifica missione, in quel tempo e in quel luogo. Matteo 25 ci dice che lo stesso Cristo, alla fine dei tempi, con i malvagi agirà diversamente. Perciò Paolo, in Romani 13, loda lo stato che non ha il compito del Cristo nel mondo, per il suo uso della forza armata volta a impedire che i malvagi schiaccino i miti. Il cristiano, che è membro dello stato, che non ha la stessa missione espiatoria del Cristo, non può essere considerato apostata sulla base

dell'esempio di Cristo se, in casi estremi, usa la forza per impedire la violenza sui miti e sugli onesti.

NOTE:

(1) Matteo 26:54,

(2) 1 Corinzi 1:22,23.

(3) Vedere *Early Writings*, pp. 168-170; *The Desire of Ages*, pp. 696,697; *The Story of Redemption* pp. 211,212; *2 Testimonies*, pp. 214,215.

8. La chiesa cristiana primitiva e il servizio militare

«Or vi era in Cesarea un uomo chiamato Cornelio, centurione della corte detta la "Italica" il quale era pio e temente Iddio con tutta la sua casa, e faceva molte elemosine al popolo e pregava Iddio del continuo. Egli vide chiaramente in visione verso l'ora nona del giorno un angelo di Dio che entrò da lui e gli disse: Cornelio!»
Atti 10:1

«Gli studiosi che si sono interessati di questo argomento hanno prodotto conclusioni sorprendentemente differenti. Ciò non è dovuto alle fonti, che per lo più sono raccolte con cura e discusse ampiamente, bensì alla tentazione di interpretare i fatti come "prove" della legittimità della propria posizione etica ...

«Sin d'ora vorrei esprimere il mio disaccordo da coloro secondo i quali la chiesa primitiva sarebbe stata esclusivamente pacifista. Sulla base delle fonti, il quadro generale sembra essere più complesso e multiforme». Knut Willem Ruyter [Teologo norvegese, foto dx, NdC]



Introduzione

Conoscere l'atteggiamento del primo Cristianesimo verso l'esercito è un'operazione necessaria e utile sotto molti aspetti, ma la fonte della nostra autorità non può certo essere la storia cristiana, sia pure quella dei primi secoli. Una volta stabilita biblicamente la legittimità dello stato e del suo uso della forza, sul piano normativo il discorso sarebbe concluso.

Esiste una visione mitica della chiesa primitiva e dei primi cristiani che è spesso assai lontana dalla realtà. La prima chiesa ebbe meriti immensi, ma non fu tutto oro. Le sette lettere dell'Apocalisse rilevano già in Efeso seri problemi. La chiesa di Corinto, fondata dagli apostoli, fu anche quella chiesa primitiva, come lo furono le chiese della Galazia, passate in breve tempo da «**Cristo a un altro vangelo**». (1)

È comprensibile che fosse così. Gesù, nel rispetto della dignità umana e nella comprensione della complessità della vita, non lasciò ai suoi un lungo elenco di regole, ma un fatto: **la sua risurrezione**; un esempio: **la sua vita**; un messaggio: **la sua parola**. I primi credenti ebbero un compito immane: stabilire la giusta tensione tra tutto ciò e la vita in costante mutamento. Per la prima volta, i nostri padri spirituali furono chiamati a vivere un messaggio che voleva avere come teatro il mondo intero, facendo cose buone, ottime. ma anche pessime, sin dagli inizi. La chiesa precostantiniana, pura come un giglio, che si corruppe immediatamente dopo di lui, è una favola che attiene al mito (anche se non privo di verità) più che alla storia.

La realtà si rivelò immediatamente vasta e complessa: già alla fine della prima generazione c'erano cristiani in tutto il bacino del Mediterraneo; è vero, tutto era regolato dalla *pax romana*, ma questa non aveva divelto le culture locali. Per quanto più veloci che in altre epoche, le comunicazioni non erano certo quelle di oggi e la chiesa universale non era né poteva essere fortemente centralizzata. Intorno alla risurrezione di Gesù e al suo annuncio si svilupparono già al tempo degli apostoli, ma soprattutto dopo la loro morte, versioni diverse e numerose di Cristianesimo. In un quadro sociale già di per sé fortemente autoritario, le grandi personalità acquisirono presto un forte potere e, come naturalmente avviene, ognuna di esse tradusse in termini teologici e organizzativi la propria comprensione cristiana. Non sarebbe stato un gran male se questi personaggi avessero proposto le proprie sintesi con lo stesso amore e la stessa umiltà che Cristo aveva insegnato. Ma non fu sempre così e, come sappiamo, venne poi la centralizzazione che codificò autoritariamente verità ed errori, che non si erano sviluppati in un giorno.

Tra i padri della chiesa ci furono degli eroi, ma gli eroi, per quanto ammirabili, sono sempre stati uomini che mai incarnarono la verità. **Origene** (185-253), ad esempio, fu uno di questi. Visse assai prima di Costantino e morì martire. Ma la sua concezione di purezza e di santità lo portò a farsi evirare. A quale concezione della grazia di Dio era giunto? Quale valore aveva per lui la potenza santificante dello Spirito? Fu proprio lui, con la sua autorità, a spalancare le porte della dottrina cristiana al mito pagano dell'immortalità dell'anima.

Su questo tema non bisogna nemmeno dimenticare che l'abbandono del sabato per la domenica iniziò assai prima di Costantino. Questo solo per dire che deve essere la Bibbia e solo la Bibbia la nostra ultima autorità. Detto questo, vediamo come il Cristianesimo primitivo, realtà né piccola né omogenea, si pose in rapporto al servizio militare e alla guerra civile.

1. I primi cristiani e l'esercito secondo i fratelli della Riforma

Nell'opuscolo già citato si afferma: «**Conformemente all'Evangelo, per tre secoli essa (la chiesa primitiva) preferì esporre i propri figli al sacrificio piuttosto che partecipare a quell'attività proibita da Dio. Solo nel IV secolo i cristiani furono costretti al servizio militare. La testimonianza della storia è oltremodo chiara a questo proposito**». (2)

Per corroborare la sua tesi, l'autore cita prima storici vecchissimi o vecchi, datati 1905, 1957, poi scritti pacifisti che leggono la storia nello stesso modo, e padri della chiesa come **Tertulliano** (160-220), **Origene** (185-253). **Atanasio** (328-373). Per il fratello della Riforma, dunque, tutto è chiaro e risolto. Ma le cose stanno proprio così?

No. Le cose non stanno così. Lo vedremo.

Certo, il servizio militare, particolarmente in quella realtà, non poneva il cristiano in una situazione ideale, per cui non può sorprendere che venisse fortemente scoraggiato. Ma se si facesse un *collage* di scritti avventisti attuali, non sarebbe certamente facile neppure oggi trovare dichiarazioni che incoraggino al servizio militare. La nostra tendenza, come quella del Cristianesimo primitivo, è di incoraggiare i giovani ad avere ruoli diversi nella società, ruoli scoperti che riteniamo fortemente necessari. Nel sesto capitolo di questo lavoro, noi stessi abbiamo elencato

i problemi che rendono fortemente sconsigliabile la presenza di giovani avventisti nell'esercito, ma questa posizione, accompagnandosi non alla tolleranza dello stato ma al riconoscimento della sua necessità, alla problematicità della vita, rimane possibilista e lascia l'ultima parola alla coscienza individuale. Nella chiesa primitiva lo stesso possibilismo è esistito, anche se non sempre e dovunque. È il senso della citazione introduttiva di Ruyter, che ho tratto da uno studio storico accurato, realizzato da un autore che nel nostro caso ha il pregio di essere al di sopra delle parti. (3)

Questo possibilismo è assai sorprendente poiché accanto ai normali problemi della vita militare attuale, quel servizio militare presentava peculiarità inquietanti quali:

- La guerra dichiaratamente di sottomissione e di conquista;
- La guerra come mezzo per procurarsi degli schiavi;
- La facilità delle condanne a morte che certo non corrispondevano agli ideali evangelici di misericordia e di perdono;
- Il culto dell'imperatore.

Ai rigoristi del tempo, come a quelli di oggi, pareva impossibile la riconciliazione tra la vita cristiana e il servizio militare in uno stato che avesse questi problemi. Essi ritenevano, quindi, che chiunque entrava nell'esercito dovesse essere espulso dalla chiesa e che i militari che lo erano già dovessero abbandonarlo, affrontando il martirio. Dall'esercito romano, infatti, si poteva uscire solo disertando. Vi furono comunità cristiane che applicarono questo rigore; altre che lo predicarono senza applicarlo; altre ancora che furono possibiliste nella catechesi come nella disciplina.

I rigoristi di ieri alla Tertulliano, come quelli di oggi, nello stabilire le loro posizioni dimenticano spesso due cose: la legittimità dello stato di cui essi stessi usufruiscono e a cui ricorrono quando i loro diritti sono in pericolo; la relazione profonda che esiste tra l'esercito e la società civile che lo esprime. L'esercito non è un corpo estraneo dello stato ma una sua espressione. Tutto ciò che di ripugnante c'è nell'esercito non nasce lì né vi affonda le sue radici, ma è nella società che lo esprime. I cristiani, quindi, troveranno intoppi a vivere l'Evangelo soltanto vivendo nella società. Se una società schiavista è organizzata intorno all'uso della schiavitù, l'esercito è solo il suo braccio. Non è perciò necessario vivere nell'esercito per incontrare e lottare contro ciò che ripugna. Occasioni di compromesso se ne presentano anche fuori e non sempre in minor misura. I tedeschi, che sotto il nazismo dovettero confrontarsi con situazioni che ripugnavano alla loro coscienza, non si trovavano solo e soprattutto tra gli inquadrati dell'esercito; ve ne furono di quelli che nell'esercito risultarono eroi positivi e che utilizzarono la loro posizione per opporsi al male e per salvare, come d'altra parte ve ne furono altri che scesero a pesanti compromessi nella società civile. Non vogliamo con questo sostenere che scegliere l'esercito sia la cosa giusta da fare, ma solo ribadire il concetto che la realtà è complessa.

Il monachesimo, soprattutto quello claustrale, è un'iniziativa di coerenza rigorista, un'estensione del rigorismo come quello di Tertulliano: non solo fuori dall'esercito ma dal mondo, dalla società organizzata che offre troppe occasioni di compromesso. Ma, anche quelle scelte estreme e spesso sincere, non portarono sempre i frutti sperati. I monaci scoprirono presto che il mondo lo si porta nel cuore.

2. Il Nuovo Testamento e il servizio militare

Sarà per queste ragioni che nel Nuovo Testamento non troviamo il rigorismo di Tertulliano in rapporto all'esercito? Qui non esiste, infatti, un solo versetto contro il servizio militare. Tutti i testi che ho letto in favore di un'obiezione di coscienza radicale al servizio militare non fanno che citare gli inviti di Gesù all'amore, le sue parole a Pietro, la sua personale non violenza ... Citazioni importanti che hanno molto da dire alla nostra vita ma che, come abbiamo visto, non escludono la legittimità dello stato e la legittimità del suo uso della forza, come non escludono le nostre responsabilità verso la difesa dei deboli. Ad ogni modo, se per gli autori del Nuovo Testamento il servizio militare avesse tutte le potenzialità malefiche che gli attribuiscono i rigoristi, sarebbe lecito attendersi qualcosa di esplicito da parte di Gesù e degli apostoli.

Per i fratelli della Riforma, il rifiuto del servizio militare deve essere una condizione di ingresso nella chiesa e un motivo di espulsione. Tutto ciò sarebbe legittimo dal punto di vista evangelico, ma solo ad almeno una delle due seguenti condizioni: bisognerebbe dimostrare che l'esercito è sempre e comunque un male totale, o dovrebbe esserci nella Bibbia un chiaro: **«Così dice l'Eterno»**. Abbiamo dimostrato che la prima ipotesi non è valida ma che, anzi, tutti noi utilizziamo l'esercito. E un **«Cosi dice l'Eterno»** nel Nuovo non c'è; ancor meno nell'Antico.

Invece, nel Nuovo Testamento, come sottolinea Ruyter citando proprio lo stesso Harnack, menzionato dai fratelli della Riforma, afferma:

«L'atteggiamento pacifista, riservato, mite, umile, passivo e moderato del Nuovo Testamento riguardo alla società e ai suoi membri, soprattutto nei momenti di conflitto, costituisce l'impulso fondamentale del suo messaggio ... Ma, d'altra parte, questo atteggiamento pacifico non sembra rivolgersi contro soldati e ufficiali. Al contrario, il centurione romano è descritto come un modello di fedeltà (Matteo 8:5-13; Luca 7:1-10) e le sue parole sull'ubbidienza provocano addirittura un elogio da parte di Gesù. In Atti 10, il capitano romano Cornelio è battezzato e accolto entro la comunità cristiana ma con ciò non viene detto che dovesse abbandonare la propria professione. Significativa è anche la risposta di Giovanni, il Battista, alla domanda del soldato: "Che cosa dobbiamo fare?" (Luca 3:14). Il Battista non esorta né esige di abbandonare il servizio ma di viverlo moralmente Ci sono molti altri riferimenti come il luogo in cui Paolo accetta una scorta militare ...». (4)

Pietro, che aveva ricevuto da Gesù l'ordine di **«riporre la spada nel fodero»** (ma non di buttarla via!) battezza un capitano senza chiedergli di abbandonare la sua occupazione. È già un apostata? O, forse, agli occhi di Pietro la legittimità dello stato legalizzava quel lavoro che, d'altronde, in nessuna parola di Gesù era mai stato condannato, come non era mai stato condannato lo stato?

Paolo, quando chiede e ottiene la protezione dell'esercito romano, (5) dimostra di essere coerente con Romani 13 in cui legittima l'esistenza dello stato e la sua forza. Paolo, indirettamente chiede, e direttamente accetta che dei militari lo proteggano con le loro armi.

Alcuni padri della chiesa primitiva, particolarmente Tertulliano, arriveranno a conclusioni radicali che nel Nuovo Testamento non esistono. Accadde molto presto e

non solo su questo tema. La sessuofobia, ad esempio, trova i suoi primi sciagurati campioni già nel secondo secolo. Spesso si pensa che l'apostasia derivi dal lassismo; in realtà, c'è un'apostasia, figlia del rigorismo che è spesso peggiore poiché porta con sé maggiore intolleranza e violenza.

3. La testimonianza dei primi secoli

I primi documenti problematici sul tema appartengono al regno di Marco Aurelio (170-180); nei tempi precedenti non se ne parla; l'argomento non costituiva evidentemente un problema etico reale e i motivi parrebbero evidenti:

a. Sino ad allora la *pax romana* aveva tenuto e non c'erano stati grandi problemi alle frontiere; non c'era stata coscrizione generale obbligatoria e ai cristiani era stato facile evitare il servizio militare;

b. Sino a quel tempo per essere militari bisognava essere cittadini romani e la maggior parte dei cristiani non lo era;

c. I cristiani erano considerati una setta, spesso perseguitata; dati i pregiudizi, lo stato non aveva nessun interesse che i cristiani fossero militari;

d. Il primo secolo dalla risurrezione di Cristo era passato nella convinzione dell'imminenza della venuta di Gesù; la separazione radicale dal mondo e dai suoi problemi era ritenuta naturale. (6) Il tempo che passava inesorabile li rese coscienti che dovevano vivere a lungo nel mondo e farsi carico dei suoi problemi;

e. Il Cristianesimo era stato a lungo una minoranza trascurabile.

Al tempo di Marco Aurelio, invece:

a. L'impero era seriamente minacciato e con esso la sicurezza di tutti, compresi i cristiani;

b. I cristiani erano fortemente cresciuti di numero, soprattutto in alcuni grandi centri;

c. In molti casi, la coscrizione divenne obbligatoria e generale.

Da questo momento in poi, il servizio militare divenne un problema, accendendo un dibattito che presenta situazioni controverse. Ad esempio, Clemente Alessandrino, morto prima del 215, così scrive:

«Pratica l'agricoltura noi diciamo, se sei un agricoltore, ma conosci Dio così come coltivi i tuoi campi; naviga se ti piace navigare, ma visita il Pilota celeste; se hai incontrato la conoscenza (del vangelo) nell'esercito, ascolta il Generale celeste che dà ordini giusti. (7) Clemente, noto padre della chiesa, vede nel militare una professione come un'altra.

Non così invece un documento della chiesa egiziana datato intorno al 220:

«Se un catecumeno o un cristiano battezzato vuole diventare un soldato, sarà scomunicato, perché ha offeso Dio». (8) Qui è evidente una posizione rigorista. Lo stesso documento lo si ritrova modificato dopo un paio di generazioni:

«Un cristiano non deve volontariamente diventare un soldato a meno che non vi sia obbligato». (9) La posizione rigorista si è qui attenuata.

4. **Tertulliano**

Tra i padri della chiesa, coloro che più si opposero al servizio militare furono i padri africani: **Cipriano, Arnobio, Lattanzio, Origene, Tertulliano**. Quest'ultimo fu l'oppositore più determinato ed è perciò il più citato dai cristiani radicalmente non violenti. Per Tertulliano, essere militari significava macchiarsi allo stesso tempo di omicidio, adulterio e idolatria. Dopo la sua conversione avvenuta verso il 196, egli fu attratto dalla setta rigorista e scismatica dei montanisti tra i quali passò nel 207, fondando un suo movimento. Ma sono proprio i suoi scritti che ci dicono che al suo tempo c'erano numerosi militari nell'esercito, segno della tolleranza generale della chiesa cui ovviamente il rigorista Tertulliano si opponeva. Cito a proposito un interessante brano di Ruyter:

«I cristiani trovarono ad Alessandria la loro prima opposizione, articolata nel filosofo greco Celso (170) che, tra gli altri numerosi esempi di non conformismo sociale, presumeva che i cristiani fossero assolutamente avversi al servizio militare. Per questo egli li considerava “cittadini inutili”. Scrive perciò: ingiusto godere di tutti i beni offerti dall'imperatore e non renderli alcunché in cambio ... Se tutti facessero come fate voi, nulla impedirebbe al re di trovarsi solo e abbandonato, e le cose di questa terra cadrebbero nelle mani dei barbari più selvaggi e fuorilegge”. In diretta opposizione a questa tesi, Tertulliano di Cartagine, che fu o divenne un critico risoluto e schietto del servizio militare, respinse l'accusa di irresponsabilità civile, sottolineando la presenza dei cristiani nel palazzo, nel Senato, nel Foro e nell'esercito, e dimostrando che, se i cristiani avessero voluto agire come nemici dichiarati, non sarebbe loro mancata la forza del numero e delle truppe (In altro luogo dice: **Noi siamo marinai insieme a voi, serviamo nell'esercito, siamo contadini e commercianti**) ... **Sebbene l'uso che Tertulliano fa di questi esempi sia altamente retorico, essi sono degni di nota in quanto mostrano che la presenza dei cristiani nell'esercito romano era un fatto largamente accettato intorno all'anno 200».** (10)

Conclusione

Le parole di Ruyter dicono meglio di quanto sappiamo dire le nostre convinzioni sulla problematica del servizio militare nella chiesa primitiva:

«Sullo sfondo di ciò che è stato riassunto qui, sarà chiaro che nella chiesa primitiva ci sono due convinzioni divergenti ma entrambe riconosciute: una posizione rigorista che si oppose in assoluto al servizio militare e una posizione più indulgente che lo accettò, anche se con esitazioni e a determinate condizioni. Anche coloro che erano disposti a servire, si rendevano conto che la vita militare causa gravi e complessi problemi morali». (11)

I primi cristiani, perciò, diversamente da quanto dice l'opuscolo dei fratelli della Riforma, non iniziarono a considerare meno odioso il militare con Costantino. Ovviamente, dopo Costantino, l'ala rigorista perse sempre più terreno, ma i motivi non sono tutti negativi. Molte cose cambiarono in meglio nella società civile (i padroni non potevano più uccidere gli schiavi, ad esempio) e nell'esercito furono eliminati parecchi

aspetti che creavano problemi alla coscienza cristiana. Non solo: i cristiani, ormai liberi d'esserlo, furono costretti più che mai a confrontarsi con le loro responsabilità nella società civile.

NOTE:

(1) Galati 1:6.

(2) Anonimo, *Gli avventisti e il servizio ieri e oggi*, p. 14.

(3) Knut Willem Ruyter, *Pacifismo e servizio militare nella chiesa primitiva*, rivista «Humanitas», N. 2, 1983.

(4) K.W. *Op. cit.*, p. 177.

(5) Atti 23:27.

(6) Alcuni fratelli della Riforma vedranno solo nella separazione dal mondo il carattere della fedeltà. Ma è questo il messaggio evangelico? Il mondo, Gesù lo ha amato (Giovanni 16) e ha invitato suoi a separarsene, ma anche a esserne il sale. Il cristiano non può disinteressarsi del mondo, rifiutando la responsabilità della società civile di cui gode i privilegi. I primi cristiani, quando compresero che il ritorno del Signore non era così vicino come avevano creduto, dovettero ripensare la loro collocazione nella società e le responsabilità che nella società erano necessariamente chiamati ad assumersi. Neppure questo è un segno di apostasia. Diventare consapevoli di una verità non può essere segno di apostasia. Anche i nostri pionieri e i nostri nonni (e noi stessi) dovettero capire che la loro concezione del tempo è diversa da quella di Dio.

(7) K.W. Ruyter, *Op. cit.*, p. 180.

(8) Ordinamento ecclesiastico apostolico citato da K.W. Ruyter, *Op. cit.*, p. 179.

(9) K.W. Ruyter, *Op. cit.*, p. 180.

(10) *Idem*, p. 181.

(11) *Idem*, p. 188.

9. I pionieri avventisti e il servizio militare

«Le pietre miliari che hanno fatto di noi quello che siamo, devono essere preservate e saranno preservate». E.G. White

«Abbiamo molte lezioni da imparare e altre da disimparare, Dio e il cielo solamente sono infallibili». E.G. White

Introduzione

Conoscere la posizione dei pionieri sull'argomento è certo utile, ma vi sono numerose ragioni per non farne il metro del nostro comportamento né in un senso né nell'altro.

a. Il nostro metro indiscusso è la Sacra Scrittura e solo la Sacra Scrittura;

b. Dobbiamo molto ai pionieri. In primo luogo, la convinzione espressa al punto a, ma quegli uomini erano esseri limitati che credettero e commisero parecchi e gravi errori; erano **vasi di terra**, come lo siamo tutti noi che, teoricamente, avremmo il vantaggio di conoscere la loro esperienza; (1)

c. I pionieri non elaborarono mai una dottrina che avesse intenti universali sul tema, ma si limitarono ad affrontate il problema nel loro paese, in un dato tempo, in un dato stato, una singolarissima guerra. (2) La posizione che essi assunsero in quella circostanza, in nessun luogo è detto essere un fondamento della nostra fede, una **pietra miliare**, come E.G. White chiama le verità che non possono essere abbandonate;

d. Come vedremo, la posizione che i pionieri assunsero non fu una posizione radicale, ma di compromesso. Non un compromesso tra la verità e l'errore ma, come spesso accade, tra più verità: la verità della repressione della **ribellione** (cosa che tutti, compreso E. White, dichiararono di volere); l'eliminazione della schiavitù (legata alla vittoria del Nord); il godimento dei diritti, delle possibilità e della protezione che quello stato tutelava anche per gli avventisti con la forza armata; la verità sulla difficoltà di ubbidire a Dio e agli increduli in una realtà complessa quale quella di un esercito in guerra (in parte corrotto, pieno di traditori e solidale con il nemico, secondo E.G. White). (3)

1. **Un lungo e articolato dibattito**

Nell'opuscolo già citato (pp. 21-25), i fratelli riformisti fanno le cose facili. Affermano, in pratica: «... **sul tema ci fu dibattito tra due correnti opposte; James White si schierò, sbagliando, con la corrente possibilista, poi venne la visione di Ellen White che gettò piena luce sul problema, correggendo così la posizione del marito, e la linea della chiesa fu chiaramente stabilita, che è poi quella attuale della chiesa della Riforma**». (4)

Noi non mettiamo in dubbio che l'autore dell'opuscolo sia in buona fede, ma non possiamo esimerci dal dire che le cose non stanno così. Andiamo per ordine. Innanzitutto, va detto che le posizioni erano almeno tre; le troviamo documentate sulla *Review and Herald* in cui avvenne un pubblico dibattito. Lo aveva sollecitato James White dopo la pubblicazione del suo articolo *The Nation* (La Nazione). Le tre correnti erano rappresentate da:

a. Coloro che ritenevano doveroso obiettare in modo radicale sul servizio militare e sulla guerra, pubblicizzando in maniera evidente la loro testimonianza. Molti di questi radicali erano concentrati nello stato dello Iowa. Contro costoro scrissero James ed Ellen White, tacciandoli di presunzione e di fanatismo;

b. Un secondo gruppo credeva che fosse un proprio dovere combattere in quella guerra, poiché significava combattere la schiavitù senza trasgredire la legge di Dio che lasciava allo stato il diritto dell'uso della spada. Tra questi c'erano personalità di primo piano dell'Avventismo nascente. Scrive Joseph Clarke:

«Potrà in futuro il cristiano che è fortemente in debito con il governo per la sua protezione, abbandonare il proprio paese nell'ora del pericolo? Pensiamo a questo. Significa assassinare, perseguire e colpire i traditori? No! Quando l'uomo si ribella contro leggi giuste e buone, la morte è ciò che gli è dovuto. L'esercito di Lincoln non si pone tra noi, è un dispotismo militare, peggiore delle armate del Faraone? Ci tireremo noi indietro se chiamati da una coscrizione militare? Siamo cristiani, amiamo il paese che ci tutela? Ho molto apprezzato le osservazioni del fratello White su questo punto. Noi non dovremmo disonorare la memoria di Washington e di altri eroi che Iddio benedisse sul campo di battaglia ... Mentre è scatenata una crociata contro i traditori, come uomini buoni e veri, ubbidiamo strettamente alle leggi». (5)

La chiesa di allora non sposò questa posizione; se letta alla luce delle nostre riflessioni precedenti, noi crediamo che biblicamente essa contenga più verità di quanto non appaia a una prima lettura.

Anche il giovane John N. Loughborough, [incominciò a predicare a 17 anni, NdC] che poi divenne l'apostolo dell'organizzazione della chiesa, espresse una simile visione scrivendo: «**Ma questa guerra non ha come suo obiettivo centrale l'eliminazione della schiavitù. Se così fosse, io non rifiuterei di lottare**». (6)

Sempre sulla *Review*, scrive B. Snook: «**Fin quasi dalla mia giovinezza, ho creduto che ogni tipo di guerra fosse contrario all'insegnamento del Nuovo Testamento. Ma dopo molta preghiera e serie investigazioni ora credo che la mia posizione fosse estrema. Ora mi sento spinto a credere che una dottrina di assoluta non resistenza sia una posizione estrema e indifendibile**». Poi, citando Nehemia che difende con le armi Gerusalemme, aggiunge: «**Questa testimonianza prova che il lottare per difendersi fu autorizzato da Dio. E dove, io chiedo, Egli ha detto il contrario? In nessun luogo. Dio non ha mai detto che dobbiamo farci assassinare, o vedere le nostre famiglie rese schiave dalle mani profane e malvagie dei ribelli. Nei tempi presenti, la guerra che la nostra nazione conduce è di legittima difesa; certamente non può essere cosa cattiva a frantumare la ribellione che vuole la sua rovina. Se Dio permette che ci cada addosso questa responsabilità, leviamoci e combattiamo in suo nome**». (7) Queste visioni di cui pubblichiamo solo pochi esempi-campione, che a noi sembrano biblicamente assai più degne di considerazione di quanto non si creda, non corrispondevano al pensiero di James White, responsabile della *Review*, che pure le pubblicò insieme a posizioni opposte;

c. James White incarna il parere di un terzo gruppo, parere che aveva espresso per primo in un articolo sulla *Review*, dal titolo *The Nation* (vedere in **Appendice 2**), come reazione ad atteggiamenti di obiezione radicale da lui giudicati estremistici. In quell'articolo, pubblicato il 12 agosto 1862, egli espresse sia i motivi per cui gli avventisti simpatizzavano con il governo nel condividere le motivazioni ufficiali della guerra sia le ragioni che impedivano loro di andare volontari in guerra. Poi, affrontando il tema di una possibile futura coscrizione obbligatoria, scrisse: «**In caso di coscrizione obbligatoria, il governo si assume la responsabilità della violazione della legge di Dio, e sarebbe pazzia resistere. Chi resistesse sino a essere fucilato... di fatto si assumerebbe, noi crediamo, una responsabilità non lontana da quella del suicidio. Attualmente, godiamo della tutela dei nostri diritti civili e religiosi da parte del miglior governo che ci sia sotto il cielo ... È conforme all'insegnamento di Cristo onorare tutte le buone leggi del nostro paese. Gesù ha detto: "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio", Matteo 22:21. Coloro che disprezzano le leggi civili dovrebbero fare i loro bagagli e trasferirsi là dove non c'è legge. Quando saranno emanate delle leggi civili per distoglierci dall'ubbidienza alla legge di Dio e per farci unire a coloro che vivono nella ribellione contro il governo del Cielo (Vedere Apocalisse 13:15-17), allora sarà giunto il momento di affrontare le nostre probabilità di martirio. Ma per noi tentare di resistere alle leggi del miglior governo esistente sotto il cielo, che ora sta lottando per sconfiggere la più infernale ribellione che sia esistita dopo quella di Satana e dei suoi angeli, ripetiamo, sarebbe follia**».

Questo articolo suscitò una valanga di critiche e di consensi, James White fu accusato di legittimare l'omicidio e la violazione del sabato. In risposta, invitò tutti al

dialogo sulla *Review* che ospitò tutte le correnti. A un fratello che aveva giudicata la sua posizione arrendevole e facilona, egli rispose:

«Noi non abbiamo raccomandato a nessuno di andare alla guerra. Abbiamo solo colpito quel fanatismo che propugna la non resistenza estrema, e abbiamo lavorato per guidare il nostro popolo a cercare il Signore e a sperare in lui per la liberazione. Al presente, non abbiamo luce per capire come tutto ciò potrà accadere». (8)

A questo proposito, i fratelli della Riforma commentano: **«Il pioniere James White, marito della sorella White, che noi stimiamo altamente, rivelò pure il suo lato umano prendendo posizione sulla *Review and Herald* del 12 agosto 1862 con l'articolo *The Nation* ... Anche la sorella White, prima di ricevere la visione era in dubbio e si chiedeva se tale posizione fosse da accettare o no. Nel dubbio, pregava continuamente il Signore perché le illustrasse l'atteggiamento da assumere circa l'eventuale leva obbligatoria ... Il Signore diede la luce necessaria ...».** (9) Questa luce sconfessava la posizione possibilista del marito e indicava alla chiesa come unico atteggiamento legittimo l'obiezione di coscienza radicale, pur nell'umiltà che i fanatici dello Iowa non avevano avuto. Non si trattava solo di rifiutare armi e divisa, ma addirittura di non accettare la sanità o la cura degli schiavi liberati.

Tutto ciò non è vero e può essere facilmente compreso leggendo in **Appendice 1, *The Rebellion*** (La ribellione), l'unico articolo in cui E.G. White affronta il problema. Lo commenteremo ampiamente nel prossimo capitolo; intanto ne diamo già qualche anticipazione:

Primo: non solo Ellen White non sconfessa il marito ma ne approva l'articolo, rimproverando i suoi critici di non averlo capito. Ella afferma: **«Lui ha dato la miglior luce che in quel momento aveva ... Sono state distorte dichiarazioni chiare ... La gente ha capito ciò che l'autore non intendeva dire ... (Alcuni) hanno fatto ciò che Satana da sempre li spinge a fare, hanno cioè manifestato i loro sentimenti ribelli».** (10)

Dare la miglior luce di cui si è in possesso, significa dare verità parziali, ma sempre verità. L'unica verità integrativa che Ellen White dà nell'articolo *The Rebellion* è la rivelazione della corruzione e del tradimento presenti nell'esercito. Un argomento in più per non andarci come volontari, cosa che James non aveva consigliato.

Secondo: Ellen White non affronta, come il marito, il problema della possibile intransigenza di un'eventuale leva obbligatoria né quello del gesto ultimo tra i doveri dell'avventista. *The Nation*, noi crediamo, sia stato fortemente sottovalutato anche negli ambienti avventisti dove, come in tutti gli ambienti, hanno più facilmente successo gli atteggiamenti che sfuggono alla complessità della vita. A noi, invece, pare che quella di James fosse una posizione complessa, coraggiosa e attuale.

In pratica, egli afferma:

- a. Andare nell'esercito, per un avventista è certo fortemente problematico;
- b. Abbiamo di fronte un governo legittimo e serio che affronta un problema serio: l'abolizione della schiavitù;

c. Non possiamo fare a meno di porci il problema secondo cui siamo chiamati da Dio a onorare la legge dello stato, uno stato di cui godiamo tutele fondamentali e che in questo caso ci chiamerebbe a onorare una buona legge (quella sulla proibizione della schiavitù);

d. Il martirio è una via da seguire se fossimo chiamati a trasgredire le leggi di Dio ... Ma non siamo chiamati a questo ... Siamo chiamati piuttosto «**dal miglior governo esistente sotto il cielo che sta lottando per abbattere la ribellione**» all'affermazione di una legge che vuole tutti gli uomini uguali davanti allo stato.

Questo brano ci sembra degno di grande interesse. Gli obiettori cristiani radicati vedono nella partecipazione a qualunque guerra sempre e in ogni caso la trasgressione del sesto comandamento. Gli obiettori avventisti vi aggiungono la trasgressione del quarto comandamento. Molti interventi apparsi sulla *Review* sottolineano entrambi i problemi; James White, in questo brano, non vede il problema. Contrariamente a quello che molti pensano, non lo avvertirà neppure la moglie nell'articolo *The Rebellion*. E, crediamo, a ragione. Biblicamente, come abbiamo già dimostrato, il sesto comandamento non esclude l'uso della forza da parte dello stato sino alla pena di morte. Nessuna dichiarazione nel Nuovo Testamento afferma il contrario, James, implicitamente dice: «**Non siamo chiamati ad assassinare nessuno, ma a usare la forza per tutelare i diritti degli uomini. Accettare il martirio per questo equivale in un suicidio**». Neppure il problema del sabato sembra avere rilievo nella riflessione dei White, che però ne aveva in quella di molti. Non sappiamo perché; ma a noi che suo tempo abbiamo rischiato la prigione per osservare il sabato sotto le armi in tempo di pace, e che saremmo pronti ancora a rischiarla, appare ridicolo il problema del riposo sabatico nel contesto di una guerra sanguinosa che ha come posta la dignità di milioni di uomini soggetti alla schiavitù da parte di altri uomini. Questa visione del sabato non è biblica, non fa nessun uso della parola di Cristo sul sabato e attiene a una visione legalista della legge;

e. In caso di coscrizione obbligatoria «**Lo stato si assume la responsabilità della violazione della legge di Dio**». È questo il punto dell'argomentazione di James White che ha fatto più discutere e che parrebbe in contraddizione con quanto lui stesso afferma, quando dice: «**Quando saranno emanate delle leggi civili per distoglierci dall'ubbidienza alla legge di Dio ... Allora sarà giunto il momento di affrontare le nostre probabilità di martirio**».

A noi pare, invece, che il fratello White faccia qui un ragionamento sottile e intelligente: contrappone una richiesta statale legittima di possibile violazione del sesto e forse del quarto comandamento (comandamenti fatti per l'uomo e non viceversa) per motivi nobili: la soppressione della **ribellione** per l'eliminazione della schiavitù a una richiesta illegittima che ha come motivazione la costruzione dell'immagine della bestia.

Esistono nobili motivi per violare un comandamento? Gesù, lo stesso Gesù che aveva detto: «**Chi viola uno di questi minimi comandamenti sarà chiamato minimo nel regno dei cieli**» (Matteo 5:19), dice di sì ai farisei: «**I sacerdoti violano il sabato e non ne sono colpevoli**» Matteo 12:5.

Lo stato, uno stato legittimo che nell'esercizio legittimo delle sue funzioni è costretto a tutelare i deboli — nel pensiero di James White — può assumersi la responsabilità di farci «**violare la legge**» per un motivo più alto e più nobile della legge: il servizio verso l'uomo per la cui tutela quella legge è stata fatta.

Un ragionamento portato all'estremo avrebbe potuto indurre la chiesa ad accettare la coscrizione senza problemi. Ma, pur non rinnegando nulla dei ragionamenti del fratello White e sulla base di altre contenute nel messaggio di E.G. White, la chiesa scelse una strada diversa che non prevedeva né l'obiezione di coscienza radicale né che la posizione assunta nella guerra civile americana sarebbe diventata norma per la chiesa universale. La posizione assunta fu sempre di compromesso, un compromesso possibile tra gli estremismi.

2. La posizione assunta

La posizione assunta fu sempre costruita sulla base della situazione che si veniva a creare, ma sempre contraria all'obiezione radicale. Seguirono poi, secondo i casi, due opzioni diverse.

a. Il pagamento dei trecento dollari. Circa tre mesi dopo la pubblicazione dell'articolo *The Rebellion*, nel marzo 1863, ci fu la temuta coscrizione obbligatoria per gli abili dai 18 ai 45 anni. Era però previsto che un coscritto potesse rifiutarsi se poteva indicare un sostituto disponibile, o pagando trecento dollari. La cifra era enorme. Corrispondeva alla paga di oltre un anno di lavoro per un operaio. Non è vero che tutti gli avventisti chiamati alle armi pagarono per esserne esentati; molti non poterono permettersi di pagare una cifra così alta e perciò furono arruolati. È vero, invece, che la direzione dell'opera fece di tutto per raccogliere denaro, soprattutto per evitare il servizio militare ai pastori, e non per motivi sacrali, ma per l'urgenza del ministero di evangelizzazione che i fratelli dirigenti ritenevano non dovesse fermarsi, neppure per la guerra. La scelta del pagamento dei trecento dollari mise in crisi finanziaria l'opera per cui gli appelli di James White: «**L'avanzamento del triplice messaggio costituisce l'obiettivo supremo sulla terra per il quale dobbiamo adoperarci ... Piuttosto che accettare denaro che dovrebbe andare nel tesoro del Signore per mettere insieme i trecento dollari ... Dovrebbero piuttosto ipotecare le loro proprietà**». (11) Quella di pagare trecento dollari fu una posizione di compromesso, perché questo denaro veniva utilizzato dalla macchina dell'esercito. Se, come dicono i fratelli della Riforma, la sanità è una ruota dell'esercito, il denaro è più che una ruota della guerra;

b. La posizione di non combattenti. Il 4 luglio 1864 il governo federale, che aveva bisogno urgente di uomini freschi, revocò la possibilità di farsi esonerare tramite pagamento, ad eccezione che per gli affiliati a comunità pacifiste, riconosciute dallo stato cui erano concessi altri benefici. Coloro che fossero stati in condizione di dimostrare la propria appartenenza a una di queste comunità, sarebbero stati considerati «**Non combattenti e verranno assegnati dal Ministero della Guerra al servizio in ospedali, alla cura degli schiavi, ovvero pagheranno la somma di trecento dollari all'incaricato dal Ministro della Guerra che la verserà ai soldati feriti e ammalati**». (12)

La nostra chiesa, che si era ufficialmente organizzata da poco tempo, non era una comunità riconosciuta per cui furono fatti immediatamente dei passi per essere riconosciuti come «**Non combattenti**». Avere questo riconoscimento significava poter fare tre scelte: **sanità, cura degli schiavi liberati, trecento dollari**; nessuna, però, di obiezione radicale.

L'opuscolo dei fratelli della Riforma, più volte citato, alle pagine 27 e 28 afferma che gli avventisti, tra le tre possibilità offerte ai non combattenti, scelsero quella del pagamento dei trecento dollari:

«Rimane ora da chiedersi: Quale posizione scelsero la Conferenza Generale e l'intera comunità? Si accomodarono (sic) alla cura degli schiavi liberati o al servizio in ospedale? Secondo l'insegnamento dell'Evangelo e la luce data recentemente alla sorella White, la Conferenza Generale si pronunciò sfavorevolmente circa la cura degli schiavi e il servizio ospedaliero, scegliendo quello ben più gravoso del versamento dei trecento dollari. Con questo atto, gli avventisti si dichiararono a tutti gli effetti obiettori di coscienza, contrari al servizio militare di ogni tipo e forma».

A una dichiarazione così perentoria dovrebbero corrispondere delle prove. Ma i fratelli non apportano prove. In che modo, secondo il Vangelo, servire nella sanità o curare gli schiavi liberati è contrario alla legge di Dio? E dove la sorella White afferma qualcosa di simile? Nell'articolo *The Rebellion*, scritto prima che la coscrizione diventasse obbligatoria, non c'è nulla in merito. Cosa prova che i fratelli della Conferenza Generale e tutti gli avventisti pensassero e agissero così?

Il documento di principio, (13) citato nella stessa pagina, che i fratelli spedirono il 12 agosto 1864 al governatore Agostino Blair e con il quale chiedevano di essere ammessi ai benefici consentiti dalla legge, conteneva solo un riferimento ai trecento dollari, ma riguardava il passato che era legalmente l'unica loro possibilità:

«In nessuna delle nostre pubblicazioni abbiamo incoraggiato l'uso di portare le armi e, una volta arruolati, piuttosto che violare i nostri principi, abbiamo preferito pagare e aiutarci reciprocamente nel versamento dei trecento dollari, come somma di esonero».

A pagina 29, i fratelli riformisti citano stralci di un documento preparato dalla *White Estate* (Fondazione White) in cui è detto che furono emanate disposizioni di polizia e istruzioni **«sul come i nostri fratelli dovrebbero comportarsi se chiamati alla leva, per godere del privilegio dell'esenzione mediante il pagamento di trecento dollari, e per essere assegnati ai servizi non combattenti. Molti, sotto la leva, si valsero della clausola di esenzione dei trecento dollari emanata per i non combattenti».** Purtroppo, ed è cosa grave, i fratelli tagliano qui la citazione che nel seguito dice: **«...mentre altri chiesero di essere assegnati a un servizio non combattente».** Cosa che, d'altronde, un po' di buon senso non poteva che suggerire.

3. Vi furono comunque numerosi arruolati

Nonostante i passi ufficiali e la burocrazia americana che non era quella borbonica, non furono poche le disfunzioni. In parecchi casi, le domande dei giovani non furono accolte per cui questi dovettero arruolarsi. I fratelli della Riforma portano questo fatto

come prova che l'obiezione deve essere radicale. Ma questo fatto è storicamente prezioso, poiché si accompagna alla reazione della chiesa ufficiale che i fratelli non citano. Accade che:

- non solo non furono presi provvedimenti nei confronti di questi giovani ma, addirittura, furono pubblicate le loro lettere sulla *Review* del 24 gennaio 1865 con commento di James White;

- sempre quella *Review* testimonia che fu addirittura creato un fondo per fornire a questi fratelli materiale di testimonianza per i loro commilitoni; evidentemente i nostri pionieri ritenevano che nell'esercito si potesse testimoniare;

- ciò significa che la posizione possibilista di James White, pur volta contro la partecipazione alla guerra, espressa nell'articolo *The Nation*, era ufficialmente condivisa.

4. La scelta storica di «Non combattenti» non appare storicamente ai pionieri come un pilastro della fede avventista

La chiesa giunse a quella posizione in rapporto alla guerra civile americana, e grosso modo questa posizione è stata sempre mantenuta. La stragrande maggioranza dei nostri giovani nel mondo fa questa scelta. La sola differenza, non piccola, tra la chiesa attuale e quella dei pionieri è che, pur non sconsigliandolo, la chiesa non persegue disciplinarmente i giovani che si arruolano come volontari. Se l'obiezione di coscienza radicale fosse chiaramente elaborata e presente nello Spirito di profezia, come ad esempio accade per problemi come il tabacco, l'alcol, il sabato sarebbe un problema. Ma, come vedremo, nello Spirito di profezia l'obiezione di coscienza radicale non è presente in nessuna misura, come è altrettanto assente nel pensiero dei pionieri. Non può quindi essere considerata un pilastro della nostra fede un'obiezione di coscienza parziale. Una sua revisione in un senso o nell'altro, se può essere dimostrato che non contrasta con la Bibbia, non è solo possibile ma auspicabile. Non accettare una simile possibilità significa santificare il passato, credere che i pionieri fossero infallibili. Se solo Dio è infallibile vi deve essere possibilità di sviluppo e di revisione soprattutto di quelle che furono posizioni contingenti e di chiaro compromesso.

5. Il primo *Manuale di Chiesa* non ne contiene traccia

Per i fratelli della Riforma, il rifiuto del servizio militare è una condizione d'ingresso nella chiesa ed è un motivo d'espulsione la sua trasgressione. Si tratta dunque di una dottrina pilastro. La Chiesa Avventista è addirittura accusata di essere venuta meno ai caratteri peculiari del rimanente fedele di Apocalisse 12:17. Ma per i pionieri non fu così. Nei trattati profetici, nei commenti di Daniele e dell'Apocalisse, dove tanto spazio viene dato al quarto comandamento come suggello di Dio e del marchio della bestia, il tema del servizio militare non ha nessun spazio. Se ne parla in una situazione contingente e poi c'è silenzio. Abbiamo tra le mani una copia fotostatica del primo *Manuale di Chiesa* avventista non ufficiale, pubblicato nel 1907, autore J.N. Loughborough, apprezzato da E.G. White. (14) Su 183 pagine che prendono in considerazione tutta la fede avventista che nella parte finale viene rivisitata sotto forma di domande e di risposte, e infine, riassunta in una confessione di fede in 16 punti, non un solo rigo è dedicato a questo tema. Se fosse stato un pilastro della fede

avventista, sarebbe per lo meno strano. Ma non fu mai un pilastro, per il semplice fatto che riguardava un tema complesso e vano che infine è risolvibile solo nel santuario della coscienza individuale.

Primo: vedere nei pionieri degli essere limitati e fallibili non toglie nulla alla loro grandezza e a quello che hanno saputo trasmetterci. Ma, contrariamente a quello che molti ingenuamente pensano, la verità non cadde loro dal cielo già confezionata, né E.G. White ebbe il compito di confezionarla a buon mercato. Essi la scoprirono, quando la scoprirono, riflettendo, pregando e affrontando la vita. Pensarono non di rado cose assurde, e per certi periodi le pensò anche la sorella White. Si pensi all'idea che il messaggio avventista fosse sufficiente predicarlo solo in America, alla dottrina della porta chiusa secondo cui i salvati dovevano essere ricercati tra quanti avevano risposto ai milleriti ...

Esistono profezie dell'Apocalisse su cui sono state date due, tre versioni diverse senza che nessuno fosse obbligato a sceglierne una ... E, cosa importante, nessuno di loro ha mai affermato che in qualche campo si avesse tutta la luce possibile.

La guerra civile americana (1861) avvenne all'inizio della storia dell'organizzazione avventista (1862-1863) a uno stadio assai limitato della sua riflessione; sarebbe contro ogni logica vedere nelle conclusioni cui giunsero i pionieri una norma infallibile, universale ed eterna. Chi crede questo, quando si discosta dalla visione cattolica dei dogmi, appunto, infallibili ed eterni? In che cosa i pionieri non vengono messi sullo stesso piedistallo dei santi protettori?

Secondo: quale posizione avrebbero assunto i pionieri se fossero stati membri di uno stato invaso da Hitler, e avessero saputo che le sue armate avrebbero deportato e cremato gli ebrei? Cosa avrebbero fatto se bosniaci? E come si sarebbero comportati verso un Saddam Hussein che, quasi certamente avrebbe usato i due terzi del petrolio mondiale, di cui stava per impadronirsi, per costruire superarmi e minacciare il mondo?

NOTE:

(1) I pionieri furono uomini di valore cui dobbiamo l'Avventismo. Un approccio critico alla loro esperienza nulla toglie alla loro grandezza, anche se è inevitabile che a un'analisi seria sfuggirebbero la loro limitatezza e i loro errori che non furono né piccoli né pochi. Gli autori biblici non esitano ad additare come modelli di fede (Vedere Ebrei 11) uomini e donne di cui non nascondono le limitatezze, gli errori e, qualche volta, gli orrori.

(2) Sarebbe troppo chiedere ai pionieri una luce totale sul rapporto tra il cristiano del 2000 e l'esercito; significherebbe credere che il mondo rimane uguale a se stesso nello spazio e nel tempo. Noi, aritmeticamente, siamo distanti solo 150 anni dal mondo dei pionieri; la distanza sociale, culturale e politica, invece, è fatta di millenni. Se E.G. White ha ragione raccomandandoci di valutare per ogni cosa il tempo e il luogo, non ci deve spaventare la rivisitazione del problema.

(3) Vedere in **Appendice 1** l'articolo *The Rebellion*.

(4) Il riassunto è dell'autore.

(5) *The Review and Herald*, 23 settembre 1862, cit. da Helmut H. Kramer, *The Seventh-day Reform Movement*, Ed. R. a H., Washington D.C. 1988.

(6) *Idem*, 30 settembre 1862.

(7) *Idem*, 14 Ottobre 1862.

(8) *Idem*, 21 ottobre 1862.

(9) Anonimo, *Gli avventisti e il servizio militare, ieri e oggi*, p. 22.

(10) E.G. White, *1 T*, p. 356.

(11) *Review and Herald*, 24 novembre 1863.

(12) Legge del 24 febbraio 1863.

(13) Per onestà intellettuale dobbiamo dire che nel documento di principio inteso ad annettere la Chiesa Avventista nel novero delle comunità non combattenti, presentato al Governatore del Michigan, venivano presentati come problemi seri le difficoltà di osservare nell'esercito il quarto e il sesto comandamento. Argomento che non ci pare abbia rilievo nella riflessione dei fratelli White. James White, comunque, non appare tra i firmatari.

(14) Può sembrare strano che il primo *Manuale di Chiesa* sia stato stampato solo nel 1907 e non sia stato riconosciuto come documento ufficiale. Strano, ma utile alla nostra riflessione. Il primo *Manuale di Chiesa* ufficiale fu stampato nel 1932. I primi avventisti temettero fortemente di codificare ciò in cui credevano; ebbero paura che la propria comprensione della verità diventasse un credo immutabile, una corazza impenetrabile a nuove luci e allo sviluppo della luce già recepita. Ciò significa che le loro conclusioni non dovevano necessariamente essere le nostre. Il *Manuale di Chiesa* moderno tiene conto di questa preoccupazione, definendo se stesso non un credo ma la comprensione della verità così come oggi la intendono gli avventisti bel mondo. Il manuale di Loughborough, comunque, ebbe un posto d'onore nella Chiesa Avventista mondiale e fu poi alla base di quello attuale.

10. E.G. White e il servizio militare

«*Per fede vinsero regni, operarono giustizia ... Divennero forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri*». Ebrei 11:33

«*Riguardo alle Testimonianze nulla è da ignorare, nulla da scartare, però vanno considerati il tempo e il luogo*». E.G. White

«*Questa guerra è diversa dalle altre: la grande mancanza di unità di sentimenti, di intenti e di azione, la rende oscura e scoraggiante ... Come può Iddio dirigere queste truppe corrotte? Come può Iddio dimenticare il proprio onore e darle alla vittoria?*»
E.G. White

Introduzione

Ci sia permesso, prima di affrontare questo capitolo, di esprimere la nostra considerazione per questa straordinaria figura che è Ellen White, e per l'ancor straordinario fenomeno, lo Spirito di profezia, che ella visse. Come studiosi da lunga data del problema, non esitiamo a dire che senza Ellen White (o un ministero analogo) non ci sarebbe stato Avventismo. Ellen G. White è il segno più evidente della premura di Dio verso l'Avventismo; è la garanzia della sua vocazione e della sua responsabilità verso l'umanità dell'epoca finale. Per il nostro ministero pastorale, in nessun altro autore al di fuori della Bibbia abbiamo trovato tanta edificazione, conforto, e stimoli quanto nei suoi scritti. Da alcuni anni, dopo averne a lungo predicato e scritto, (1) ci è stato chiesto di insegnare questa materia all'Istituto Avventista di Firenze e noi abbiamo accettato l'incarico con gioia perché questo impegno ci ha obbligati a maggiormente documentarci e dopo anni di approfondimento la nostra ammirazione e il nostro ringraziamento al Signore sono aumentati notevolmente.

Detto questo, ci sentiamo più liberi di dire, che già ai loro tempi, e in numerose occasioni, le *Testimonianze* furono usate in modo distorto; non di rado E.G. White fu usata come un talismano e i suoi scritti come un prontuario atemporale ma, proprio lei avvertì la chiesa di questo pericolo, rimproverando duramente i fanatici del suo tempo che, in suo nome, sostenevano assurdi estremismi.

Se la Bibbia è stata usata male, (e quanto male!), non dobbiamo quindi sorprenderci se ciò è potuto accadere anche con i suoi scritti; dobbiamo invece usare, entro certi limiti, comprensione per l'uso sbagliato che talvolta ne abbiamo fatto e ne facciamo. Più grandi sono le possibilità più aumentano le possibilità di errore. Avere tra le mani un TIR invece di un carretto aumenta il bene che possiamo trarne ma anche le possibilità di male.

Tre ci sembrano gli errori fondamentali nella gestione del patrimonio E.G. White:

Primo: si afferma con troppa facilità ciò che ella disse nel suo tempo, senza riflettere sufficientemente su ciò che direbbe oggi. Non sempre si onorano i criteri da lei stessa indicati circa «**Il tempo, il luogo**».

Secondo: l'immagine da lei conosciuta e preferita per illustrare il proprio ruolo è quella «**di piccola luce che porta alla grande luce** (la Bibbia)»; ciò significa che quando elaboriamo una dottrina sulla base dei suoi scritti, essa non è predicabile se non trova solide fondamenta nella Bibbia. (2) La fedeltà a E.G. White pretende questa operazione, che è poi l'omissione più diffusa in passato nella «chiesa grande», ma crediamo comunque che sia l'errore di base più comune tra i fratelli della Riforma.

Terzo: come tutte le rivelazioni, anche la rivelazione di Ellen White ha dei limiti. Fede non è, biblicamente parlando, una conoscenza totale. Paolo non si vergognava di affermare: «**Noi conosciamo in parte, e in parte profetizziamo ... Noi vediamo come in uno specchio** (di rame all'epoca) **in modo oscuro**». (3) La fede, secondo la bella definizione del mio amico Vittorio Fantoni, «**è il ponte tra la Rivelazione e il mistero**». Le 100.000 pagine di Ellen White sono un tesoro inestimabile, ma non eliminano i misteri dell'oggi e del domani, sono una piccola luce. È la verità più banale da cui non può però prescindere la nostra riflessione.

Negli scritti di Ellen White non c'è una dottrina chiara sui rapporti che devono intercorrere tra il cristiano, lo stato legittimo e il suo legittimo uso della forza per tutelare i deboli. Questa luce completa non c'è neppure nella Bibbia, se non si usano il sesto comandamento e le parole di Gesù sull'amore come *slogans*, avulsi «**Dal tempo, dai luoghi e dalle circostanze**».

Una frase ritorna spesso nello Spirito di profezia: «**Bisogna ubbidire allo stato sino a quando le sue richieste non contrastano con la legge di Dio e la coscienza individuale**». È una bella frase, ma efficace solo quando è chiaro cosa stabilisce la legge di Dio. Cosa stabiliva la legge di Dio per gli abitanti di Stalingrado assediati dai nazisti? Per i fratelli della Riforma è chiaro che la legge di Dio vieta di portare sempre e in ogni caso le armi, e noi abbiamo dimostrato che ciò non è vero. Purtroppo, «**Il tempo, il luogo e le circostanze**» danno spesso diverso senso alle cose.

Esaminiamo ora i testi in cui la sorella White affronta di proposito o incidentalmente il rapporto che deve esistere tra l'avventista e il servizio militare armato.

1. **Il pensiero di E. G. White sull'avventista e la sua partecipazione alla guerra deducibile dall'articolo *The Rebellion*, (4) scritto in occasione della guerra civile americana.**

Per i fratelli della Riforma, l'articolo *The Rebellion*, corregge le posizioni scaturite dall'umana debolezza di James White e offre da parte del Signore «**una tale luce che non lasciava più alcuna ombra di dubbio su quello che doveva essere il comportamento di tutta la chiesa**». (5) I fratelli in questione arrivarono alla conclusione secondo cui, non solo quell'articolo gettava luce completa sul rapporto tra gli avventisti e la guerra civile americana, ma che in esso era dettato, in qualche modo, il corretto atteggiamento avventista verso tutti gli eserciti e tutte le guerre, cioè l'obiezione radicale.

Le cose non stanno assolutamente così, ed è facilmente osservabile leggendo l'intero articolo in questione pubblicato in **Appendice**. Come vedremo ampiamente, se dall'articolo è possibile dedurre un messaggio universale, esso legittima l'uso delle armi da parte dello stato, e rende possibile, in linea di principio, la partecipazione del cristiano alla guerra. Inoltre, tra l'articolo in questione, e le motivazioni che i dirigenti dell'epoca (Byington, Loughborough, Amadon) presentarono alle autorità per essere riconosciuti come «Non combattenti» c'è una chiarissima discrepanza. Le motivazioni di Ellen White per la non partecipazione alla guerra non sono del sesto e del quarto comandamento; quel testo, semmai, ci conferma ancora una volta l'ispirazione di Ellen White la quale, a nostro avviso, intenzionalmente o meno, scarta due argomenti assai poco giustificabili biblicamente. (Spesso i profeti hanno fatto delle affermazioni che solo i posteri hanno capito). Ma analizziamo l'articolo:

a. «**Mi è stato mostrato che il popolo di Dio, che è il suo tesoro particolare, non può impegnarsi in questa guerra angosciante poiché essa è in opposizione a ogni principio della sua fede**». È questa frase il cavallo di battaglia dei fratelli della Riforma, i quali ne deducono:

- l'invito a un'obiezione radicale a quella guerra;
- un principio, basilare per la chiesa, di obiezione radicale a tutti gli eserciti.

L'«abc» della sana interpretazione di un testo insegna che per trarre delle deduzioni da un brano queste devono essere provate dal valore logico, grammaticale e sintattico del brano stesso, oltre che dalla relazione di quel brano con tutto il contesto. Per cui, la frase: «**Il popolo di Dio non può impegnarsi in questa guerra**» non indica né i modi del disimpegno né altro oggetto se non quella guerra, la guerra civile americana. Soprattutto se l'intero contesto, costituito dal lungo articolo, prova quanto diciamo. Nell'articolo infatti c'è un messaggio sull'atteggiamento da tenersi nel disimpegno, ma non sulle sue modalità pratiche, sulla legittimità dell'uso della forza e della possibilità della partecipazione del cristiano a quell'uso, sui motivi contingenti per cui era consigliabile non prendere parte attiva alla guerra civile americana;

b. *The Rebellion* e *The Nation*. I fratelli riformisti vedono nel messaggio di Ellen White una correzione del messaggio di James, espresso nell'articolo *The Nation*. Ma nel documento non c'è traccia di tutto questo; infatti:

- non un rigo di *The Nation* viene da essa contestato o corretto;
- l'articolo fu definito necessario al momento in cui fu scritto: «**Era necessario che qualcosa fosse detto ... per allontanare i sospetti dagli osservatori del sabato**»;

- è giudicato «luce parziale», ma luce: **«Ha dato la miglior luce che in quel momento aveva»;**

- vengono respinte le accuse di licenza di trasgressione del quarto e del sesto comandamento: **«Sono state distorte dichiarazioni chiare e la gente ha capito ciò che l'autore, invece, non intendeva dire»;**

- le contestazioni degli oppositori si sono rivelate **«incoerenti e irragionevoli ... Hanno fatto ciò che Satana li spinge sempre a fare»;**

- coloro che si sono opposti all'articolo **«...hanno scambiato lo zelo e il fanatismo per la coscienza ... lasciato prevalere i sentimenti sulla ragione ... hanno dimostrato debolezza e mancanza di fede ... La loro fede è presunzione fanatica ...»** Altro che correzione, dunque! Qui c'è pieno e totale sostegno. Né è correzione l'invito a non impegnarsi nella guerra, poiché James White non aveva invitato nessuno a partecipare alla guerra, ma solo a non mettere in atto una baldanzosa obiezione radicale;

c. La legittimità dell'uso della forza da parte dello stato. Ellen White in *The Rebellion* non fa nessuna affermazione pacifista; non usa nessuno degli argomenti dei pacifisti: dialogo, trattative, rifiuto della violenza, rispetto della vita ... Al contrario, essa sostiene la necessità dell'uso della forza, la giustezza della causa ... Infatti:

- la causa per cui il governo è in guerra è giusta; gli avventisti devono dimostrare **«Che non hanno nessuna simpatia per gli schiavisti che considerano gli schiavi come bestiame»;**

- una durissima riprovazione è indirizzata a un avventista (qualcuno c'era!) che simpatizzava con il Sud e la conservazione della schiavitù. **«Opinioni che non procedono dal cielo ma dal potere di Satana ... Dio non è con il Sud, ed Egli alla fine lo punirà in modo terribile ... Lei deve rinunciare o alle sue opinioni politiche o alla verità ... Lei esercita il suo ascendente su persone immorali ... Si deve sapere che noi non abbiamo nella nostra comunità persone simili ... La verità è diventata disgustosa agli occhi dei non credenti»;**

- il Nord è punito da Dio non perché fa la guerra ma perché **«Ha sopportato a lungo il maledetto peccato della schiavitù»;**

- la ribellione del Sud che ha provocato guerra con il Nord (non la guerra in sé!) ha il suo istigatore in Satana;

- non esita a legittimare l'uso della forza dello stato per reprimere il male; vede nella repressione dura l'unica via per impedire a uomini malvagi e corrotti di diffondere il male: **«Questi uomini hanno bisogno di sentire un potere superiore che li controlli e li costringa a ubbidire. Se i governanti non eserciteranno un valido potere per terrorizzare i malvagi, questi si abbrutiranno sempre di più»;**

- non trova un'opposizione di principio tra la fede in Dio e l'uso della forza; lamenta che i capi dell'esercito nordista non confidano nel Signore come dovrebbero e potrebbero: **«Questi uomini in autorità, anziché confidare nell'Iddio d'Israele e sollecitare i loro eserciti a confidare nell'Unico che solo può sconfiggere i nemici, preferiscono chiedere informazioni al principe dei demoni»;**

- ammette che, anche se pochi, nell'esercito **«Ci sono generali molto devoti che cercano di fare tutto il possibile per arginare questa terribile ribellione ... Costoro fanno nobilmente la loro parte»**. L'esercito quindi non è, in principio, incompatibile con la devozione e la nobiltà;

d. I motivi per non doversi impegnare in quella guerra. Contrariamente a quello che molti pensano, e a quanto anche noi abbiamo a lungo pensato, le motivazioni addotte dalla serva del Signore per non avere parte attiva in quella guerra, non riguardano né il rispetto della vita, né l'osservanza del sabato, né l'amore che si deve avere per i nemici, né nessuno degli argomenti classici dei pacifisti cristiani. Confessiamo che abbiamo avuto questa impressione alla prima lettura integrale dell'articolo nella lingua originale e ne siamo rimasti sorpresi e increduli. Abbiamo letto e riletto l'articolo più volte, giungendo sempre alla medesima conclusione. La frase più sfruttata in senso pacifista radicale, e anche circa la trasgressione del quarto e del sesto comandamento è: **«Questa guerra ... È in opposizione a ogni principio della sua (del popolo di Dio) fede»**. Una speculazione sui principi della nostra fede a cui la sorella si riferisce sarebbe legittima se nell'articolo non si spiegasse; ma il nostro profeta si spiega lungamente, e il senso da dare al termine **«principi»** va ricercato nelle sue parole, nei motivi che la obbligano a consigliare il disimpegno e non nelle dottrine preconcepite in cui abbiamo creduto.

I motivi adottati sono numerosi, circostanziati, contingenti, e i maggiori sono i seguenti:

- **«La maggioranza degli ufficiali e degli uomini in autorità persegue obiettivi egoistici ... E guarda al proprio guadagno ... Coltiva passioni brutali e animalesche ... Che sfogano ... Tiranneggiando quanti sono loro sottoposti»**;

- molti di loro **«per invidia e gelosia hanno perfino esultato nel vedere il nemico vittorioso»**;

- **«Ci sono simpatizzanti ribelli proprio nei centri di comando dell'Unione»**;

- esiste tra i comandi del Nord **«Uno sforzo determinato a protrarre la guerra»**;

- **«Alcuni generali considerano più importante l'istituzione della schiavitù piuttosto che la prosperità della nazione. Ci sono uomini nell'esercito nordista che nel loro cuore sono ribelli e valutano la vita di un soldato alla stessa stregua di quella di un cane»**;

- **«Informazioni ... Sono state trascurate poiché l'informatore era un negro»**;

- **«Molti autorevoli generali e ufficiali agiscono in conformità con le istruzioni comunicate loro dagli spiriti maligni ...»** in sedute spiritiche.

Ecco quindi perché **«Il popolo di Dio ... non può impegnarsi in questa guerra angosciante poiché essa è in opposizione a ogni principio della sua fede. Il popolo di Dio non può ubbidire contemporaneamente alla verità e agli ordini degli ufficiali; ci sarebbe una continua violazione della coscienza»**.

Il soggetto è **«Questa guerra ... Questa guerra diversa»**, che molti che la combattono non la vorrebbero vincere perché sono: schiavisti, sleali, traditori, spiritisti, razzisti, tiranni brutali, corrotti, desiderosi che la guerra si prolunghi.

Non un rigo è dedicato al sermone sulla montagna, all'amore per nemici, all'inutilità oggettiva della guerra, al sesto comandamento.

Riconosciamo che il documento ufficiale presentava motivazioni pacifiste, anche perché non poteva certo presentare queste motivazioni. Ma il messaggio del profeta ispirato, crediamo, valga più di un documento ufficiale.

2. Il pensiero generale di Ellen G. White sul problema

Ellen White ha scritto circa 100.000 pagine. Che non abbia scritto molto sull'argomento lo dimostra, indirettamente, l'opuscolo dei fratelli riformisti che, per sostenere la loro posizione, non riescono a citare niente altro che alcuni brani stralciati da *The Rebellion* che, come abbiamo visto, dice cose assai diverse e sorprendenti di quanto gli si è fatto dire. Ho letto molte pagine di Ellen White e mai ho incontrato qualcosa che vede nell'obiezione radicale al servizio militare un tratto distintivo della chiesa. Non è sorprendente? Come mai, lei che ha parlato di tutto, non si è mai occupata di un carattere così peculiare da essere causa di apostasia? Perché, citando la natura apostata delle chiese protestanti non menziona mai l'arruolamento dei giovani come segno di rinnegamento dell'Evangelo? Per quale ragione nei numerosi messaggi ai giovani ha parlato di abbigliamento, sessualità, riverenza nel luogo di culto, rispetto verso i genitori, arredamento della casa, necessità di andare a cavallo senza mai preoccuparsi di metterli in guardia verso questa radicale deviazione? E per quale motivo, nelle numerosissime pagine sugli ultimi tempi, non ha dedicato un rigo a questo problema che, secondo i fratelli della Riforma, hanno portato la Chiesa Avventista in Babilonia?

Non è incredibile? No, non lo è. Se si pensa al servizio militare nei termini in cui l'abbiamo presentato nei primi capitoli; se si considera la legittimità dello stato che si regge sulla forza armata di cui tutti usufruiamo; se si crede che non sia un fatto demoniaco, ma solo segno delle contraddizioni del mondo cui mai possiamo sottrarci totalmente e nel quale, volta per volta, caso per caso, per vivere meno contraddizioni possibili, dobbiamo scegliere non il meglio ma il meno peggio. Forse la cosa migliore è che sempre e in ogni caso siano preferibili i servizi «Non combattenti». Ma, in certi casi, è anche possibile il contrario, Non legiferiamo dove la Bibbia, lo Spirito di profezia e la chiesa non hanno mai legiferato.

3. La famosa lettera dalla Svizzera

Se non esistono messaggi specifici di E.G. White sul tema generale del servizio militare, esiste però un interessante documento che indirettamente prova quale fosse la sua opinione, almeno in rapporto ad alcuni suoi importanti aspetti. Si tratta di una sua lettera manoscritta, spedita da Basilea il 2 settembre 1886: in essa, incidentalmente, essa racconta di tre giovani impiegati nei nostri uffici, chiamati in quei giorni alle armi. Scrive: **«Noi abbiamo appena salutato tre giovani del nostro ufficio che sono stati richiamati dal governo per tre settimane di esercitazioni. Si tratta di un momento molto importante per il lavoro della nostra casa editrice, ma le esigenze del governo non tengono conto delle nostre necessità e richiedono che i giovani che sono stati reclutati come soldati non trascurino l'esercitazione e l'addestramento essenziali al servizio militare. Noi eravamo lieti che questi uomini, con le loro uniformi, avessero delle "insegne d'onore"»**

per la fedeltà al loro compito. Si trattava di giovani degni di fiducia. Essi non andavano per loro scelta, ma perché lo esigevano le leggi del loro paese. Abbiamo rivolto loro parole di incoraggiamento perché fossero fedeli soldati di Cristo. Le nostre preghiere li accompagnino; chiediamo che gli angeli di Dio siano con loro e li guardino da ogni tentazione». (6)

L'uso di questa lettera è stata fortemente contestata dai fratelli riformisti: nell'opuscolo più volte citato, alla pagina 70, essi dicono sostanzialmente:

a. Questa lettera non ha un valore determinante; se lo avesse avuto sarebbe stata presentata al raduno di Friedensau;

b. Non ha senso applicare una lettera scritta da Basilea nel 1886 a tutta la comunità mondiale;

c. Si tratta di una lettera privata, non ufficiale;

d. Non è coerente con le sue precedenti affermazioni sulla guerra;

e. Probabilmente si trattò di una circostanza eccezionale tale da non comportare una violazione della coscienza;

f. Se la lettera parla di esercitazioni con le armi, come mai gli avventisti si definiscono «Non combattenti»?

g. Può una lettera essere posta al di sopra dell'Evangelo?

Tutte queste obiezioni dimostrano una sola cosa: che i fratelli leggono la lettera con l'assoluta convinzione pregiudiziale che Ellen White abbia espresso un'altra convinzione e altrove che il Vangelo aborrisca il servizio militare ... ecc. Ma abbiamo visto come le cose non stiano così. Se si legge la lettera senza alcun pregiudizio, si trova una risposta semplice a tutte queste obiezioni.

a. Ha poco valore sapere perché non sia stata presentata a Friedensau. Probabilmente non era ben conosciuta dai fratelli che andarono lì: la sorella White ha scritto un'infinità di pubblicazioni che allora non potevano essere richiamate con il computer. Può anche darsi che avesse poco valore in rapporto a quel problema: i fratelli tedeschi incoraggiarono i giovani ad arruolarsi; la sorella White non lo fa. In ogni caso, un documento storico ha valore se è autentico, non se è stato o meno utilizzato nel passato;

b, Non si tratta di usare una lettera per il campo mondiale, ma è normale che il campo mondiale che intende conoscere la sensibilità di E.G. White su un problema di cui parla così poco, utilizzi quello che ha;

c. Privato o ufficiale, un documento rimane pur sempre qualcosa che può documentare. Non crediamo che in privato la sorella White esprimesse cose diverse da quelle che esprimeva in pubblico. E poi la lettera non è privata poiché, insieme a tutte le altre lettere, fu affidata a una fondazione guidata da uomini da lei stessa nominati; e nulla in quella lettera contraddice sue precedenti affermazioni;

d. È invece coerentissima con *The Nation* che lei ha approvato in toto e con *The Rebellion* che non tocca minimamente il problema di uno stato che non riconosce l'obiezione di coscienza, come era lo stato svizzero;

e. La lettera riguarda la circostanza di uno stato che chiede per la propria legittima difesa il concorso di tutti i suoi cittadini che usufruiscono dei diritti, senza esclusioni;

f. Per gli avventisti la scelta di «Non combattenti» è una scelta di compromesso tra la lealtà allo stato e la difficoltà di vivere nell'esercito legittimo (non demoniaco) la propria fede. Non è questo un pilastro della fede e va sempre vissuto scegliendo di volta in volta ciò che alla coscienza pare essere la scelta meno peggiore. Per E.G. White, crediamo, sia stato proprio così;

g. No. Una lettera non può essere posta al di sopra dell'Evangelo; ma l'Evangelo esalta uomini di armi che sotto le armi romane rimasero fedeli a Dio.

Ci siamo dilungati per non dare ai fratelli l'impressione che non abbiamo riflettuto sulle loro obiezioni. In realtà, noi non crediamo che nella lettera si possa trovare la risposta a tutti i quesiti su questo difficile problema; come documento storico, la lettera dice indiscutibilmente almeno tre cose:

Primo: che ovviamente la sorella White non vedeva nell'esercito il luogo migliore dove poter vivere la propria fede. Infatti, traspare un certo rammarico per il fatto che i giovani debbano partire;

Secondo: riteneva che, se chiamati dallo stato, i giovani non dovessero resistere.

Terzo: che se è vero che l'ambiente non è ideale, è anche vero che nell'esercito si può essere «soldati di Cristo», nel senso di suoi testimoni.

Ma su tutto, la cosa più evidente è la naturalezza con cui ne scrive; ciò significa che la sua impostazione del problema non aveva la drammaticità che le daranno in seguito i fratelli della Riforma.

4. **Le poche ultime parole in merito alla guerra del 1915-1918**

Un ultimo accenno del pensiero di E.G. White circa il servizio militare lo troviamo in una lettera scritta dal figlio pastore W.C. White che fu, per sua designazione, il suo segretario particolare e il primo responsabile della «Fondazione White», curatrice dei suoi scritti. La lettera fu inviata al pastore Gui Dai, segretario della Divisione Europea, pochi mesi prima della sua morte; W.C. White riporta un colloquio avuto con la madre la quale, con un filo di voce dal suo letto di malattia, gli rispose:

«Il nostro popolo è in qualche maniera coinvolto dalla guerra?».

«Sì — continuò W.C. White — centinaia sono stati costretti a entrare nell'esercito e alcuni sono stati uccisi mentre altri vivono situazioni di pericolo ... Alcuni nostri fratelli in America e in Europa ritengono che quanti tra i nostri fratelli sono stati costretti a entrare nell'esercito avrebbero fatto male a sottomettersi al servizio militare. Loro pensano che sarebbe stato meglio per loro rifiutare di portare le armi, anche se sapevano che come risultato di questo rifiuto sarebbero stati fucilati».

«Io non penso che dovrebbero farlo, lei rispose — penso che devono compiere il loro dovere finché dura questo mondo». (7)

Fraasi laconiche, ma in armonia con le sue opinioni precedenti.

NOTE:

- (1) Vedere R. Rizzo. *Stretti sentieri di libertà*, pp. 157-172: Ed. ADV, Falciani 1990; *L'identità avventista* pp. 97-110. Ed. ADV, Falciani 1992, pagg. 97-110.
- (2) Vedere per lo sviluppo di questa affermazione i nostri scritti indicati alla nota 1.
- (3) 1 Corinzi 13,9,12.
- (4) E.G. White, pp. 355-368; vedere in **Appendice 1** la traduzione di Roberto Vacca, professore di lingua inglese al liceo avventista di Firenze.
- (5) *Anonimo. Gli avventisti e il servizio militare, ieri e oggi*, p. 24.
- (6) Lettera non copiata n. 23. Citato da W.C. White, *White Estate*. La dicitura «Lettera non copiata» significa soltanto che all'origine c'era un'unica copia.
- (7) Citato da Arthur White, Ellen G. White, *Review and Herald*. 1992, volume 6, p. 427.

11. L'eterno valore dell'obiezione di coscienza radicale

«La risposta dolce calma il furore, ma la parola dura eccita l'ira ... Se il nemico ha fame, dagli del pane da mangiare; se ha sete, dagli dell'acqua da bere; ché, così, radunerai dei carboni accesi sul suo capo». Proverbi 15:1; 25:21

«Or esso Giovanni aveva il vestimento di pelo di cammello ed una cintura di cuoio intorno a fianchi; ed il suo cibo erano locuste e miele selvatico». Matteo 3:4

«San Francesco, che pure come Pacomio, era stato un soldato, proibì perfino ai laici del suo Terzo Ordine, di impugnare le armi e di prestare il giuramento di fedeltà feudale. In un'epoca in cui altri cristiani combattevano strenuamente nelle crociate, Francesco e i primi francescani insistevano sul diritto all'obiezione di coscienza. Grazie al gran numero di Terziari che rifiutarono di impugnare le armi, il pacifismo francescano fece terminare le meschine guerre feudali del XIII secolo in Italia».
Knut Willem Ruyter

Introduzione

Tutto quanto abbiamo detto sin qui non si propone di denigrare l'obiezione di coscienza radicale o di sostenere che essa non ha né può avere un ruolo positivo, è talvolta necessario, nella piccola come nella grande storia. Abbiamo solo cercato di mostrarne i limiti (che cosa di umano non ne ha?), i suoi rapporti con la complessità dell'esistenza, negando recisamente come essa sia una richiesta assoluta della Rivelazione biblica o dello Spirito di profezia. Comunque, sino a che il mondo durerà, può avere un ruolo fecondo, come lo ha avuto in molti momenti della storia individuale dell'uomo e della collettività.

1. Il valore del rifiuto dell'uso della forza nei rapporti individuali

Una volta, da ragazzo, vidi un film western atipico che mi rimase impresso e mi fece del bene. Il protagonista, in un contesto in cui le offese tra gli uomini venivano risolte mediante duello, a suon di pugni o peggio di *colt*, si rifiutava di combattere sebbene venisse offeso e sfidato: era deriso, provocato, picchiato, tacciato di vigliaccheria, ma lui continuava imperterrito a ripetere che non era un vigliacco, ma che considerava stupido che uomini intelligenti dovessero «risolvere» i loro problemi con i muscoli o con il piombo, perpetuando i rancori e seminando invalidità e lutti. Per un certo tempo l'uomo divenne lo zimbello del paese, soprattutto del *saloon*. Poi, qualcuno, timidamente cominciò a sostenere che un uomo come quello non poteva

essere considerato un vigliacco, data la forza, la determinazione, i rischi che quella posizione comportava. E così, a poco a poco, la cultura di quel paese cambiò.

Chi nella vita agisce come quell'atipico *cow boy* merita rispetto e ammirazione. Certamente, gli atteggiamenti non violenti, se pagati di persona, possono far crescere la cultura dell'amore e aumentare la possibilità della pace. Ma non sempre e dovunque. La mafia, la 'ndrangheta, la sacra Corona unita sono diventate un'autentica piovra che ha fatto crescere, a livelli impensati, una cultura della violenza che sta soffocando intere regioni del Mezzogiorno d'Italia. Non è certo colpa dei pacifisti, ma sicuramente ha grandi responsabilità chi agli inizi, per amor di pace, ha accettato i primi soprusi, le prime violenze.

Esistono, è vero, spirali di odio e di violenza che potrebbero essere interrotte da un gesto di amore; la strada della generosità e dell'accettazione comprensiva, coraggiosa ed esplicita dei torti altrui, non è sempre sufficientemente esplorata. Compito del cristiano è di esplorarla; un comandamento del Signore. Ma sino a che punto? Questo il comandamento non lo dice. L'individuo, per il bene collettivo, può proseguire la strada sino al proprio sacrificio; certamente, chi muore per la pace, provocherà frutti di pace. Ma con quale estensione? È difficile dirlo. E poi, ha l'individuo il diritto di sacrificare i suoi cari?

Qualche anno fa in Africa, durante una rivolta tribale, alcuni missionari avventisti con le loro famiglie furono costretti a rifugiarsi in un posto di polizia dove, a un certo punto, rimasero soli. Sentivano gli spari avvicinarsi sempre più. C'erano numerose armi in quel posto di polizia dove si erano asserragliati. Quale sarebbe stato il loro dovere, una volta esauriti i tentativi pacifici? Abbandonarsi alla mercè dei violenti? Affidare al loro «buon cuore» donne e bambini? Quale fratello riformista lo farebbe? Questi missionari pregarono intensamente, poi si consultarono e decisero che sino a quando non sarebbe stato sparato un colpo da parte dei ribelli, essi avrebbero tentato il dialogo, ma al primo colpo, si sarebbero sentiti in dovere di difendere le loro famiglie. Fecero male?

L'apostolo Paolo, scrivendo ai Corinzi che tra gli altri difetti avevano anche quello della carta bollata facile, disse loro:

«Perché non patite piuttosto qualche torto?». (1)

Non bisogna dimenticare che Paolo discuteva del rapporto tra credenti, ma noi crediamo che il subire volontariamente per coraggio, non per paura, possa innescare meccanismi di pace; ma se i limiti a questa possibilità esistono perfino nella chiesa nella quale Paolo prevede il principio dell'espulsione, quanto più esisteranno nel mondo!

2. Il valore dell'obiezione radicale all'uso della forza nella storia collettiva

Le figure e i movimenti pacifisti hanno avuto certamente una parte positiva nella cultura e nella storia. Figure come Francesco d'Assisi hanno anche impedito per un certo tempo le guerre, gettando nel cuore dell'umanità semi fecondi di amore che continuano tuttora a portare frutto; quel po' di pace che il mondo ha goduto e gode la dobbiamo anche a uomini come lui. Tutte le volte che si affronta questo problema, i pacifisti evocano le straordinarie figure di Gandhi, Martin Luther King, Albert Luthuli,

sostenendo che costoro hanno dimostrato che è possibile compiere vere e proprie rivoluzioni solo con la forza dell'amore. Se le energie spese per preparare gli eserciti fossero invece adoperate per organizzarsi in forme di lotta non violente, non ci sarebbero più le guerre. L'indipendenza dell'India, la fine dell'*apartheid* in Sud Africa dimostrano che queste figure avevano ragione e che il messaggio pacifista di Cristo, se ben vissuto, interpretato e adattato alla lotta politica, pacificherebbe il mondo.

Non di rado è possibile trovare affermazioni simili nelle pubblicazioni avventiste, soprattutto negli interventi avventisti presso gli organismi internazionali. Noi crediamo fermamente che in questa direzione esistono immense possibilità, che tante cose potrebbero essere fatte molto più di quanto non si faccia; ma una sana teologia biblica, rispettosa dei testi, afferma ciò che la storia nel suo insieme dimostra: il sermone sulla montagna non è un manifesto né un programma politico capace di mettere pace nel mondo, Non lo era, in primo luogo, nel pensiero di Gesù. Un presupposto fondamentale del suo messaggio è la malvagità naturale dell'uomo, la realtà devastante del peccato nel mondo, la cui soluzione è solo nella nuova nascita, una rinascita spirituale che riguarderà solo piccoli, sparuti greggi. Daniele 2, 7, 8; Apocalisse 13 e 17, continuano a dirci che mai i miti domineranno la terra e che il popolo di Dio sarà sempre oppresso.

Un presupposto fondamentale del pensiero gandhiano è la naturale bontà dell'uomo; il primo principio della non violenza afferma che prigioniero e aguzzino sono entrambi sempre vittime; che nel peggiore aguzzino esistono spazi di bene su cui una richiesta di amore attecchirà, prima o poi. Alla fine, nel pensiero gandhiano, l'amore non potrà che vincere e rendere pacifica la terra. Inoltre, il pensiero gandhiano attinge molti elementi dalla verità biblica della conversione, ma quest'ultima ritiene, e non è piccola differenza, che spesso l'uomo, nella sua libertà, sceglie la separazione da Dio, e che non sarà lui né il suo operare a pacificare il mondo, ma il Signore che, dopo essersi donato per amore, nella sua potenza, strapperà con violenza il regno ai violenti per darlo ai miti. Solo allora essi «**possederanno la terra**».

Nel pensiero gandhiano c'è anche una profonda logica. A che pro compiere una rivoluzione con le armi, per cui sicuramente scorreranno fiumi di sangue, quando invece è possibile realizzarla in modo non violento, manifestando amore verso gli aguzzini? Gandhi sa bene che una via simile significherà il sacrificio di molti non violenti (2) ma, una rivolta armata ne vedrà soccombere molti di più, lasciando dietro di sé, anche se vittoriosa, una indelebile scia di sangue e di odio. Inoltre, e soprattutto, il sangue dei martiri sparso con amore sarà *humus* fecondo per la riappacificazione successiva.

Molti avventisti pacifisti citano Gandhi senza riferirsi ai presupposti di fondo della sua filosofia ammirevole che però non è quella del Vangelo, dimenticando che la non violenza di Gandhi non si riduce all'obiezione al servizio militare; essa invece comprende un costante attivismo politico che prevede scioperi, disubbidienza civile alle leggi ingiuste, boicottaggi ... Lotta vera e perenne dunque. Ma viene dimenticato anche il particolare contesto in cui la sua metodologia di lotta politica non violenta poté esprimersi: l'India, colonia inglese. L'Inghilterra era uno stato colonialista e severo ma supportato da una struttura democratica di prim'ordine che prevedeva libertà di stampa, di associazione e leggi uguali per tutti. A causa di ciò, Gandhi, in

Inghilterra divenne presto un eroe tra i più acclamati e amati; i soldati inglesi quando lo arrestavano si ponevano prima sugli attenti; gli ufficiali inglesi avanti di interrogarlo lo ricevevano battendo i tacchi come erano soliti fare con i loro generali ... Quanto sarebbe durato Gandhi sotto Hitler e Stalin? Poche settimane, crediamo. Abbiamo visto solo pochi anni fa, in diretta dalla piazza Tienanmen, quanto potere abbia la lotta non violenta nei confronti di un regime che non esita a passare sui dimostranti con i carri armati.

Dai pacifisti, è stata sempre aspramente criticata la corsa agli armamenti, ma non si può fare a meno di chiedersi: se l'impero rosso non ha invaso l'Europa come ha invaso e colonizzato i paesi dell'Est, non è dovuto forse al formidabile ombrello protettivo americano sull'Europa?

Non si può neppure fare a meno di chiedersi se un atteggiamento meno arrendevole delle nazioni europee a Hitler, per cui fu siglata la famigerata pace di Monaco, non avrebbe risparmiato al mondo una delle più grandi catastrofi della storia, e forse il più ignobile tra i genocidi? Gandhi, il famoso pacifista, all'indomani di quegli accordi, scrisse:

«La pace dell'Europa conquistata a Monaco, dove Chamberlain e Daladier abbandonarono la Cecoslovacchia a Hitler nel mese di novembre 1938 — è un trionfo della violenza; è anche una disfatta. L'Inghilterra e la Francia hanno indietreggiato davanti alla violenza combinata dell'Italia e della Germania. Ma cosa hanno guadagnato queste due potenze? Hanno aggiunto qualcosa alla ricchezza morale dell'umanità ... La guerra è stata solo rinviata». (3)

La famosa scrittrice ebraica Simon Weil, nel 1941, quando già era assai evidente il tragico errore di quell'accordo, scrisse di sé:

«Non espierò mai abbastanza l'errore criminale del pacifismo». (4)

Come si può facilmente vedere, riflettendo con un po' di obiettività, non è cosa semplice sapere se il cristiano può inserirsi nell'esercito o meno. Lasciare la risposta alla coscienza individuate non è ipocrisia, è consapevolezza della complessità dell'esistenza, è riconoscimento di un limite, nel rapporto tra il credente e Dio, dove l'interferenza, pur di una istituzione preziosa agli occhi divini come la chiesa, non è ammessa.

L'obiezione di coscienza radicale, disponibile al sacrificio della vita, avrà sempre un grande valore; sarà ogni volta degna di ammirazione. Sino a che ci sarà questo mondo, essa illuminerà un modello di umanità diversa e migliore. È il valore di molte utopie dai conseguenti comportamenti estremi. Giovanni Battista non visse certo una vita equilibrata. Mai Gesù ci ha chiesto di vivere come lui; lui stesso non lo ha imitato nei suoi estremi, non si è mai vestito di pelo di cammello, non ha mai mangiato soltanto locuste e miele selvatico. Eppure, Gesù lo segnala alla nostra attenzione come **«... il più grande tra i nati di donna».**

Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento non viene mai richiesto al credente, per la sua salvezza, di essere necessariamente un eroe. È chiesto molto meno: fidare in Dio e credere che nei momenti più difficili, arriverà il suo soccorso. Qualche volta il

Signore ci darà la forza per essere eroi, come Alberto Long e Antonio Brugger; altre volte ci consentirà ciò che riterrà più utile a noi e al nostro paese.

NOTE:

(1) 2 Corinzi 6:7.

(2) I discepoli di Gandhi, i *Satyagrahi*, entrano nella lotta non violenta solo dopo aver preso solennemente quattro impegni-voti: amore, non violenza, accettazione del carcere e della morte.

(3) Citato da autori vari, *Non violenza pratica*, p. 31, Lanterna Ed., Genova 1977.

(4) *Idem*, p. 30.

12. Il vegetarianesimo può essere un test?

«Non ascolterò mai un pastore che mangia la carne». Kellogg

«...Tuttavia, non bisogna fare dell'uso di carne una condizione di ingresso nella chiesa». E.G. White

«Come dunque fummo smontati a terra, videro quivi della brace, e del pesce messovi su, e del pane. Gesù disse loro: portate qua dei pesci che avete ora ... Gesù disse loro: Venite a far colazione ... Gesù venne, e prese il pane e lo diede loro; e il pesce similmente». Giovanni 21:10-13

«Essi gli portarono un pezzo di pesce arrostito; ed Egli lo prese e mangiò in loro presenza». Luca 24:42,43

Introduzione

I fratelli del Movimento di Riforma giustificano il fatto di essere separati dalla «chiesa grande» per la sua posizione nei confronti del servizio militare, ma anche per il suo possibilismo nell'uso della carne. Nella Riforma, il vegetarianesimo è un *test*. I fratelli giustificano tutto ciò con numerose dichiarazioni di Ellen White la quale spesso invita gli avventisti ad abbandonare l'uso della carne. Effettivamente, E.G. White, che fu assai possibilista sul tema del servizio militare, sull'uso della carne ha una posizione tanto chiara quanto esplicitamente contraria. Gli avventisti, infatti, sono chiaramente chiamati a scegliere un'alimentazione vegetariana.

Ma fare dell'uso della carne un *test* per rivelare fedeltà allo Spirito di profezia? Noi, contrariamente quanto potrebbe apparire, riteniamo, e possiamo dimostrarlo, che un corretto esame del problema, non può che portarci a riconoscere che la cosiddetta «chiesa grande» è rimasta fedele allo Spirito di profezia e all'eredità dei pionieri, proprio rifiutandosi di fare dell'uso della carne un *test*. Al contrario, i fratelli della Riforma, pur se spinti da profondo zelo e da una seria volontà di ubbidire al Signore, facendo dell'uso della carne una condizione d'ingresso nella chiesa, sono andati oltre lo spirito dei pionieri e della stessa Ellen White. Affermando la necessità di un vegetarianesimo radicale, essi hanno creato un intoppo al progredire dell'Evangelo nel mondo. Ma procediamo per ordine.

1. La posizione attuale della Chiesa Avventista sull'uso della carne

La Chiesa Avventista attuale dà molta importanza al rispetto della corporeità e della qualità della vita familiare, sociale, spirituale; siamo assolutamente coscienti del messaggio biblico sintetizzato magistralmente da Paolo (Tito 2:11-13), che vede

nella grazia di Dio il Cristo che ci «... **ammaestra a vivere in questo mondo ... temperatamente ... aspettando la beata speranza**». La temperanza, è ovvio, non prevede solo una dottrina dell'alimentazione ma segnala la verità più vasta dell'equilibrio generale della vita in rapporto al lavoro, al riposo, all'igiene mentale, verso gli altri; non è solo una dottrina basilare della chiesa ma è anche un suo forte strumento di servizio e di testimonianza. L'alimentazione vegetariana è presentata in tutte le nostre pubblicazioni (*Vita e Salute* in testa) e in tutte le nostre chiese nel mondo come l'alimentazione ideale. Nella stragrande maggioranza delle nostre scuole e istituzioni, circa settemila nel mondo, viene proposta un'alimentazione vegetariana. Abbiamo personalmente diretto decine e decine di campeggi e incontri nazionali e internazionali della gioventù e sempre abbiamo organizzato una cucina vegetariana.

In ogni paese del mondo, la chiesa stampa ogni anno un notevole numero di pubblicazioni che, corroborate da motivazioni e pareri scientifici, promuove l'ideale vegetariano, (2) che è esaltato anche in tutte le raccolte di Studi Biblici: a ogni catecumeno, infatti, viene dato uno specifico studio biblico sulla temperanza in cui è posto in rilievo l'ideale vegetariano della creazione.

In tutto il mondo, tutte le chiese di una certa consistenza, hanno un dipartimento della temperanza che opera nella promozione della nutrizione ideale. Qui a Firenze, dove noi lavoriamo attualmente, la locale **Lega Vita e Salute**, compie da tempo un'opera meravigliosa, realizzando almeno due **Piani dei Cinque Giorni** all'anno per smettere di fumare, cui fanno seguito corsi di alimentazione; in essi si insegnano tutti i vantaggi fisici e spirituali di un'alimentazione vegetariana. Diversi partecipanti diventano vegetariani e moltissimi riducono fortemente l'uso della carne.

Possiamo affermare, senza tema di smentite, che la chiesa esalta e promuove fortemente l'ideale vegetariano, pur senza farne un *test* di appartenenza.

2. I risultati di questa posizione

I risultati sono notevolissimi; due i maggiori:

Primo: la maggior parte dei membri fa poco uso di carne, e il numero dei vegetariani è assai notevole tra i membri di chiesa; credo sicuramente che i vegetariani avventisti siano almeno 40-50 volte i fratelli riformisti. Infatti, se soltanto il 20 per cento dei membri avventisti fosse vegetariano (ma la percentuale è più alta) i vegetariani della Chiesa Avventista del 7° Giorno sarebbero 1.400.000, vale a dire 40 volte il numero dei due movimenti di Riforma, considerati complessivamente. Studi condotti da università non avventiste esaltano spesso sui media lo stile di vita avventista e il superiore benessere complessivo che li caratterizza anche per la tendenza vegetariana.

Secondo: pertanto, si è evitato che un problema «di vivande», pur importante, diventasse un impedimento all'Evangelizzazione. Quanto affermo non è in contrasto con le affermazioni della sorella White sulla «Temperanza, braccio destro dell'Evangelizzazione». La temperanza, comunque, riveste un'importanza molto più vasta del vegetarianesimo e, in ogni caso, è un progetto educativo che, proprio secondo la serva del Signore, ha bisogno di gradualità, Ne ha bisogno a livello individuale, ma ne ha altrettanto bisogno sul piano collettivo. Il vegetarianesimo come

test, sarebbe stato e sarebbe di impedimento all'Evangelizzazione nel terzo mondo; in molti paesi, che sono poi in maggior parte dei paesi della terra, in fatto di dieta non esiste possibilità di scelta. Accade che vasti gruppi umani crescano economicamente in pochi anni proprio perché sono diventati avventisti: godono i frutti della triplice etica che scaturisce dalla dottrina avventista: un'etica spirituale, appunto. di temperanza, anche di esaltazione della formazione e del lavoro. Il vegetarianesimo viene spesso a ridosso. Mio padre, sono convinto, non avrebbe mai accettato l'Avventismo se il vegetarianesimo fosse stato un *test*: per la povertà, per la difficoltà di comprenderlo biblicamente. Nelle sue conseguenze ultime in fatto di alimentazione, la dottrina della temperanza non può che essere un risultato della maturità. E non può che avere senso quando si hanno economicamente reali possibilità di scelta. Anche Gesù, il nostro sommo Modello, moltiplicò pesci per cinquemila affamati e, addirittura, dopo la risurrezione, arrostiti con le proprie mani del pesce per i suoi discepoli. (3)

Il vegetarianesimo come *test*, noi crediamo, sarebbe d'impedimento anche in Occidente, un Occidente ricco da una sola generazione, che confonde l'uso della carne con il benessere. Un vegetarianesimo proposto, promosso, ha effetti superiori a un vegetarianesimo «imposto» spiritualmente, senza una sua giustificazione immediatamente biblica. Inoltre, un vegetarianesimo come dottrina cardine, rischierebbe di farci assimilare ai movimenti naturisti, igienisti, orientaleggianti le cui motivazioni di base sono diverse e opposte alla visione avventista della natura dell'uomo.

3. **La Chiesa Avventista non ha mai fatto del vegetarianesimo un test**

La posizione attuale della Chiesa Avventista non è mai stata diversa. Ai tempi di Ellen White, il vegetarianesimo non fu un *test* né mai lo divenne. Abbiamo detto più volte, in questo nostro lavoro, che onorare i pionieri significa essere fedeli in primo luogo alla Bibbia. Costoro insegnarono solo questo; mai si ritennero infallibili. Ma, in questo caso, fare del vegetarianesimo un *test* significa non essere fedeli alla Bibbia e far diversamente da ciò che fecero i pionieri. In verità ce ne fu qualcuno, e tra i maggiori, che avrebbero preteso farne un *test*, ma furono proprio quelli che apostatarono, come Kellogg, che era sì vegetariano assoluto, ma che questo non gli impedì di diventare panteista, di rifiutare gli appelli accorati di Ellen White, e di coltivare un tale orgoglio da farsi rappresentare dal suo segretario nelle riunioni amministrative della chiesa che discuteva il suo caso.

Noi crediamo che il documento più importante dell'epoca dei pionieri sia costituito dall'opera di J.N. Loughborough, (4) intitolato «**La Chiesa, la sua organizzazione, l'ordine e la disciplina**». I vari capitoli di quest'opera furono pubblicati sulla *Review and Herald* sotto forma di articoli; poi, curati in volume, furono stampati nel 1907, costituendo così il *Manuale di Chiesa* ufficiale della chiesa mondiale sino al 1932, anno in cui fu prodotto il primo *Manuale di Chiesa avventista*, sostanzialmente ricalcato sul vecchio.

Ellen White ebbe sempre molto stima del fr. Loughborough, che proprio lei nel 1855, richiamò energicamente perché ritornasse all'opera pastorale; ella condivise questo lavoro che a sua volta, nei suoi contenuti, è fortemente debitore ai suoi scritti, spesso esplicitamente citati. Nel *Manuale di Chiesa*, che affronta varie volte il tema della temperanza, mai il vegetarianesimo risulta essere un *test* di appartenenza. Nel

capitolo XXX di questo libro, il fratello, con chiari intenti pedagogici, riassume tutto il contenuto del *Manuale* in una serie di domande e risposte; affronta spesso il problema di ciò che nell'Avventismo costituisce un *test*, ma mai compare il vegetarianesimo come tale. Ad esempio:

Domanda: «Quando organizzi una chiesa, l'uso del caffè e del tè costituiscono un *test*? È considerata una violazione della fratellanza cristiana continuare a usare queste sostanze?».

Risposta: «Prima di organizzare una chiesa, istruzioni sono date ai candidati che mostrano i danni fisiologici che queste cose producono, e che è peccato indulgere nell'uso in tutto ciò che ci danneggia fisicamente, e che come osservatore dei comandamenti noi non possiamo giustificare nulla che tende ad accorciare la nostra vita. Ma io non conosco casi di persone espulse per avere usato queste cose» (p. 161).

Il rifiuto del **caffè** e del **tè** costituiscono un insegnamento, ma neppure questi costituiscono un *test*, ma nel *Manuale* comunque si parla di questo e lo si sottolinea; del vegetarianesimo invece non se ne parla proprio.

Domanda: «Può una chiesa decidere liberamente circa l'uso del tabacco, dei liquori, a proposito dell'irriverenza, ecc. ... e ritenersi in armonia con l'organizzazione avventista?»

Risposta: «Non è mai stato riconosciuto tra gli avventisti che una singola chiesa possa creare *test* di appartenenza, indipendentemente dall'organizzazione e dal corpo del popolo avventista» (p. 166).

Non si capisce molto bene il senso della domanda; probabilmente essa presuppone l'esistenza di comunità o di individui indecisi sul problema dell'alcol. Ad ogni modo, è significativo che anche qui, in un brano che ha per soggetto l'alimentazione, il vegetarianesimo non sia citato.

Ma, crediamo, l'argomento decisivo che prova indubitabilmente quello che diciamo, è rilevabile alla pagina 175 in cui, in appendice, è presentata in 16 punti la *Confessione di fede* dei pionieri. Il punto 10 così recita:

«Comprendi i principi della temperanza cristiana com'è insegnata dagli Avventisti del 7° Giorno? Vuoi fare tuoi questi principi, astenendoti dall'uso di liquori, tabacco in tutte le sue forme, caffè, tè, e carne di maiale?».

Non solo il vegetarianesimo non è qui neppure citato, ma il fatto che sia citata la carne di maiale, prova indirettamente che l'uso di altre carni non immonde, non era considerato incompatibile con la fede avventista. Non solo, ma che il vegetarianesimo come prova di fede era considerato un errore. Poiché, esistendo certamente un ideale vegetariano, nella stesura di questa *Confessione di fede* è impossibile che non se ne sia parlato, ed è anche impossibile pensare che quell'ideale non sia stato candidato a entrare a far parte dei *test*. Non ne fece parte, e a ragion veduta.

4. Ellen White non ha mai voluto che l'astinenza dalla carne diventasse un *test*

Scorrendo l'*Index* delle pubblicazioni firmate dalla sorella White o compilate dai suoi scritti, è veramente impressionante notare il numero di volte in cui ella parla male

della carne. Non neghiamo che questa sua insistenza ci abbia fatto spesso dubitare a proposito della giustezza della posizione attuale della chiesa. Ma non bisogna rimanere alle apparenze: il significato generale del messaggio di un profeta non va cercato nelle nostre emozioni o nei nostri pregiudizi ma, piuttosto, nell'essenza del suo messaggio. Leggendo i profeti biblici ci è accaduto, non di rado, di tendere a giustificare quanto dicono gli avversari della fede sui profeti: il Dio dell'Antico Testamento presentato dai loro scritti sembrerebbe un Dio duro e inesorabile cui il Dio di Gesù Cristo si contrappone. Elencare le frasi dure dei profeti proverebbe una simile assurdità; ma il messaggio dei profeti non lo si può comprendere correttamente elencando frasi. Una sola piccola frase, spesso, è in grado di ribaltare l'apparente significato di interi capitoli e anche di interi libri. Ad esempio: tutto l'Ecclesiaste, letto indipendentemente dall'ultimo capitolo, e particolarmente dagli ultimi due versetti, esprimerebbe un messaggio scettico, ateo. La maggior parte dei discorsi di Giobbe e dei suoi amici sono antievangelici; pochissime frasi, soprattutto nel capitolo finale riscattano il tutto, e il tutto diventa uno straordinario veritiero affresco esistenziale.

Parimenti, il lungo elenco di dichiarazioni di E.G. White contro la carne, non possono annullare le sue dichiarazioni nelle quali ella afferma che, nonostante tutto, il vegetarianesimo non dev'essere un *test*. Ella scrisse, infatti, nel 1902:

«Mentre noi non facciamo dell'uso della carne un *test*, mentre noi non vogliamo forzare nessuno ad abbandonarne l'uso, è nostro dovere richiedere che i ministri della Federazione diano luce e non si oppongano al messaggio della riforma su questo punto. Se, di fronte alla luce data da Dio sugli effetti dell'uso della carne, tu continui a mangiare carne, ne accetterai le conseguenze. Ma non assumere davanti alle persone posizioni che permetteranno loro di pensare che non sia necessario chiamarli una riforma riguardo all'uso della carne; il Signore ci sta chiamando a una riforma». (5)

Tre almeno ci paiono le conseguenze di una simile posizione assunta in tempi in cui la chiesa era già presente in vari paesi del mondo:

Primo: l'uso della carne non dev'essere un *test*.

Secondo: il programma ideale è di non mangiare carne.

Terzo: la predicazione contraria dev'essere fortemente stigmatizzata.

Le nostre conclusioni sul tema sono provate dall'uso che la chiesa dei pionieri ha fatto di queste e di altre dichiarazioni.

La messaggera del Signore ha espresso questa sua posizione complessa sui cibi carnei in numerose altre occasioni. Ad esempio, nel nono volume delle *Testimonianze*, pubblicato per la prima volta nel 1909, in un capitolo tutto dedicato alla riforma sanitaria, ella afferma:

«Noi non tracciamo nessuna linea che deve essere seguita nella dieta, ma diciamo che in paesi ricchi di frutti, cereali, e abbondanza di noci, il cibo carneo non è il cibo giusto per il popolo di Dio. Io sono stata istruita sul fatto che l'alimentazione carnea tende ad animalizzare la natura, a derubare l'uomo dell'amore e della simpatia che sente per i suoi simili, a dare alle passioni basse il controllo dei poteri superiori dell'essere. Mangiando carne non si è mai al

sicuro per una piena salute. Cancro, tumori, e malattie polmonari sono in larga parte causate dalla carne. Ma non facciamo della carne un test di appartenenza alla chiesa ...». (9)

Siamo consapevoli che questo brano potrebbe apparire assai contraddittorio. Ma la Conferenza Generale, per Ellen White, la **più alta autorità sulla terra dopo Dio**, ha trasposto fedelmente nei nostri regolamenti questo pensiero «contraddittorio», poiché, da un lato, l'alimentazione carnea è vista come possibile causa di molti mali, e dall'altra viene affermato che nella chiesa, in merito a questo tema, ci dev'essere testimonianza e libertà. Forse, un'attenta analisi del pensiero del profeta ci darebbe tutti gli argomenti per dissolvere quest'apparente incoerenza. Non avendo il tempo di fare questo lavoro ci limitiamo a fornire solo i nostri convincimenti che ricaviamo da un po' di buon senso.

5. Motivi per cui — secondo noi — la Chiesa Avventista si è comportata in modo giusto nel non fare del vegetarianesimo un test di appartenenza

Primo: una dieta che includa un uso sporadico della carne non costituisce un problema dietetico.

Se è vero sul piano della Rivelazione e della scienza che un uso regolare di carne sia fortemente dannoso, non ci pare che Ellen White affronti il problema di una dieta integrata. La prima cultura a cui ella si rivolgeva era soprattutto rurale e fortemente carnivora; i fratelli agricoltori del tempo non erano i poveri agricoltori del sud d'anteguerra ma *farmers*, che avevano a disposizione enormi estensioni di terreno, grandi boschi, notevoli possibilità d'allevamento e di caccia. Come in tutte le culture rurali, la carne era super considerata, era creduta insostituibile fonte di salute e d'energia. Ellen White affronta questo mito con un'energia proporzionale al convincimento che questo aveva nell'immaginario popolare.

Esistono oggi, sul tema, studi e ricerche assai approfonditi; il mondo scientifico ha sicuramente e unanimemente raggiunto gli indirizzi di fondo dello Spirito di profezia. Ma, come accade a tutte le ricerche sistematiche che apportano risposte a un maggior numero di domande, anche le ricerche sulla carne, se confermano il discorso di fondo, dimostrano però che un suo uso assai moderato non è dannoso. Certo, le pubblicazioni naturiste portano mille ragioni per affermare che ciò non è vero, ma la scientificità della maggior parte di queste pubblicazioni è spesso inesistente, anche se il signore che le ha scritte ha avuto cura di mettere la sigla «dr.» davanti al proprio nome. Anche avere una laurea, spesso significa assai poco sul piano della competenza scientifica avanzata.

***Secondo:* se è ovvio che un'alimentazione prevalentemente carnea influisce sulla spiritualità, non è altrettanto ovvio che basta eliminare la carne per diventare spirituali. Né è ovvio che una dieta integrata da elementi carnei impedisca la spiritualità.**

Uno tra i più grossi pericoli per un'autentica spiritualità consiste proprio nella demonizzazione di singole cose che vengono caricate di tutti i problemi del mondo, quasi che il peccato avesse singoli santuari in cui manifestarsi. Ogni gruppo, ogni epoca ha sempre teso a cercare i suoi capri espiatori: il sesso, la cultura, la storia (le guardie rosse di Mao), il potere, gli ebrei, la religione la carne. La salute, ma anche la

spiritualità, lo si sa oggi per certo, e lo ha affermato a più riprese Ellen White, è un discorso d'insieme che riguarda la ricerca di un equilibrio generale della vita. Non si tratta di sottovalutare gli attacchi di E.G. White alla carne, ma di capirli e di porli in relazione con altri fattori che formano l'esistenza. Hitler e Stalin possono certamente essere considerati campioni moderni di una ferocia mai da nessuno vissuta nella sua estensione. Il primo era vegetariano, l'altro no. Il demonio per manifestarsi ha mille possibili varianti. Abbiamo conosciuto vegetariani pieni di amore per gli altri e di spiritualità; altri intolleranti, egoisti, fanatici, infedeli ai valori di fondo dell'Evangelo. Abbiamo conosciuto uomini e donne spirituali e pieni di amore che vegetariani non erano e ovviamente il loro contrario.

Abramo, Mosè, gli apostoli, erano uomini spirituali: non risulta che fossero vegetariani. Vegetariano assoluto non lo fu neppure Cristo: esistono numerosi motivi per credere che Cristo non bevesse alcolici, ma è pure provato che non fosse vegetariano assoluto.

Terzo: mangiare carne è sicuramente un compromesso, non un peccato, in rapporto all'etica della Nuova Terra, ma noi siamo chiamati a vivere su questa terra.

È certo che la dieta ideale data da Dio all'uomo non prevedesse la carne; è altrettanto certo che non si mangerà carne nella Nuova Terra. L'uccisione degli animali non è una cosa bella. E.G. White ha compiuto una grande opera, sia sul piano dietetico sia su quello spirituale, facendo rifulgere l'ideale biblico. Come abbiamo già mostrato circa l'obiezione di coscienza radicale, gli estremi hanno un forte valore profetico e pedagogico. Resta il fatto però che se è auspicabile e produttivo additare quegli ideali, è altrettanto certo che viverli nella loro pienezza è assolutamente impossibile. Dio stesso lo ha rivelato all'indomani del peccato coprendo i nostri progenitori di pelli, (7) e indicando nel sacrificio cruento il simbolo della redenzione avvenire. In una natura vittima di una logica di disordine, l'uccisione degli animali è una necessità. Senza la loro soppressione, non potrebbero esistere campi coltivati e sicurezza. Ma non potrebbero esistere moltissime altre cose. Le civiltà che rispettano radicalmente la vita animale non rispettano altrettanto radicalmente la vita umana.

Ellen White, nei suoi viaggi missionari su slitta, soleva avvolgersi in una calda pelle di bufalo e portava scarpe di cuoio animale. Non per questo viveva nel peccato, poiché il peccato è ribellione alla volontà di Dio. Ma, certamente, neppure lei, quando fu vegetariana radicale, visse appieno l'etica della Terra restaurata.

Quarto: se l'ideale vegetariano è certamente biblico, non è però biblica la necessità della sua applicazione radicale. Farne un test, sarebbe antibiblico e costituirebbe un forte impedimento evangelistico.

Come chiesa, soprattutto nelle civiltà povere, abbiamo molte difficoltà a sostenere la biblicità della rinuncia radicale alle bevande alcoliche, rinuncia che divenne subito tra i pionieri una prova di appartenenza. In una nostra precedente pubblicazione, abbiamo ampiamente documentato i motivi seri che giustificano la posizione avventista a questo proposito. Ci sarebbe impossibile fare altrettanto nei confronti del vegetarianesimo; non si può costruire una verità sul fatto che prima del peccato l'uomo era vegetariano e che lo sarà anche dopo, poiché siamo costretti

vivere l'oggi in un contesto che volge sempre ogni «perfezionismo» in ipocrisia. Le grandi verità che siamo chiamati a proclamare devono fondarsi su argomenti solidi. Non solo l'Antico Testamento, ma anche il Nuovo, si disinteressano di questo problema; non risulta che nessun apostolo fosse vegetariano; farne un *test* significherebbe, dunque, privarsi della possibilità di offrire agli uomini un percorso comprensibile e credibile di temperanza, quello sì, ben presente nell'Antico, nel Nuovo Testamento e nello Spirito di profezia. (9)

Quinto: in molte culture povere l'astinenza radicale insegnata dalla Chiesa Avventista è un sicuro fattore di progresso; non lo sarebbe il vegetarianesimo.

In Etiopia, in Perù, e in numerosi altri paesi del terzo e del quarto mondo, la Chiesa Avventista promuove piani agricoli; soprattutto orti familiari. Nei due paesi citati ne sono stati impiantati oltre duecentomila negli ultimi anni. Come accadeva alla piccola agricoltura povera del Mezzogiorno d'Italia dell'anteguerra, il suo successo è legato al ciclo: piccolo allevamento animale-piccola coltivazione. Gli animali (polli, vacche, ovini, soprattutto maiali...) mangiano soprattutto i resti e il prodotto spontaneo dei terreni incolti o incoltivabili, forniscono energia motoria (per trasporto carichi, aratura...) concime per le coltivazioni, latte, lana, grassi e proteine preziose. Nessuna agricoltura povera può prescindere dall'usare gli animali per ognuno di questi usi. Come Avventisti, in questi casi, abbiamo già grosse difficoltà a far prescindere i piccoli agricoltori dal maiale, l'unico animale che si nutre di qualsiasi resto, che è tutto utilizzabile, che è una vera e propria riserva di grassi e di calorie; un animale facile da conservare. Ma lì c'è un chiaro «**Così dice l'Eterno**». Troppi puristi pensano in termini egoistici; noi siamo chiamati invece a pensare tutto in termini di responsabilità, di amore e di opportunità.

Sesto: il ridimensionamento del ruolo del vegetarianesimo non ne riduce il suo valore ideale, ma lo pone in un percorso che, una chiesa mondiale come la nostra, non può considerare uguale per tutti, facendone un *test* di appartenenza.

La storia della nostra chiesa ci dice che il *Battle Creek Sanitarium* applicò il vegetarianesimo integrale nel 1898; che il *Sant'Elena Sanitarium* vi arrivò nel 1903. Noi sappiamo le ragioni di tutto questo; ma è certo che tra i pionieri Ellen White non fu un padre padrone alla Russel o alla Moon. Un messaggio profetico non è un *diktat*, ma può essere talvolta un progetto, un percorso. Lo è sicuramente in tutti questi paesi poveri che via via che superano i livelli di pura sopravvivenza, e si concretizzano vere possibilità di scelta, possono gradatamente scegliere il meglio.

Conclusione

La Chiesa Avventista è fedele alla Bibbia, allo Spirito di profezia, alle sue radici storiche, promuovendo il vegetarianesimo ma non facendone una prova di fedeltà. Questo non significa che i fratelli della Riforma sono chiamati a smettere di essere vegetariani assoluti. Nella Chiesa Avventista non c'è solo posto per questa testimonianza ma anche per la sua necessità, a patto che il proprio vegetarianesimo non diventi quel *test* universale antibiblico con il quale la chiesa non ha mai voluto essere contraddistinta.

NOTE:

- (1) Esistono casi rari di scuole avventiste nel mondo dove la difficile reperibilità di proteine alternative consiglia di usare un po' di carne, ma anche in questi casi l'alimentazione è in prevalenza vegetariana.
- (2) Solo in Italia esistono il mensile *Vita e Salute*; un Corso per Corrispondenza gratuito sulla salute; i libri: *Alimentazione e Salute, Alimenta il tuo star bene, Alimentazione vegetariana per l'infanzia, Cosa mangiare per restare in salute ...* Esistono inoltre undici radio che trasmettono numerosi programmi sull'alimentazione.
- (3) Giovanni 21:8-14.
- (4) Titolo originale, *The Church. Its Organization, order and discipline*, Review and Herald Publishing Assn, 1907.
- (5) Lettera 48, del 1902 cit. in E.G. White, *Counsels on Diet and Food*, p. 401.
- (6) E.G. White, *9T*, p. 199.
- (7) Genesi 3:21.
- (8) Rolando Rizzo, *Stretti sentieri di libertà*, pp. 11-53, Ed. ADV, Falciani 1990.
- (9) Daniele, tra i personaggi dell'Antico Testamento, è quello maggiormente citato come astemio e vegetariano. In realtà, a una lettura più approfondita del testo che prende in considerazione il quadro culturale e spirituale nel quale si muoveva, ci si accorge che Daniele non si pose il problema dell'alimentazione vegetariana ma quello della contaminazione culturale. I termini usati sono espliciti al proposito: «Daniele prese in cuor suo la risoluzione di non contaminarsi con le vivande del re con il vino che il re beveva, e chiese al capo degli eunuchi di non obbligarlo a **contaminarsi**» (Daniele 1:8). Vedere nel mangiare carne la **contaminazione**, porrebbe in contrasto la visione di Daniele con l'Antico Testamento in cui, anche i sacerdoti erano autorizzati dalla legge a mangiare carne. Si arriverebbe all'assurdo teologico di credere che Gesù offri una contaminazione ai cinquemila quando moltiplicò i pesci. La stessa Ellen White, che sfrutta molto l'esempio di Daniele per sostenere la completezza possibile e il valore della dieta vegetariana, ha cura di ricordare che il problema di fondo era «Essendo stata una porzione di quei cibi offerta agli idoli, il cibo della tavola reale era consacrato all'idolatria; mangiare di quel cibo sarebbe stato reso omaggio agli dèi di Babilonia. La fedeltà a Geova di Daniele e dei suoi compagni impediva loro questa partecipazione» (*Prophets and Kings*, p. 481).

Inoltre, Daniele 10:3, indirettamente sostiene l'idea che Daniele non fosse né vegetariano né astemio. Ciò non vuol dire, ovviamente, che il Capitolo 1 di non sia importante per sostenere il valore del vegetarianesimo, ma dimostra che esiste in natura una valida e migliore alternativa alla carne.

13. La Chiesa Avventista è una chiesa mondana e apostata?

«*Fra quanti si professano seguaci di Gesù ci sono sempre state due classi: mentre uno studia la vita del Salvatore e cerca sinceramente di correggere i difetti e di conformarsi al Modello divino, l'altra sembra evitare di proposito le chiare e precise verità che mettono a nudo l'errore. Anche quando la chiesa si trovava nelle sue migliori condizioni, non è mai stata composta soltanto di elementi fedeli, puri e sinceri*». E.G. White

«*Alla chiesa di Dio che è in Corinto; ai santificati in Cristo Gesù chiamati ad essere santi*». 1 Corinzi 1:2

«*Dov'è quell'ovile in cui il lupo non entrerà?*» E.G. White

«*Facciamo attenzione gli uni agli altri per incitarci a carità e a buone opere, non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni son usi di fare, ma esortandoci a vicenda; e tanto più che vedete avvicinarsi il gran giorno*». Ebrei 10:24,25

Introduzione

Scrivono i fratelli della Riforma:

«Come certi morbi latenti, lenti ma inesorabili, distruggono la salute degli uomini, così il rilassamento generale corrose la salute spirituale della chiesa causando una tremenda apostasia. Un rapido sguardo alle *Testimonianze* pubblicate in vari momenti, ci dà modo di osservare come già fin qui dal lontano 1855, e per tutto il tempo della sua esistenza, la messaggera del Signore avverti che lo Spirito divino si ritirava lentamente dalla chiesa». (1)

A riprova che realmente i «morbi latenti» hanno corroso il tessuto della chiesa rendendola apostata, i fratelli citano 15 brani di Ellen White, scritti tra il 1855 e il 1903, che contengono durissime riprensioni alla chiesa, per poi concludere:

«Apostasia dalla santa vocazione, allontanamento dalle antiche pietre miliari, unione con il mondo e con le sue opere sterili, disubbidienza al messaggio del Verace Testimone, incredulità nello Spirito di profezia, esclusione di Cristo dal proprio tempio, trasformazione della chiesa in una casa di mercanti e violazione della legge divina: ecco le cause perché già in quel tempo si rendeva indispensabile una vera riforma. Come in ogni tempo, anche nel nostro ogni vera riforma è stata preceduta da un'apostasia». (2)

Sono questi i brani del libro contro la Chiesa Avventista che abbiamo letto con maggiore tristezza e che, ne siamo sinceramente convinti, rendono triste il Signore e esultante l'avversario. I fratelli compiono qui, in buona fede, un'operazione che ha dell'assurdo. Fanno come quel tale che, avendo registrato alcune arrabbiate di un padre verso un figlio, se ne va in giro raccontando le frasi più dure, accuratamente staccate dall'insieme, per dimostrare un avvenuto ripudio. Ma ha cura di dimenticare le conclusioni di ogni litigio, gli abbracci, le promesse e, soprattutto, ciò che più conta: il mai avvenuto ripudio. Ci sarebbe facile, a questo punto, cercare negli anni delle citate riprensioni, analoghe dichiarazioni di fiducia e di speranza che abbondano in verità, ma preferiamo compiere un'operazione migliore: ragionare in termini biblici, convinti che l'operazione gioverà anche a noi. Vi sono almeno otto ragioni radicate nella Bibbia, nello Spirito di profezia e nella nostra storia per affermare che le conclusioni dei fratelli sono errate.

1. Il significato della parola apostasia

Questo, come tutti i termini, può essere usato in senso iperbolico e figurato o nel suo senso letterale. Se in un accesso di rabbia diciamo a un figlio che «non capisce niente», l'uso iperbolico dei termini restringe fortemente il senso dell'affermazione e può tranquillamente coesistere con affermazioni apparentemente opposte: «Mio figlio è un ragazzo molto intelligente; mio figlio è un giovane pieno di talento». Se, invece, un giudice attesta che qualcuno non può essere dichiarato colpevole essendo «incapace di intendere e di volere», l'affermazione ha valore letterale e non può coesistere con dichiarazioni opposte. Ora, i fratelli della Riforma interpretano le frasi dure di Ellen White dando loro un senso giuridico, letterale, assoluto, predittivo. Per costoro, l'uso della parola apostasia ha esattamente il valore che le dà l'apostolo Paolo. Nella Bibbia, il sostantivo «apostasia» è usato solo una volta da San Paolo, e una volta sola, dallo stesso apostolo, è adoperato il verbo «apostatare»:

«Ma lo Spirito dice espressamente che nei tempi a venire alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demoni, per via della ipocrisia di uomini che proferiranno menzogna, segnati di un marchio nella loro propria coscienza; i quali vieteranno il matrimonio, e vieteranno l'astensione da cibi che Iddio ha creati». (3)

«Quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato Dio od oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio mostrando se stesso e dicendo che egli è Dio». (4)

Nei due casi, la parola è adoperata nel suo senso più completo. Nel primo caso riguarda singoli individui che **«Marchiati nella coscienza»** si ergeranno a legislatori fanatici ed estremisti. Nel secondo, il fenomeno ha ampiezza universale e i segni dell'apostasia sono eclatanti: si rievocano le profezie sul piccolo corno che fa guerra a Dio e si mette al suo posto. Nei due casi, non si tratta di imperfezioni, debolezze, incoerenze ... Ma di ribellione, ribaltamento di ruoli, arroganze blasfeme. Mai, Ellen White ha usato la parola apostasia e i suoi sinonimi applicandoli alla chiesa in questo senso; mai ha profetizzato che questa apostasia si sarebbe realizzata. Al contrario, ha spesso usato parole per scuotere il popolo di Dio, nella certezza del suo trionfo finale.

Stralcio da delle riprensioni citate dai fratelli:

«lo vidi che questo messaggio non terminerà in pochi mesi, ma è destinato a svegliare il popolo Dio e a mostrargli la sua apostasia per condurlo al vero pentimento». (5)

Quest'affermazione è stata fatta dalla serva del Signore nel 1859; la parola apostasia è usata in tutt'altro senso di quello usato da Paolo. È indicativa non della ribellione ma della fragilità del popolo di Dio, dei progressi non fatti. E in ogni caso, in questa riprensione, è profetizzata non l'apostasia ma il pentimento che seguirà.

Se qualcuno leggesse le nostre predicazioni potrebbe sottolineare la parola apostasia applicata alla chiesa. Eppure, noi siamo convinti che la chiesa non abbia mai apostatato né che apostaterà mai. Non esiste nessuna contraddizione, comunque; ogni predicazione ha il compito di indicare al popolo di Dio i percorsi inversi a quelli dell'apostasia; è normale perciò che essa sia costantemente nominata come l'opposto del nostro cammino. Non è perciò sorprendente che E.G. White abbia usato tanto spesso questo termine riferendosi alla chiesa.

2. L'apostasia nell'Antico significò il vitello d'oro, la scelta di Baal, Astarte e il rinnegamento di Yahweh

La storia del popolo di Dio nell'Antico Testamento è lunga; è fatta sempre da uomini deboli e peccatori i cui peccati, talvolta, sono l'omicidio, l'adulterio, la strage. I profeti hanno sì gridato all'apostasia, ma per i vitelli d'oro, i doppi santuari, Baal e Astarte, l'incoronamento di Jezabel e la legittimazione dei suoi profeti pagani. Ma sempre e ogni volta, Iddio ha chiamato il rimanente fedele a resistere, a rimanere dentro, a lottare; mai ad abbandonare. Dio concesse a Israele ancora tre anni e

mezzo addirittura dopo l'uccisione del Figlio. Nella «chiesa grande» i peccati non sono certo mancati né mancano. Ma ho l'impressione che il Movimento di Riforma non ne sia esente, e in ogni caso nulla abbiamo mai rinnegato della nostra fede.

3. **L'apostasia nel Nuovo Testamento non è identificabile con le fragilità pur gravi della chiesa, ma con la ribellione cosciente e arrogante**

Abbiamo già detto di Paolo; tuttavia una scorsa alle lettere ai Corinzi è fortemente istruttiva per comprendere quello che è, nella realtà di sempre, il popolo di Dio: una zattera che fa acqua da tutte le parti, non un transatlantico. Nelle due lettere di Paolo, i Corinzi sono divisi in partiti; tollerano l'incesto; ricorrono per problemi interni ai tribunali del mondo; si ubriacano durante la S. Cena; scambiano l'emotività per lo Spirito Santo; sono scettici sulla risurrezione; non sanno perdonare; dubitano della sua autorità apostolica ... Eppure, sono santi chiamati a essere santi. Paolo, perciò, proprio per la sua realistica comprensione della natura umana, della fragilità del singolo e della collettività, sarà l'apostolo della grazia totale; affermerà che la salvezza o è totalmente gratuita o non esiste.

Elencare i difetti di un uomo, di qualunque uomo, non è difficile; ancor più facile è elencare i difetti di una collettività. I fratelli della Riforma hanno buon gioco nell'elencare i peccati degli avventisti, ma nessuno di loro può onestamente dubitare che elencare i peccati dei fratelli della Riforma sarebbe cosa altrettanto facile. L'apostasia è biblicamente altra cosa: è rifiuto, rinnegamento radicale, spropositato orgoglio, chiaro abbandono. L'apostasia non è la somma delle fragilità e dei peccati. Se così fosse, sarebbe esistita una perenne apostasia di cui farebbero parte, a buon titolo, anche tutti i fratelli della Riforma.

4. **La perenne fragilità e peccaminosità del popolo di Dio**

Riflettiamo un poco sulla diversità naturale dei componenti di un qualsiasi popolo che è tale per un progetto comune. Il popolo della Riforma ha, da questo punto di vista, tutti i problemi di qualunque gruppo riunito intorno a qualunque messaggio. Esso si compone di ferventi, di tiepidi, di infedeli. In altre parole, a ogni popolo appartengono persone profondamente convertite e coerenti; membri in crisi che accettarono il messaggio convinti ma, che per motivi diversi e forse temporanei, vivono nell'incertezza; altri che come Anania e Saffira hanno superato il filtro degli apostoli senza essere convertiti; altri ancora che sono nati nella chiesa; altri che sono lì per interesse: avevano bisogno di un gruppo, di aiuto, di calore umano e sono, perciò, entrati senza vera conversione.

Forse vi sono anche altre categorie. Come non pensare che non vi possano essere dei problemi? dei peccati? Tutto questo non è stato forse profetizzato da Gesù nella parabola delle zizzanie? Di fronte al peccato che mai può prescindere dalla chiesa, si manifestano nel gruppo normalmente tre tendenze:

Prima: una tendenza lassista. Rassegnazione alla trasgressione che fa della grazia un alibi.

Seconda: una tendenza rigorista e perfezionista. Essa vede nella disciplina un mezzo assoluto ed efficace di purificazione della chiesa. In quei casi, la chiesa diviene ogni volta una caserma. I roghi medievali furono l'amaro frutto estremo di questa

visione per la quale l'estirpazione della zizzania è compiuta a spese della libertà, dei tempi della santificazione, del buon grano.

Terza: una tendenza alla tensione tra l'ideale della perfezione e il reale della limitatezza umana. Una chiesa amministrata in questa prospettiva odierà il peccato ma avrà un'immensa misericordia per il peccatore: predicherà con forza gli ideali evangelici, ma sarà capace di attesa; interverrà disciplinarmente solo sui peccati volontari e corrosivi del tessuto comunitario, soprattutto se esibiti, giustificati, se biblicamente certi, e chiaramente visibili.

Questa terza tendenza è l'unica evangelica. Ma in una chiesa gestita secondo una simile prassi, non sarà difficile per nessuno fare un elenco delle fragilità e delle incoerenze tanto da far gridare i semplici all'apostasia. Qualcuno ci crederà anche, ma l'apostasia è biblicamente un'altra cosa.

Nel secondo caso sarà più difficile identificare il peccato, ma solo perché i membri avranno imparato a portare una maschera, indosseranno sempre e comunque una divisa. I dirigenti di una simile chiesa saranno costretti a operazioni illusionistiche per negare l'evidenza, per insabbiare gli scandali.

5. Ellen White non ha mai profetizzato l'apostasia della chiesa, anzi, a più riprese, ha espresso fiducia nel suo futuro glorioso e non ha mai profetizzato un movimento alternativo.

Le citazioni in questo senso potrebbero riempire un libro. Ci limitiamo solo ad alcune:

Nel 1892, ella scrisse: «**Non esistono dubbi né timori circa la riuscita dell'opera perché Dio è alla testa di essa e provvederà a mettere ogni cosa in ordine**». (6)

Nel 1901: «**La causa appartiene al Signore. Egli è a bordo come Ammiraglio in Capo. Egli guiderà la nave al sicuro, fino al porto**». (7)

Nel 1905: «**Il Signore mi ha mostrato che la storia del passato si ripeterà quando saremo prossimi al compimento dell'opera. Ogni verità che Egli ha dato per questi ultimi tempi dev'essere predicata al mondo. Ogni pilastro che Egli ha stabilito dev'essere fortificato. Noi non possiamo uscire dalle fondamenta che Dio ha stabilito. Noi non possiamo entrare in nessuna nuova organizzazione; questo significherebbe apostasia dalla verità**». (8)

Nel 1913: «**Io sono incoraggiata e mi sento benedetta quando penso che il Dio d'Israele sta ancora guidando il suo popolo, e che il suo potere continuerà a essere con lui sino alla fine**». (9)

Alla luce di queste dichiarazioni, le parole dure pronunciate sulla chiesa non possono che avere il significato che abbiamo loro dato ai punti due e tre.

6. Ellen White è sempre rimasta con profonda convinzione nella chiesa

La serva del Signore si è addormentata in Cristo il pomeriggio di venerdì 16 Luglio 1915 dopo avere scambiato qualche parola con Sara, la sua assistente e con il figlio. Sino a poche settimane prima aveva ricevuto visite di numerosi responsabili

dell'opera e sino a pochi mesi prima aveva continuato a lavorare occupandosi principalmente del futuro delle sue pubblicazioni. Tutte le dichiarazioni di un profeta non possono essere veramente capite se non è chiaro il contesto in cui sono pronunciate. Ad esempio: se si elencano le dichiarazioni di Osea e di Geremia pronunciate a proposito dello stato del popolo di Dio del loro tempo, prescindendo dal contesto in cui furono pronunciate, potrebbero facilmente apparire dichiarazioni di rigetto o di abbandono del suo popolo da parte di Dio. Ma è certo che Dio non ha rinnegato il suo popolo, ha invece chiesto al rimanente fedele di farlo rivivere. Tutto questo appare chiaro dal contesto e dallo stesso esso atteggiamento dei due profeti. Le dure dichiarazioni di Ellen White che i fratelli della Riforma elencano per dimostrare l'incipiente apostasia della chiesa:

- potrebbero tutte essere applicate alla storia del Movimento di Riforma; non credo che i fratelli non sappiano quanti scandali e quanti peccati hanno caratterizzato e caratterizzano il suo cammino. Come d'altronde è accaduto e accade a tutte le chiese, compresa la chiesa dei Dodici guidata da Gesù;

- tutte le dichiarazioni di Ellen White, anche le più dure, se si considera la sua vita nella chiesa, e per la chiesa, sino al suo ultimo respiro, sono solo il segno di un immenso amore, di una grande passione, di un'immensa fiducia. Sono gli stimoli di una madre in Israele che crede nel trionfo del suo popolo e agisce di conseguenza.

La sua vita, sempre fedele alla Chiesa Avventista del 7° Giorno, rende assolutamente ridicola ogni speculazione su presunte previsioni di apostasia: sminuisce la grandezza del profeta ponendolo alla stregua di un *Nostradamus* da quattro soldi, i cui enigmi prescindono dalla sua vita, e hanno bisogno di «Nostradamologi» per essere interpretati. Un profeta che viva certi indirizzi, che esprima fiducia nell'avvenire del suo popolo in centinaia di dichiarazioni, e poi nasconde convinzioni diverse in qualche dichiarazione poco chiara, non è una persona seria, tanto meno un profeta. Ma Ellen White fu persona molto seria e grande profeta dei tempi moderni.

Fino all'ultimo, la sorella White ha manifestato fiducia nell'avvenire dell'opera; ha stigmatizzato i separatisti, coloro che così facilmente erano pronti a paragonare la chiesa a Babilonia. Ha lasciato alla chiesa, senza esserne obbligata, il suo patrimonio letterario, organizzato in fondazione e posto sotto la responsabilità di tutori da lei stessa scelti.

Queste sono verità, e le sue dichiarazioni possono essere capite solo alla luce dei fatti. Non solo: è regola fondamentale anche dell'interpretazione biblica che i passi difficili vanno compresi alla luce di quelli chiari.

Erano circa le 10 del mattino del 3 Marzo 1915, quattro mesi prima della sua morte quando Ellen chiamò la sua assistente per comunicargli una visione avuta durante la notte, l'ultima sua visione. Furono chiamati immediatamente al suo capezzale il figlio, il pastore W.E. White, suo primo segretario — poi responsabile delle *Testimonianze* — che prese accuratamente appunti. La sorella White espresse alcuni accorgimenti da prendere in rapporto a suoi scritti per i giovani, la sua convinzione che non avesse più molto da vivere, la sua fiducia nei dirigenti dell'opera:

«Io non credo che avrò più testimonianze per il nostro popolo. I nostri uomini dalle menti solide sanno che cosa è buono per mantenere elevata e costruire l'opera». (10)

Quegli uomini erano quasi tutti gli stessi pionieri che i tedeschi del Movimento di Riforma dichiararono apostati, ma che, pochi anni dopo, tacciandolo di apostasia, abbandonarono.

7. L'attuale realtà della chiesa sul piano dottrinale non è apostata poiché mantiene rinnovati e approfonditi quelli che la serve del Signore chiama i «pilastri, le pietre miliari, che hanno fatto di noi quello che siamo»

Quando leggiamo la *Confessione di fede* dei pionieri così come la sintetizzò Loughborough, con l'approvazione di Ellen White, e che ritroviamo nell'attuale *Manuale di Chiesa*, non posso fare a meno di notare che non solo i pilastri sono tutti al loro posto ma che sono decisamente rafforzati e illuminati da una riscrittura più matura, soprattutto corroborati in tutto il mondo da pubblicazioni variegata e dotte che danno loro dignità e credibilità a qualunque livello. Un esempio illuminante è la dottrina della Creazione. La chiesa ha sempre creduto a questa dottrina ma, nel passato, com'è ovvio, l'ha difesa solo con l'autorità della Bibbia. Oggi, la dignità della Creazione è difesa da centinaia di scienziati avventisti, da un museo creato da un'università avventista, da pubblicazioni scientifiche che compaiono in tutto il mondo, da corsi specialistici dati nelle decine di università gestite dalla nostra chiesa.

In una nostra pubblicazione, (11) abbiamo sintetizzato i caratteri fondamentali dell'identità avventista: la costante apertura alla luce, l'autorità suprema della Scrittura, l'assoluta gratuità della salvezza, la natura unitaria dell'essere, il Santuario Celeste, il ritorno glorioso di Cristo nella nostra epoca, il ministero di E.G. White, la perennità del Decalogo, l'universalità della chiesa ... Non è difficile che, sul piano dottrinale, nulla è stato perso, anzi qualcosa è stato guadagnato. Queste verità sono evolute, sono state ampliate, approfondite, motivate, ma mai tradite o abbandonate. Com'è possibile considerare apostata un simile Movimento che non ha uguali al mondo?

I fratelli della Riforma, quando accusano la nostra chiesa, parlano di tradimento, riferendosi a verità complesse quali l'atteggiamento possibilista verso l'esercito e i cibi carnei; abbiamo mostrato che la chiesa attuale è in queste cose assolutamente fedele alla posizione dei pionieri. Ma ancora, i fratelli parlano di mondanizzazione facendo riferimento all'abbigliamento, ai ninnoli, al trucco, perfino ai pantaloni che, secondo loro, sarebbero proibiti dalla Scrittura alle donne.

Chi ha letto un nostro lavoro del 1990 (12) sa che siamo personalmente conservatori su questi temi, (13) e che siamo coscienti del fatto che non mancano gli errori in questo campo, ma arrivare a vedere in questi — quando sono errori — dei segni di apostasia, è assolutamente assurdo. Basta fare alcune riflessioni:

a. Il problema dei caratteri della semplicità cristiana è sempre esistito; esisteva anche nella chiesa dei pionieri e non fu mai possibile risolverlo, poiché nella sua totalità non è definibile, né esiste la necessità di farlo. Sarebbe risolvibile solo con una divisa. La Cina di Mao lo risolse in questo modo, ma non fu certo una bella cosa. L'hanno risolto così anche preti, e l'Esercito della Salvezza, ma non ci pare che sia

mai stata la soluzione indicata dallo Spirito di profezia, e neppure seguita dai fratelli della Riforma;

b. Quando la sorella White dichiarò che noi «**Non dobbiamo mai essere gli ultimi a lasciare un modo di vestire né i primi ad applicarlo**», ammise l'evoluzione della moda e il dovere di non esserne schiavi, ma anche la necessità di tenerne conto. Ammise cioè, che non esiste un abbigliamento *standard* e santo ma che, nella cultura in cui viviamo, dobbiamo trovare una nostra collocazione che non sia stravagante o almeno che non lo sembri;

c. L'abbigliamento ha a che fare con l'uso del denaro, con l'espressione esteriore della propria sessualità, il culto comunitario, la relazione con i poveri, con la società: tutte cose complesse che, se vissute con un minimo di libertà, non possono che essere soggette alla riflessione, tenendo conto dei valori di fondo per cui siamo chiesa, ma anche dell'evoluzione delle culture in cui viviamo. Nessuno dei fratelli della Riforma veste come ai tempi di Cristo o di Ellen White.

d. L'evoluzione della cultura ci tocca inevitabilmente; tocca anche i fratelli riformisti che un tempo certamente vedevano un peccato nella televisione e nella radio; poi hanno capito che non si può vivere fuori dal mondo e oggi hanno radio e televisione. Il cambiamento è segno di apostasia?

e. Una comunità è fatta di singoli individui che non possono che avere singoli percorsi di maturazione; in particolare, chiunque voglia salvare la gioventù non può non concederle un percorso di maturazione, La predicazione deve contribuire a questa maturazione, al necessario tempo di attesa, Non può che essere normale quindi vedere nella chiesa realtà molto diverse in rapporto all'abbigliamento. La disciplina di chiesa non può risolvere queste cose, ad eccezione degli estremi, cosa che generalmente fa;

f. L'Occidente in cui viviamo ha certamente stravolto il significato e il valore di molte cose, ha reso impossibile, da questo lato, non la predicazione della chiesa sul valore della semplicità cristiana, ma la definizione esatta di parametri conclusivi di valutazione. Nella cultura rurale in cui vivevano i nostri pionieri, sotto questo aspetto tutto era più facile. Un braccialetto, un anello, una collanina ... Erano segni di volontà di esibizione, di spreco ... Nella nostra cultura tutto è più complesso e difficile, non solo per la varietà, la qualità e il costo dei vestiti che supera di gran lunga il costo degli ornamenti, ma anche e soprattutto per tutta una serie di *status symbol* come la casa, la macchina, gli elettrodomestici ... Che costano milioni ... In questa realtà complessa, accanirsi contro la collanina e poi comperare la macchina da venti milioni appare assai ridicolo. Non può, anche in questo, non venirci in soccorso lo Spirito di profezia che ci ricorda: «... **il tempo e il luogo** ...»;

g. **Esistono nella chiesa peccati più certi, qualche volta ineliminabili, e più densi di sicuro potenziale malefico che non gli ornamenti. Se la chiesa è apostata per qualche gonna più corta e qualche collanina, dovrebbe essere dichiarata più facilmente tale da peccati come la maldicenza, la tendenza a giudicare, l'egoismo ...** Fatti salvi gli estremi stravaganti e immorali, l'abbigliamento e la cura della persona sono problemi complessi che si risolvono o con la divisa, o meglio, con la testimonianza e la libertà. Nelle chiese avventiste del passato, si

parlava molto di queste cose, proprio come se ne parla oggi molto nella chiesa della Riforma. Ma, allora, la maldicenza, il sospetto, il giudizio sulle coscienze altrui, era molto più frequente. Anche qui, la chiesa non ha strumenti assoluti. Qui, sicuramente, il peccato è più certo, più vasto, più sicuro e corrosivo di quanto non lo sia nel terreno pur importante dell'esteriore. Possono i fratelli della Riforma dire che non hanno questo problema? Questo li rende apostati?

h. **Oggi, più che mai, nella cultura occidentale nella quale siamo chiamati a vivere, la semplicità è una questione di insieme.** Da alcuni anni collaboriamo con l'istituto Avventista di Firenze, dove ho vissuto dal 1958 al 1970. In quel periodo era proibito portare ornamenti di metallo. Oggi, è sconsigliato ma non è proibito. La maggior parte delle nostre ragazze non ne portano; qualcuna invece sì. Ciò che per noi è però assolutamente certo è che, mediamente, c'è oggi meno esibizionismo e più diffusa semplicità di quanta ce ne fosse in quegli anni. Proprio perché la semplicità è un fatto complessivo. Continuiamo a credere che non sia un bene portare ornamenti preziosi o che lo sembrano; ma, è certo, che per strada ogni giorno incontriamo ragazze vestite con semplicità e modestia con qualche ornamento, e talvolta ragazze esibizioniste e provocanti, disadorne. Molti ornamenti, oggi, non sono la misura di niente.

8. La Chiesa Avventista non è apostata non solo perché ha conservato e approfondito i pilastri dottrinali indicati come tali dallo Spirito di profezia, ma anche perché ne ha realizzato la portata missionaria

Lungi da noi l'orgoglio di quello che siamo o la pretesa che il nostro esistente sia privo di peccati. Non possiamo però non prendere atto del fatto che, nonostante i nostri immensi problemi, abbiamo lavorato alacremente, con generosità, al progetto dei pionieri e lo Spirito Santo ha realizzato noi, ma anche con noi, molte delle promesse dello Spirito di profezia. La sorella White è morta appena ottant'anni fa. Ci ha lasciato, insieme ai pionieri, un quadro missionario che privilegiava l'Evangelizzazione, il Servizio, l'Educazione. La chiesa contava, allora, 154.000 membri e poche istituzioni; oggi conta oltre sette milioni di membri. E.G. White aveva profetizzato un tempo in cui avremmo battezzato 1000 persone al giorno: già oggi ne battezziamo 1600. (14) Le scuole si contano a migliaia, così come le istituzioni benefiche. La nostra Opera Sociale è così apprezzata che spesso governi di provata serietà come quelli scandinavi, tedeschi affidano all'ADRA milioni di dollari. In certe zone del mondo, la testimonianza è talmente vasta che, com'è accaduto in Kenya, nei censimenti statali, risultano avventisti dieci volte in più del numero dei nostri membri iscritti nei registri di chiesa. La nostra chiesa è considerata un miracolo dei tempi moderni, la più multiculturale e multirazziale chiesa del mondo.

Certo, i problemi non ci mancano e sono anche gravi. Ma abbiamo il coraggio di parlarne e chiaramente. I fratelli della Riforma sanno che anche nella loro opera, che non ha mantenuto le promesse, che certamente non ha realizzato la profezia di Ellen White in fatto di crescita e di missione, i problemi gravi non mancano.

Ma non sono i problemi che possono fare l'apostasia di una chiesa, bensì il rinnegamento dei suoi fondamenti e della sua missione, cosa che tra noi non è mai avvenuta, per grazia di Dio.

NOTE:

- (1) Anonimo, *Gli Avventisti e il Servizio militare*, p. 55, Casalguidi (PT).
- (2) Anonimo, *Idem*, pp. 59,60.
- (3) 1 Timoteo 4:1-3.
- (4) 2 Tessalonesi 2:3,4.
- (4) *Op. cit.* p. 56.
- (5) *Review and Herald*, 20.9.1892.
- (6) *Review and Herald*, 16 Luglio 1901.
- (8) E.G. White, *2 Selected Messages*, p. 390.
- (9) E.G. White, *1T*, p. 417.
- (10) Cit. da A.L. White, E.G. White, *The Later Elmshaven Years*, p. 425, *Review and Herald*, Publishing Association, Washington D.C., 1982.
- (11) Rolando Rizzo, *L'Identità Avventista*, Ed. ADV, Falciani 1992.
- (12) Rolando Rizzo, *Stretti Sentieri di Libertà*, pp. 54-63. Ed. ADV, Falciani 1990.
- (13) Sul tema generale, non certo sull'uso dei pantaloni che esistono da uomo e da donna e sono assai diversi. Il testo che vieta all'uomo di vestirsi da donna, nell'interpretazione unanime dei migliori esegeti è una proibizione riguardo all'ambiguità sessuale. Quel testo condanna il travestitismo e la confusione tra i sessi. All'epoca non esistevano i pantaloni per le donne, ma nemmeno quelli per gli uomini, che sono un'invenzione relativamente moderna dell'Occidente. Ovviamente, esistono pantaloni e pantaloni come esistono gonne e gonne. Esiste anche l'*unisex* che i credenti nella Scrittura non possono che rifiutare. Ma la proibizione dei pantaloni non ha nessun fondamento scritturale.
- (14) Per l'estensione e la crescita della chiesa, pur nella sua problematica, vedi Rolando Rizzo, *Crescere è vivere*, Ed. ADV, Falciani 1991.

14. Fedeltà allo Spirito di profezia

«Uno dei miti più distruttivi nel pensiero avventista è il profeta inflessibile. Secondo i suoi fautori, E.G. White è una rigida interprete dei suoi propri scritti; ciò implica che i suoi fedeli seguaci saranno allo stesso modo inflessibili e rigidi come lei nell'applicare le Testimonianze dirette. Ambedue le convinzioni affondano le radici nell'ignoranza. Il mito del profeta inflessibile nasce dalla perdita dell'equilibrio necessario fra l'autorità profetica e il dono divino della ragione umana. Il risultato è la confusione tra il ragionare onesto e la razionalizzazione non santificata. Inoltre, il mito sottovaluta la distinzione tra la lettera e lo spirito della legge: distinzione che costituisce il vero fondamento della vita di Cristo e del suo insegnamento». G.R. Knight

«Molti credenti pensano ingenuamente che credere alla illimitatezza dell'ispirazione della Scrittura significa piena fedeltà; molti credono che da una sua osservanza letterale scaturisca una vita santificata. Nulla di più falso. Le più terribili degenerazioni del Cristianesimo sono dovute alla convinzione dell'ispirazione illimitata e alla fedeltà letterale alla Bibbia. Galileo, con le sue verità sulla di Dio, è stato condannato in nome dell'ispirazione illimitata della Scrittura. L'inquisizione è nata o è stata giustificata dall'applicazione letterale delle parole di Gesù: "Costringeteli a entrare"». W. Rottis

«Alcuni selezionano dalle Testimonianze le espressioni più forti e, senza tener in alcun conto le circostanze in rapporto alle quali i consigli e gli avvertimenti sono stati dati, ne fanno un uso forzato applicandole a ogni caso. Così, essi producono insane impressioni sulla mente delle persone, e sono sempre pronti a impugnare parti di uno scritto come test severi per dominare le anime, inserendo nell'opera di riforma il loro

proprio carattere ... Raccolgono qualcosa delle Testimonianze applicandole a tutti; così facendo, disgustano piuttosto che conquistare anime». E.G. White

«La mia mente è stata fortemente agitata nell'udire frasi come: “la sorella White ha detto questo e quest'altro; la sorella White ha detto così e così, per cui noi facciamo bene a fare questo ...” Dio vuole che noi abbiamo del comune buonsenso e che ragioniamo usando il comune buonsenso. Le circostanze alterano le condizioni; le circostanze alterano le relazioni tra le cose». E.G. White

Introduzione

Tra le accuse di infedeltà che ci provengono dai fratelli della Riforma, una, ma fondamentale, interessa nella pratica quotidiana il rigetto dello Spirito di profezia. Questi fratelli non sanno che anche tra noi avventisti, su questo punto, il dibattito è molto acceso. Per alcuni la chiesa tiene poco conto del patrimonio «White»; per altri, invece, questo ha una funzione troppo invadente.

Se si guarda alle cose con obiettività, se si usa il comune buonsenso che proprio la Serva del Signore ha raccomandato, tutto ciò non può che apparire inevitabile. Non solo per la debolezza della chiesa ma per l'immane responsabilità di gestire un patrimonio tanto inestimabile quanto complesso e variegato. Sicuramente, come già e soprattutto per la Bibbia, chi può sentirsi immune da insufficienze nei confronti di questo dono di Dio? Certo, la chiesa non è mai all'altezza di ciò che le viene dato e la comunità avventista non lo è neppure nei confronti dello Spirito di profezia.

In nessun modo, però, risponde a verità l'accusa di rigetto delle *Testimonianze*; al contrario, la fiducia in esse è tra noi condizione di ammissione alla chiesa (1) e nulla, come il pensiero di Ellen White, ha contribuito e contribuisce all'identità avventista. In un nostro recente lavoro (2) abbiamo considerato la verità dello Spirito di profezia come il segno più evidente della vocazione della chiesa e come uno tra i nove tratti sostanziali che caratterizzano la sua identità.

Ma, cosa vuol dire essere fedeli allo Spirito di profezia? Ogni volta che parlo con i fratelli della Riforma o quando leggo le loro pubblicazioni, non nelle intenzioni ma nelle conclusioni, mi capita di scoprire, pur se in buona fede, una profonda infedeltà allo Spirito di profezia. Poiché infedele non è solo chi lo tiene in poco conto, ma anche, e forse soprattutto, colui che lo usa oltre le finalità per cui Iddio l'ha dato. Nei capitoli sul vegetarianesimo e sul servizio militare, abbiamo mostrato come, al di là delle intenzioni, lo Spirito di profezia sia profondamente disatteso dai fratelli della «chiesa piccola» proprio nelle sue conclusioni di fondo. Fare del servizio militare e del vegetarianesimo dei *tests* di appartenenza alla chiesa vuol dire tradire lo Spirito di profezia che non ha mai chiesto che ciò avvenisse e che, anzi, ha chiesto esplicitamente il contrario.

È fedele ai messaggi dello Spirito di profezia non chi applica letteralmente tutto quello che trova scritto nei suoi libri, ma chi gli attribuisce esattamente il ruolo che esso si è ascritto; chi vive e testimonia il senso profondo del suo messaggio dopo averlo ricavato da un accurato esame della sua opera, tenendo sempre conto, secondo le sue indicazioni, «**del tempo, del luogo e delle circostanze**».

Questa operazione necessaria quanto difficoltosa è compiuta solo dalla «chiesa grande», imperfettamente ma fedelmente. (3) Pur nei limiti del presente lavoro, proviamo a tratteggiarne le linee di fondo.

1. Il ruolo delle Testimonianze secondo E.G White

Molti erroneamente pensano ed erroneamente scrivono, che le peculiarità dottrinali avventiste sono il frutto delle visioni di E.G. White. Niente è meno vero di questo. Nessuna dottrina avventista è nata dalle visioni né dalle visioni poteva nascere, poiché un presupposto fisso nella convinzione dei pionieri era la perfetta sufficienza della Rivelazione biblica. Le visioni, storicamente, hanno sempre accompagnato le scoperte bibliche, mai le hanno precedute. Scriverà James White:

«Non sembra essere desiderio del Signore insegnare al suo popolo tramite il dono dello Spirito Santo sulle questioni bibliche fino a quando i suoi servitori non avranno cercato diligentemente nella sua Parola ... Le Sacre Scritture ci sono state date come regola di fede e di condotta e a noi è comandato di ricercare in esse ... Poi venne il tempo per Dio di magnificare la sua bontà nella manifestazione del dono del suo Spirito a compimento del loro lavoro». (4)

«La Bibbia è una perfetta e completa Rivelazione. È la sola nostra regola di pratica e di fede e di condotta ... Le vere visioni sono date per guidarci a Dio e alla sua Parola scritta ... Quelle visioni che sono date per una nuova regola di fede e di pratica, separata dalla Bibbia, non possono essere da Dio e quindi devono essere rigettate». (5)

«Ogni cristiano è obbligato a prendere la Bibbia come perfetta regola di fede e di condotta ... Non è libero di abbandonare la Bibbia e rivolgersi ai doni spirituali per sapere quali sono i suoi doveri. Diremo che nello stesso momento in cui lo fa, egli colloca i doni in una posizione errata, e assume un'attitudine estremamente pericolosa». (6)

Questa maniera di pensare, convinzione centrale nel pensiero dei padri dell'Avventismo, era totalmente condiviso da Ellen White:

«Il fatto che Dio abbia rivelato la sua volontà agli uomini per mezzo della sua Parola, non ha reso inutile la costante presenza e la guida dello Spirito Santo ... Lo Spirito non fu dato — né potrà mai essere accordato — per sostituire la Bibbia, in quanto le Scritture stabiliscono in modo esplicito che la Parola di Dio è la regola in base alla quale tanto l'insegnamento quanto vanno provati l'esperienza». (7)

«Il fratello R. vuole confondere gli animi cercando di far apparire la luce che Dio mi ha data per mezzo delle *Testimonianze* con un'aggiunta alla Parola di Dio; così facendo dà una falsa idea dell'argomento». (8)

«Le Testimonianze scritte non sono date per presentare una nuova luce, ma per imprimere vivamente nel cuore le verità dell'ispirazione già rivelata». (9)

Ma forse l'immagine più bella che la sorella White ha adoperato per definire il proprio ruolo è quella in cui parla del suo ministero come «della piccola luce che porta alla grande luce».

Secondo queste chiare affermazioni, possiamo affermare che il compito dello Spirito di profezia non è quello di apportare verità che biblicamente non hanno un solido fondamento. Ci domandiamo allora il valore di tante speculazioni, specialmente circa il futuro, di tesi sostenute non biblicamente, ma solo con stralci dalle *Testimonianze*.

2. L'apostasia ricercata negli scritti di E.G. White

Una delle cose più penose cui assistiamo, in rapporto al tema generale di questo nostro lavoro, è il tentativo di dimostrare la legittimità dello scisma con le *Testimonianze*. Uno scisma andrebbe dimostrato con la Scrittura; se involuzione nella chiesa c'è stata, dovrebbe essere dimostrata biblicamente, ed essere messa in relazione con le grandi verità cristiane: la legge, la grazia, la natura dell'uomo, la strutturazione democratica della chiesa, la centralità scritturale, il ritorno di Cristo ... Invece si trascurano le grandi chiare verità per cercare piccole predizioni anche quando non ci sono.

3. I limiti dell'ispirazione

Se si è fedeli a Ellen White, non si può non tener conto dei limiti che lei poneva all'ispirazione della Scrittura e alla sua personale. Non ha mai parlato né degli scritti biblici né dei suoi come inerranti e infallibili; ha sempre creduto nell'ispirazione concettuale della Bibbia e dei suoi scritti, cioè ha sempre creduto che la verità dovesse essere un frutto di insieme della sua opera. Dice della Bibbia: «La Bibbia non ci è stata data in un linguaggio sovrumano; Gesù, per cercare l'uomo dove si trovava, assunse la natura umana. La Bibbia doveva essere data nel linguaggio degli uomini. Ogni cosa umana è imperfetta. (Il lettore) troverà negli oracoli di Dio tesori di verità, bellezza e valori di cui impossessarsi. Troverà pure difficoltà, cose occulte e cose che lo riempiranno di stupore ...». (10)

«La Bibbia è scritta da uomini ispirati; non rappresenta il modo di pensare e di esprimersi di Dio, ma quello dell'umanità. Dio, in quanto scrittore, non vi è implicato. Gli uomini potranno dire che qualche sua espressione — della Bibbia — non sia degna di Dio. Ma Dio non è sottoposto al giudizio degli uomini attraverso la Bibbia per il fatto che Egli stesso si pone nelle sue parole, nella sua logica e nel suo modo di esprimersi. Gli scrittori della Bibbia erano gli scrivani di Dio, non la sua penna». (11)

E in rapporto alle *Testimonianze*:

«Dio si è compiaciuto di rivelare la sua verità al mondo per meno di agenti umani ... Le *Testimonianze*, anche se trasmesse secondo il linguaggio imperfetto degli uomini, sono pur sempre la testimonianza di Dio». (12)

Parlando alla Conferenza Generale del 1911 — la madre era vivente — W.C. White così dichiarò:

«Mia madre non ha mai preteso un'ispirazione verbale e trovo che né mio padre né Bates, Andrews, Smith e Waggoner, abbiano mai espresso una simile pretesa. Se ci fosse stata un'ispirazione verbale mentre scriveva, per quale motivo doveva ora compiere un lavoro di completamento e di adattamento dei suoi scritti?».

Solo una visione della limitatezza della sua ispirazione può provocare vera fedeltà al suo messaggio; nella pratica, tutto ciò significa che:

a. Nessuna verità dovrebbe essere costruita e considerata sicura se non è fondata sull'insieme della sua opera, nella misura in cui tratta sufficientemente e chiaramente l'argomento, poiché spesso molti argomenti, come è normale che sia, sono solo accennati.

b. Se l'insieme è accertato, dovrebbe essere relativamente facile trovare le fondamenta di quella verità nella Bibbia; se si fa fatica a trovarla significa che qualcosa di fondamentale non è stato capito.

c. Nessuna verità, anche se ben costruita, dovrebbe essere considerata completa e definitiva. Ad esempio, esistono persone che si scandalizzano nel sentir dire che probabilmente un po' di carne può essere utile e financo necessaria in alcune diete. Esistono oggi illustri clinici che non hanno nessun interesse a combattere il vegetarianesimo; essi affermano che nella prima infanzia ci può essere il bisogno, per alcuni bambini, di una proteina che si trova solo nei cibi carnei. Un po' di carne è necessaria per evitare certe anemie. Chi si scandalizza non vuole vedere limiti nell'ispirazione. Se fosse dimostrato, come credo sia, che un po' di carne in certi casi è necessaria, ciò non toglierebbe nulla alla grandezza di Ellen White né alla sua ispirazione che le hanno consentito di abbattere con largo anticipo sulla scienza l'equazione carne-energia-salute. Vorrebbe semplicemente dire ciò che è stato realmente, e cioè che la verità è sempre più vasta di quanto veda e dica il profeta; che non sempre i profeti hanno detto tutto; non era il loro scopo: ma hanno invece ogni volta fornito indirizzi preziosi alla chiesa che nulla vieta di approfondire e di perfezionare. Poiché anche la chiesa è dono di Dio, e alla chiesa Dio non ha dato solo i profeti ma anche i pastori, i dottori, e perché no? gli scienziati. (13)

4. I limiti particolari delle profezie predittive

Se l'insieme dell'ispirazione non è illimitata, ciò è particolarmente vero per quel che concerne le profezie predittive. Purtroppo, sono queste le preferite in modo particolare dagli spiriti settari; nonostante i terribili danni che la preferenza del predittivo e l'assenza di umiltà nei suoi riguardi hanno causato alla fede, continuano a essere numerosi coloro che nella Bibbia sono particolarmente attratti dal predittivo.

Gesù, sulle sue predizioni, ha dato un criterio assai poco utilizzato da parecchi miei fratelli, particolarmente nella Riforma:

«Ve l'ho detto prima che avvenga, affinché quando sarà avvenuto, crediate». (14) Ossia, il predittivo è particolarmente importante a cose avvenute, non prima. I limiti del predittivo, anche in Ellen White sono evidenti per almeno tre motivi:

Primo: il suo linguaggio nelle profezie predittive è evocativo e rappresentativo, mai descrittivo. Ellen White usa di frequente il linguaggio dell'Apocalisse; spesso, nell'immaginario popolare, viene sottovalutato il messaggio spirituale contenuto in questo libro ed esaltata, invece, la speculazione sul predittivo; e, non di rado, si arriva a credere che l'Apocalisse sia lì per descrivere la realtà.

Secondo: assenza di sistematicità. Spesso, più che quadri completi, nelle predizioni sono presentati schizzi parziali di cose che devono avvenire; ricavarne un quadro completo è cosa ardua.

Terzo: assenza di prospettiva cronologica. I valori cronologici del tempo che scorre sfuggono quasi sempre al profeta; immaginare un quadro completo, preciso, senza la prospettiva temporale è praticamente impossibile.

Sarà anche questo che quando Gesù venne lo capirono confusamente solo tre stranieri, e forse per rivelazione. Ma fu veramente importante capire il tempo e il luogo? Chi, come i pastori era spiritualmente preparato, fu cercato dagli angeli di Dio; Simeone e Anna, invece, furono cercati dallo Spirito.

Ci sembra biblicamente e storicamente evidente che, nella nostra ricerca, dovremmo bandire ogni speculazione che vada oltre le grandi linee avvenire, che cerchi particolari e non i grandi valori spirituali delle profezie predittive.

5. **La necessità della contestualizzazione storica**

Galileo Galilei [1564-1642] fu condannato come eretico e costretto a ritrattare verità astronomiche a causa del letteralismo biblico imperante nel suo tempo e della convinzione diffusa che la Bibbia non avesse solo finalità spirituali e morali, ma anche pretese di divulgazione scientifica. Fu anche condannato per l'incapacità della teologia del suo tempo a porre i fatti biblici nel contesto in cui avvennero, e a chiedersi quali fossero le prime finalità di quegli interventi da parte di Dio. Contestualizzare vuol dire capire cosa il profeta ispirato ha esattamente detto in quel tempo, a quegli interlocutori e perché l'ha detto. Solo quando questa operazione, non sempre facile, è compiuta, è possibile capire in che cosa quel messaggio ci riguarda. (15)

Tutti i messaggi profetici hanno sicuramente qualcosa da dirci e ci riguardano, ma soltanto quando sono chiare le loro finalità originarie.

Quando, ad esempio, nel Pentateuco, è detto di non «**mietere i canti del campo**». noi comprendiamo bene perché. La finalità di quel comandamento è la solidarietà verso i poveri. Oggi come ieri siamo chiamati a occuparci dei poveri, ma sicuramente non allo stesso modo. Il messaggio nelle sue finalità rimane eternamente valido, ma le modalità della sua osservanza sono legate alla cultura nella quale si vive.

Alla necessità della contestualizzazione circa i suoi scritti, ci chiama proprio Ellen White. Abbiamo già citato la raccomandazione:

«Riguardo alle Testimonianze, nulla è da scartare, ma bisogna tener conto del tempo e del luogo».

Altrove, aggiunge:

«Le circostanze alterano le condizioni. Le circostanze cambiano le relazioni tra le cose». (16)

Possiamo quindi, a ragione, dire: «Impossibile capire Ellen White ed è dannoso applicare i suoi scritti alla chiesa di oggi senza riflettere sul tempo, **il luogo e le circostanze in cui quei messaggi furono dati**».

Questa operazione è resa assai necessaria proprio dalla distanza talvolta abissale che ci separa dalla sua cultura e, ancor più, dalle immense differenze culturali che esistono tra le culture cui l'Avventismo si rivolge oggi.

Alla luce delle sue dichiarazioni e dell'elementare buonsenso, viene a cadere ciò che George Knight chiama: «**Il mito del profeta inflessibile**», le cui dichiarazioni diventano ordini eterni che prescindono dal tempo e dalla storia e che associano il profeta vivente di Dio agli sciamani pagani e le sue parole a formule magiche.

6. **La contestualizzazione e le dichiarazioni forti**

Uno dei maggiori problemi nell'utilizzazione moderna delle dichiarazioni di un profeta è costituito soprattutto dalle dichiarazioni forti che, nell'interpretazione semplicistica, diventano ordini inflessibili di un profeta inflessibile. Una frase come quella che abbiamo esaminata nei capitoli precedenti:

«Noi non possiamo impegnarci in questa guerra», diventa un assoluto che condanna ogni uso della forza, ogni contatto con le armi, valido per ogni situazione, alla stessa stregua di comandamenti come **«Ama Iddio. Non farti immagine alcuna. Non usare il nome di Dio invano»**.

Esortazioni come: **«Bisogna dedicare un'ora al giorno a riflettere sul significato del sacrificio di Cristo»**, diventano tecniche ineludibili di formazione e di pietà. Se poi accade che qualcuno, come è accaduto, raccolga tutte le dichiarazioni della sorella White sull'utilizzo delle ore, e dimostri che mettendo insieme tutte le ore che lei, in dichiarazioni staccate, ha affermato essere necessarie, le ventiquattro non bastano ... Il rigido osservante entra in crisi, mette in dubbio l'ispirazione e qualche volta abbandona lo straordinario profeta che è E.G. White.

In molti anni di riflessione abbiamo scoperto che l'errore non è mai in Ellen White ma nell'assenza di contestualizzazione intelligente.

George Knight, lo studioso avventista che noi conosciamo più sensibile a questa tematica, ha illuminato questa problematica con numerosi esempi in cui lo stesso profeta ha corretto i suoi zelanti osservatori. Ne riportiamo alcuni:

«Nel 1900 ella categoricamente dichiarò “che la scuola in Avondale (Australia) deve essere il modello (*pattern*, in inglese) per le altre scuole che saranno fondate in mezzo al nostro popolo”». (MS, 92, 1900). (17) Da questa dichiarazione alcuni conclusero che tutte le scuole del mondo dovevano sorgere sugli stessi ettari di terreno come quella proprietà, alla stessa distanza dalla città; dovevano avere gli stessi corsi, gli stessi metodi d'insegnamento ... Ma Ellen White, con scandalo di qualche suo zelante fedele, inaugurò scuole molto diverse da *Avondale College*, facendo affermazioni apparentemente opposte a quella del 1900:

«Nel 1901, ella scrisse: “Il Signore non ha designato nessun speciale ed esatto piano per l'educazione”». (SM, p. 227, cit. da *Idem*).

E ancora nel 1907:

«Non possono essere stabiliti modelli assoluti per la costruzione di scuole nei nuovi campi. Nell'organizzare il lavoro devono essere tenuti in

considerazione il clima, le circostanze, le condizioni del paese, i mezzi e il materiale umano». (CT. p. 531).

È significativo che nello stesso articolo, ella sottolinei:

«Dio benedirà tutte le scuole che sono condotte secondo il suo disegno. Quando noi lavorammo alla fondazione dell'opera educativa in Australia, il Signore ci rivelò che questa scuola non doveva essere costruita sul modello di una scuola avventista del passato. Doveva essere una scuola modello, quindi fu organizzata secondo i piani che Dio ci ha dato, ed Egli ha fatto prosperare il suo lavoro». (*Idem*, p. 533). Insomma, Ellen White riconobbe che *l'Avondale College* fu solo un prototipo, non un modello assoluto.

Questo esempio dimostra che è sempre errato fondare dottrine su una dichiarazione e che, per capire dichiarazioni che sembrano massime atemporali, è sempre necessario un po' di buonsenso.

Nel suo lavoro, G. Knight riporta altri esempi dello stesso tipo in rapporto all'interpretazione rigida delle dichiarazioni di Ellen White sull'abbigliamento che ella dovette «correggere», affermando:

«Nessuno stile preciso mi è stato rivelato come criterio esatto cui tutti devono attenersi nel proprio abbigliamento, e che lo stile nell'abbigliamento sarà appropriato ai tempi». (18) (*Idem*, p. 254).

In rapporto alla dieta:

«Nessuna regola può essere buona per tutti perché le persone sono differenti — (*Idem*, p. 294) — E aggiunge ancora: «Nella scelta del cibo, eserciteremo il sano, comune buonsenso», e «prenderemo in considerazione i fattori geografici e occupazionali; il suo scopo era quello di aiutarci ad agire da “esseri umani intelligenti circa la dieta”». (19) (7T, pp. 133,134).

Knight porta analoghi esempi in rapporto all'età scolare, alle scuole in campagna, ecc., dimostrando che dichiarazioni apparentemente assolute, in rapporto ai tempi e alle circostanze, vengono da lei stessa interpretate e applicate in modi assai diversificati.

Conclusione

Lavori come quelli di Knight e altri, rivelano la fedeltà che la Chiesa Avventista vuole avere, non nei confronti della lettera, ma dello spirito del patrimonio *Testimonianze*.

In nessun altro caso che in questo, la massima biblica **«Lo Spirito vivifica, ma la lettera uccide»** è vera.

Ovviamente, come già detto, in una realtà vasta e variegata com'è la nostra chiesa, trovare errori e infedeltà non è difficile. La chiesa che decide e che conta, però, non fa altro che affermare la sua fiducia nelle *Testimonianze*. Il fratello Folkenberg, appena eletto presidente della Conferenza Generale nel 1990, propose quasi come suo primo atto un documento, applaudito da tutti i delegati del mondo, di lode a Dio per le *Testimonianze*, e di riaffermata fiducia nel loro valore. Ma, ed è ciò che conta

di più, la fiducia nella chiesa, nello Spirito di profezia, è confermata dalla sua organizzazione e strutturazione universale, missionaria, educativa ed evangelistica.

Ancora e soprattutto, tutte le grandi predizioni di Ellen White hanno trovato nella Chiesa Avventista e soltanto in essa, una profonda realizzazione, come le profezie compiute sui risultati evangelistici, sulle pubblicazioni, sul ministero della temperanza, sull'educazione.

«**Ecclesia semper reformanda**» è un motto protestante, molto biblico, ci pare. L'Avventismo è un movimento di riforma e ha certamente bisogno di riforma; ne ha già avute diverse, Si pensi a quella del 1901, ispirata fisicamente da Ellen White; ne ha avute altre e ne ha bisogno di altre ancora.

Il corpo umano in sette anni perde quasi tutte le sue cellule e le rinnova. La chiesa ha lo stesso bisogno. Ma come nel corpo Iddio ha posto meccanismi che lo rinnovano senza ucciderlo, allo stesso modo ha posto e porrà nella chiesa meccanismi analoghi. Siamo chiamati tutti a essere cellule vive di questo corpo, ma al suo interno, come sempre lo fu Ellen White, e come sempre ha chiesto che fossero gli avventisti.

NOTE:

(1) Vedere *Manuale di Chiesa*, pp. 28,29,53,286.

(2) R. Rizzo, *L'identità avventista*, pp. 97-110, Ed. ADV, Falciani 1992.

(3) Questo tipo di riflessione, sollecitato dalla stessa Ellen White e da essa ritenuta indispensabile, è condotta dalla chiesa che attinge a numerosi contributi. Purtroppo, in lingua italiana esiste poco; molto, invece, esiste in lingua inglese. Vedere, ad esempio, G. Knight, *Myths in Adventism*, Ed. The Review and Herald, 1985; Gary Land, *The World of Ellen White*, The Review Herald, 1987. In italiano, vedere R. Rizzo, *Stretti sentieri di libertà*, pp. 21-29. 157-162, Ed. ADV, Falciani 1990. Nelle pagine 21-29, l'autore affronta i criteri sani per la lettura della Bibbia che sono gli stessi per capire l'opera di Ellen White.

(4) *Review Herald*, 25 febbraio 1868.

(5) James White, *A Word to the Little Flock*, cit. da A. White, E.G. White, vol. I, Ed. *Review Herald*, p. 129.

(6) *Review Herald*, 15 dicembre 1885.

(7) E.G. White, *Il Gran Conflitto*, pp. 8,9.

(8) E.G. White, *4T*, p. 222.

(9) E.G. White, *Idem*, p. 224.

(10) E.G. White, *Selected Messages*, vol. I, p. 21.

(11) E.G. White, *Idem*, p. 21.

(12) *Review Herald*, 8 ottobre 1867.

(13) Un limite di ogni profeta, ad esempio, è la prospettiva cronologica. Nessun profeta ha mai avuto il senso del tempo in rapporto alle cose di Dio. Per gli apostoli, la venuta di Cristo era vicina già duemila anni fa; per Ellen White era imminente al suo tempo.

(14) Giovanni 14:29.

(15) Abbiamo più ampiamente trattato questo argomento in *Stretti sentieri di libertà*, Ed. ADV Falciani, pp. 22-29.

(16) E.G. White, *Selected Messages*, vol. III, p. 217.

(17) E.G. White, *Idem*, p. 285,286, cit. da G. Knight, p. 18.

(18) E.G. White, *Idem*, p. 19.

(19) E.G. White, *Idem*, p. 20.

15. L'angelo di Apocalisse 18

«Quando un uomo si leva, sia in mezzo a noi sia al di fuori delle nostre file, e dichiara che il popolo di Dio fa parte di Babilonia e che “il forte grido” chiama i fedeli a uscirne, voi potete avere la certezza che non porta il messaggio della verità. Non ricevetelo e non augurategli buon successo, perché Dio non ha parlato con lui. Egli ha corso prima di essere mandato. Il messaggio contenuto nell'opuscolo intitolato Il forte grido è un messaggio di smarrimento ... Vi saranno dei messaggi di accusa contro i figli di Dio e questi risuoneranno nel momento stesso in cui il Signore dirà alla sua chiesa: “Sorgi, risplendi, poiché la tua luce è giunta, e la gloria dell'Eterno s'è levata su te”». E.G. White

Introduzione

Il grosso errore di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente e che consiste nel «frugare» l'Apocalisse e la sorella White alla ricerca di indicazioni precise sul futuro, che Apocalisse e in Ellen White è spesso presentato senza prospettiva cronologica, viene purtroppo commesso dai fratelli della Riforma volendo interpretare Apocalisse 18. I fratelli avevano bisogno di vedersi predetti nella Bibbia e nello Spirito di profezia; hanno perciò «frugato» per cercare questa predizione e l'hanno trovata, ma hanno dovuto forzare smisuratamente i testi. Anche i nostri pionieri hanno fatto qualcosa di simile, identificandosi con i tre angeli di Apocalisse 14. Il metodo sembrerebbe quindi legittimo. La differenza, però, è abissale per un fatto molto semplice: la Babilonia cui si contrapponeva la predicazione dei tre angeli era la Babilonia profetizzata chiaramente e a più riprese, con dovizia di terrificanti particolari, non da un brano o due, ma era sostenuta dalle maggiori profezie di Daniele e dell'Apocalisse. Il potere simboleggiato da Babilonia, e che rappresenta la continuità tra la Roma pagana e la Roma papale, è presentato in Daniele 7, 8, 9, nell'epistola ai Tessalonicesi e in Apocalisse 13 e 17. Di questo potere è detto tutto: l'opera, il tempo del suo sorgere, della sua intolleranza, la sua durata, la ribellione, la pretesa di sostituire Dio e di legiferare al suo posto ... I nostri pionieri, riscoprendo la legge, il Santuario, la natura dell'uomo, lo Spirito di profezia ... se anche si fossero sbagliati nell'identificazione, non si erano certamente sbagliati nell'opera che si proponevano e nel giudizio sull'interlocutore. Inoltre, mantennero le promesse. Si organizzarono per essere un Movimento mondiale e lo divennero. Da un pugno di uomini, in settant'anni, divennero una comunità missionaria di 175.000 membri e diffusero un messaggio radicalmente nuovo in varie parti del mondo. L'Avventismo moderno è l'erede continuatore che di quel Movimento ha mantenuto e sviluppato tutte le istanze dottrinali, missionarie, organizzative. Oggi, quel triplice angelo si compone di oltre sette milioni di membri battezzati, sparsi in ogni angolo della terra e predica, a **«gran voce»**, sostanzialmente lo stesso messaggio. I **«mille battesimi al giorno»**, profetizzati da Ellen White, sono diventati 1.700. Le sue pubblicazioni, le sue istituzioni sanitarie, le sue scuole, le sue istituzioni benefiche, le sue stazioni radio (solo quella dell'isola di Guam annuncia il messaggio avventista a un miliardo e mezzo di persone) sono veramente **«come le foglie d'autunno»**, e **«un'aureola di luce»** e di speranza che circonda la terra.

I fratelli della Riforma, ottant'anni fa, si identificarono con l'angelo di Apocalisse 18, un angelo assolutamente potente che era l'ultima e più grande manifestazione dello Spirito. Nei fatti, questo angelo potente e preparatore del più grande risveglio religioso

che la storia umana ricordi, si compone di due gruppi, separatisi nel 1951, i quali si danno dell'apostata a vicenda e che dopo ottant'anni di presunta fedeltà, insieme comprendono circa 36.000 membri nel mondo. Nel frattempo, secondo le ultime statistiche, 36.000 persone nel mondo accettano il messaggio avventista [della «chiesa grande» = 1.700x21; NdC] ogni 21 giorni, accettano cioè il ritorno di Cristo, il sabato, la riforma sanitaria, la decima, lo Spirito di profezia, il battesimo per immersione ...

Si dirà che ciò che conta è la qualità, non il numero. Ma sono proprio convinti i fratelli della Riforma che la qualità stia dalla loro parte? Certamente sono molti i fratelli sinceri e fedeli tra loro, ma non esiste tra questi 36.000 infedeltà, maldicenza, assenza di carità, apostasia, corsa al potere? E la divisione dei Nicolici non è avvenuta per motivi di potere, piuttosto che per motivazioni teologiche? Come fa un movimento fortemente chiuso e conservatore a dividersi in due, dopo cinquant'anni di storia comune, se non per motivi di potere?

Se è vero che il numero non è un valore assoluto, comunque significa qualcosa. Per il libro degli Atti lo significò. Se ci si propone come il potente movimento di Riforma di Apocalisse 18 e l'erede dei pionieri avventisti e dello Spirito di profezia, quindi delle benedizioni di Dio, non si può non avere adempiuto nulla dei suoi oracoli e delle sue promesse. Che ne è della profezia di Ellen White a proposito dei «**mille battesimi al giorno**»? Che ne è dell'«**aureola di luce che circonda la terra**», profetizzata per le nostre pubblicazioni? Che ne è del potente «**braccio destro dell'evangelizzazione**», predetto come l'opera medico missionaria'?

Si può misurare la propria fedeltà unicamente elencando i peccati dei fratelli della «chiesa grande», dimenticando l'immensa opera che per grazia di Dio questi hanno continuato a compiere? E, soprattutto, non si può non considerare che se le promesse del Signore non si sono realizzate nella «chiesa piccola», e non si sono realizzate, non è certo un segno di fedeltà. Se la Chiesa Avventista, che dal 1915 ha fatto passi da gigante, fosse la chiesa tiepida della lettera a Laodicea, (1) cosa sarebbe il Movimento di Riforma?

1. Chi è, secondo la Bibbia, l'angelo di Apocalisse 18?

Una lettura attenta del testo biblico rivela in modo immediato alcuni caratteri di fondo di questo personaggio; nessuna delle sue peculiarità è in alcun modo applicabile al piccolo movimento scissionista dei fratelli del Movimento di Riforma. Infatti:

a. L'opera cui dà il via è descritta in tutto il capitolo 18 e nel capitolo 19. Egli interviene alla fine del lungo percorso di prostituzione e di potere di Babilonia, e a ridosso del ritorno di Cristo, simboleggiato dal Cavaliere vittorioso di Apocalisse 19:11.

b. Il suo compito fondamentale è quello di fare in modo che tutti i figli di Dio, presenti nella immensa, variegata e complessa lealtà di Babilonia, ne escano per unirsi al rimanente fedele e scampare ... così, alle conseguenze imminenti dell'ira di Dio che il Cavaliere bianco apporterà di lì a poco;

c. A differenza dei tre angeli di Apocalisse 14 che «**volano in mezzo al cielo**», questo angelo «**scende dal cielo**» sulla terra. Più che una realtà terrena, parrebbe essere un potente sostegno celeste al popolo di Dio che vive sulla terra e che il capitolo 19 segnala più che come un movimento, come un'operazione celeste; che abbia conseguenze terrene, lo prova la sua opera parallela o subitaneamente seguita da altre voci e azioni celesti: «**Poi udii un'altra voce dal cielo che diceva: Uscite ... (v. 4); «Poi un potente angelo sollevò una pietra grossa come una macina e la gettò nel mare ... (v. 21); «Udii come una voce di un'immensa moltitudine nel cielo ... (19:1); «...e i ventiquattro anziani e le quattro creature viventi si gettarono giù e adorarono ...» (19:4); «poi udii come una voce di una gran moltitudine ...» (19:6);**

d. A proposito del personaggio celeste o terreno che sia, ciò che nel testo risalta come sicuramente sottolineato è la straordinaria potenza: «**Aveva una gran podestà; e la terra fu illuminata dalla sua gloria. Ed Egli gridò con voce potente**».

Nessuno di questi quattro caratteri è applicabile ai due tronconi del Movimento di Riforma. Infatti:

a/1 Essi sorgono non a ridosso della caduta di Babilonia ma nel 1915, tredici anni prima che la piaga mortale di Babilonia cominci a essere sanata dai patti Lateranensi. [avvenuto nel febbraio 1929, NdC] Da allora, più che morire, Babilonia non ha fatto altro che trasformarsi e accrescere il suo immenso potere; il paese dell'agnello dalla voce di dragone, protestante per eccellenza, ha oggi una popolazione a maggioranza cattolica. Babilonia ha contribuito potentemente a distruggere il marxismo applicato e a proporsi, con successo, come prima potenza morale del mondo. L'angelo di Apocalisse 18, a tutt'oggi, è ancora di là da venire. Ovviamente, può venire molto presto, poiché molto presto potrebbe arrivare al suo apice il potere di Babilonia e, come un ladro nella notte, potrebbe ritornare il Signore, Ma ricordiamoci dei tempi di Dio che non sono i nostri e lasciamo a lui gli adempimenti cronologici;

b/1. Il potente angelo agisce con potenza e successo, raccogliendo sotto un solo vessillo i figli di Dio che sono in Babilonia. I due tronconi del Movimento di Riforma, se le cifre hanno almeno un poco di senso, in ottant'anni ne hanno raccolti certamente assai pochi;

c/1. Per quanto si possa essere ottimisti, parrebbe in ogni caso assai esagerato, anche ai Riformisti più entusiasti, far scendere il Movimento di Riforma direttamente dal cielo;

d/1 Come parrebbe altrettanto esagerato vedere «**Un angelo potente che illumina la terra con la sua gloria**» in un Movimento che dopo ottant'anni di vita si presenta diviso in due tronconi e che ha coagulato intorno a sé, nel mondo intero, appena 36.000 membri.

2. **Chi è, secondo lo Spirito di profezia, l'angelo di Apocalisse 18?**

A nostra conoscenza, non ci pare che Ellen White abbia compiuto un lavoro sistematico di identificazione di questo personaggio, come non l'ha fatto con la maggior parte dei simboli dell'Apocalisse e di Daniele. Non era questo il suo compito. Ella spesso ha utilizzato omileticamente molti testi dell'Apocalisse, li ha cioè applicati

a situazioni diverse. Per esempio, ha varie volte applicato omileticamente il rimprovero: «**Hai lasciato il tuo primo amore**» alla Chiesa Avventista. Questa frase, sul piano storico-profetico riguarda la Chiesa apostolica. Ma essendo un peccato verificabile in ogni tempo e in ogni epoca, è sempre applicabile. Come possono trovare applicazione i peccati e la fede di qualunque personaggio biblico.

Scorrendo le dichiarazioni di E.G. White, anche se queste non sono il frutto di un'operazione sistematica intesa a identificare profeticamente il personaggio, nulla di quanto ella dice sull'angelo è applicabile al Movimento di Riforma.

Le 24 Testimonianze del fratello Di Gregorio



Il fratello **Orazio Di Gregorio** (foto), uscito recentemente dal Movimento per rientrare nella Chiesa Avventista, in un suo opuscolo ha pubblicato sul tema una lunga serie di dichiarazioni di Ellen White che ci permettiamo di citare integralmente, così come lui le ha pubblicate, e che faremo seguire da un nostro breve commento.

[Per evidenziare le parti salienti abbiamo usato il **blu** e il **rosso**]



01 «Prima che si abbattano sulla terra i giudizi finali di Dio, **vi sarà in seno al popolo del Signore un RISVEGLIO della primitiva pietà quale non si è più visto dopo i tempi apostolici. Lo Spirito e la potenza di Dio** saranno riversati sui suoi figli. Allora molti lasceranno le chiese nelle quali l'amore del mondo ha sostituito l'amore per

Dio e per la sua Parola. Molti, predicatori e laici, accetteranno con gioia le grandi verità che Dio vuole siano proclamate in questo tempo per preparare un popolo per il secondo avvento di Gesù. Il nemico delle anime intende ostacolare quest'opera e, prima che giunga il tempo di questo **MOVIMENTO**, egli cercherà di prevenirlo, contraffacendolo». *Il Gran conflitto*, Ed. ADV, Firenze 1977, p. 339.

Commento Rizzo: il risveglio è previsto nel popolo di Dio, e la sua portata è pari a quella della Pentecoste. La sproporzione con quanto realizzato in ottant'anni dal Movimento di Riforma è evidente.



02 «In visioni notturne passarono davanti a me le immagini di un **GRANDE MOVIMENTO di riforma in seno al popolo di Dio. I malati erano guariti e altri miracoli venivano compiuti un po' dappertutto.** Si notava uno spirito di intercessione pari a quello prima del gran giorno della Pentecoste. A centinaia, a migliaia visitavano le famiglie, schiudendo dinanzi a esse la Parola di Dio. I cuori erano convinti dalla potenza dello Spirito Santo e si manifestava uno spirito di vera conversione. Da ogni parte, le porte si aprivano alla proclamazione della verità. **Il mondo pareva illuminato da un influsso celeste e grandi benedizioni venivano riversate sul fedele e umile popolo di Dio. Udii voci di ringraziamento e lode: sembrava che ci fosse una RIFORMA simile a quella del 1844**». *3 Testimonies*, p. 221.

Commento Rizzo: anche qui la sproporzione è evidente.



03 «L'altro angelo [di Apocalisse 18] che viene per assecondare la proclamazione del messaggio del terzo angelo, illuminerà la terra con la sua gloria. Si tratta di **un'opera di portata mondiale e di straordinaria potenza.** Il Movimento Avventista del 1840-1844 fu una gloriosa manifestazione della potenza di Dio. (...) **Il messaggio**

del primo angelo fu portato in tutte le stazioni missionarie del mondo e in alcuni paesi si assistette al più grande risveglio religioso che non si era più conosciuto dopo la Riforma del sedicesimo secolo: **esso, però, sarà superato dal GRANDE MOVIMENTO** che si verificherà in seguito all'avvertimento del terzo angelo. **L'opera sarà analoga a quella del giorno della Pentecoste**».

Il Gran conflitto, Ed. ADV, Firenze 1977, p. 444,445.

Commento Rizzo: portata mondiale, straordinaria potenza, superiore alla Riforma protestante del XVI secolo, che cambiò anche politicamente la faccia dell'Europa e del mondo!



04 «Poi vidi **un altro angelo** potente che ebbe l'incarico di scendere sulla terra e di unire la sua voce con **quella del terzo angelo** per dare maggiore forza e risalto al suo messaggio. Questo angelo era investito di grande potenza e la terra fu illuminata dalla sua gloria. La luce che lo circondava penetrava ovunque, ed egli gridò con gran voce ... L'opera di questo angelo giunge al momento opportuno **per unirsi all'ultima grande opera** del messaggio del terzo angelo che aumenta fino a diventare un forte grido. Tale opera dovrà preparare alla resistenza il popolo di Dio nell'ora della prova. Io li vidi circondati da **una grande luce e come il grido di mezzanotte si unì al messaggio del secondo angelo** nell'anno 1844». *Early Writings*, p. 277.

Commento Rizzo: «... Unire la sua voce a **quella del terzo angelo** ... Unirsi all'ultima grande opera del messaggio del terzo angelo ...».

Commento Rizzo: L'angelo di Apocalisse 18 non sostituisce l'opera del terzo angelo ma si allea con esso. Delle due una: o il Movimento di Riforma è il terzo angelo e allora l'angelo di Apocalisse 18 è altra cosa; oppure è l'angelo di Apocalisse 18 che allora dovrebbe allearsi con l'angelo di Apocalisse 14 (che la sorella White ha sempre identificato con il popolo avventista) e che è invece di Babilonia! Ma, in tutta evidenza, non è né l'uno né l'altro. Si tratta, invece, di un gruppo che apparterrà al terzo angelo quando smetterà di giudicarlo.



05 «Non ho nessuna **data specifica** da indicare per il tempo in cui l'effusione dello Spirito Santo si adempirà — **quando il potente angelo scenderà dal cielo per unirsi con il terzo angelo** per sigillare l'opera in questo mondo. Il mio messaggio è che la nostra sicurezza sta nell'essere pronti per ricevere il refrigerio celeste, avendo le nostre lampade in buone condizioni e sempre accese» *SDA Bible Commentary*, vol. VII, p. 984.

Commento Rizzo: ancora: «Scenderà dal cielo **per unirsi**».



06 «Io domandai che cosa avesse prodotto un tale cambiamento. Un angelo mi rispose: «È stata la pioggia dell'ultima stagione, il refrigerio mandato dal Signore, il **GRAN GRIDO** del terzo angelo». *Early Writings*, p. 271.



07 «L'ultimo grande conflitto si profila davanti noi; l'aiuto verrà per tutti coloro che amano Dio e ubbidiscono alla sua legge e la terra, tutta la terra, sarà illuminata dalla gloria di Dio. Un altro angelo dovrà scendere dal cielo; **questo angelo rappresenta il forte grido che dovrà venire da coloro che si stanno preparando a**

gridare a squarciagola, con voce potente: «Babilonia la grande è caduta ed è diventata una dimora di demoni, un covo di uccelli immondi e abominevoli». *Review and Herald*, 19 aprile 1908.



08 «L'ultima pioggia dovrà scendere sul popolo di Dio. Un potente angelo dovrà scendere dal cielo e tutta la terra dovrà essere illuminata con la sua gloria. Siamo pronti a essere partecipi di quest'opera gloriosa del terzo angelo? Sono pronti i nostri vasi a ricevere la rugiada celeste? Ci sono corruzione e peccato nei nostri cuori? Se ci sono, cerchiamo di purgare il tempio dell'anima e prepararci per la pioggia dell'ultima stagione». *Review and Herald*, 21 aprile 1891.



09 «È per mezzo delle nostre case editrici, in maggior parte, che dovrà essere compiuta l'opera dell'angelo che scende dal cielo con grande potenza e che illumina la terra con la sua gloria». *3 Testimonies*, pp. 86,87.



10 «Al tempo dell'adempimento di questa profezia [l'accettazione del marchio della bestia] di Babilonia sarà detto: "I suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle iniquità di lei" Apocalisse 18:5 (...) Di qui il MOVIMENTO simboleggiato dall'angelo che scende dal cielo, illumina la terra con la sua gloria e denuncia con potente grido le colpe di Babilonia. Questo messaggio è accompagnato dall'invito: "USCITE DA ESSA, O POPOLO MIO". Queste proclamazioni, unite al messaggio del terzo angelo, costituiscono l'avvertimento finale che deve essere rivolto agli abitanti della terra». *Il Gran conflitto*, Ed. ADV, Firenze 1977, p. 439,440.

Commento Rizzo: da notare l'uso che Ellen White fa della figura dell'angelo di Apocalisse 14, che è più omiletico che esegetico-teologico; infatti, l'angelo è il «grido di coloro che si stanno preparando a gridare a squarciagola» (cit. **07**). Cioè, gli avventisti del 1908! Potrebbe essere il popolo avventista che vivrà proprio a ridosso della Parusia e che, ovviamente è frutto finale di un albero che affonda lontano le sue radici.

Commento Rizzo: «L'ultima pioggia ... Un potente angelo ... Opera gloriosa del terzo angelo». (cit. **08**) Cioè, l'angelo è la pioggia dello Spirito ed è anche il terzo angelo!

Commento Rizzo: Tramite le «... nostre case editrici L'opera dell'angelo che scende dal cielo...» (cit. **09**). L'angelo quindi corrisponde alle nostre case editrici!

Commento Rizzo: «Di qui il movimento ... denuncia queste proclamazioni unite al Messaggio del terzo angelo» (cit. **10**). Qui invece l'angelo di Apocalisse 18 sembrerebbe un movimento che si unisce al movimento precedente. Notare: **si unisce**, non lo marchia come Babilonia!

Commento Rizzo: Queste quattro affermazioni, più che interpretazioni identificative rigorose, ci sembrano applicazioni omiletiche; da esse è possibile ricavare preziosi elementi per la nostra fedeltà e la nostra missione ma nessun elemento predittivo utile a identificare o a tratteggiare storicamente il personaggio. Ma se anche utilizzassimo queste dichiarazioni come profezie predittive, nulla di quanto i testi annunciano si è verificato nel Movimento di Riforma o attraverso di esso.



11 «La grande effusione dello Spirito di Dio che illuminerà tutta la terra della sua gloria, non si adempirà fino a quando noi non avremo un popolo illuminato, che sappia, per esperienza, ciò che significa essere operai e lavorare con Dio». *My life Today*, p. 59.



12 «Dio chiede un risveglio e una riforma spirituali. Se ciò non si verifica, quelli che sono tiepidi continueranno a diventare sempre più abominevoli per il Signore, fino al punto che Egli rifiuterà di riconoscerli come suoi figliuoli». *Review and Herald*, 25 febbraio 1902.



13 «I membri di chiesa hanno bisogno di un risveglio per potersi rendere conto della loro responsabilità di trasmettere la verità ai propri simili (...) Non facendo nessun tentativo di riforma, essi diventano sempre peggiori. (...) Non rimanete più a lungo nella condizione della chiesa di Laodicea. Nel nome del Signore, io scongiuro ogni famiglia a mostrare la sua bandiera. Riformate la chiesa, cominciando dalla vostra casa». *3 Testimonies*, pp. 61-63.



14 «È giunto il tempo in cui si verifichi una completa riforma. Quando essa avrà inizio, uno spirito di preghiera pervaderà ogni credente e sarà bandito dalla chiesa ogni spirito di discordia e di contesa. (...) Non ci sarà confusione, perché tutti saranno ispirati dallo Spirito. Le barriere di separazione fra i credenti saranno abbattute e i servitori di Dio troveranno fra loro un perfetto accordo. Il Signore collaborerà con loro e tutti pregheranno pubblicamente con le stesse parole di Gesù: "Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà in terra com'è fatta in cielo"». *3 Testimonies*, p. 162.

Commento Rizzo: «È giunto il tempo...».

Si era ai primi del Novecento, ma se si scorrono gli scritti di Ellen White il concetto di riforma lo si ritrova ogni anno e in molte predicazioni. Credo che ogni predicatore della Riforma dica cose simili in ogni sua predicazione. Queste affermazioni sono esistenziali non cronologiche. Una vera chiesa è sempre bisognosa di riforma.



15 «Un risveglio e una riforma devono compiersi sotto la guida dello Spirito Santo. Queste due cose sono ben distinte tra di loro. Un risveglio implica un rinnovamento della vita spirituale; una riforma, invece, comporta una riorganizzazione, una trasformazione delle idee e delle teorie, delle abitudini e delle pratiche. Se non coincide con un risveglio dello Spirito, la riforma non potrà portare alcun frutto. Il risveglio e la riforma devono compiere ciascuno la propria opera e unirsi in un'azione comune». *Christian Service*, p. 42.



16 «Dio invita coloro che sono disposti a lasciarsi dirigere dallo Spirito Santo a intraprendere un'opera di completa riforma. Vedo una crisi che ci sovrasta; il Signore chiama i suoi operai a mettersi in linea (...) Io sono stata profondamente impressionata dalle scene che sono passate dinanzi a me nelle visioni notturne. Sembrava che in molti luoghi vi fosse un GRANDE MOVIMENTO, un'opera di RISVEGLIO. Il nostro popolo avanzava a schiere, in risposta all'invito di Dio». *Testimonies to Ministers*, pp. 514,515.



17 «Come Cristo fu glorificato il giorno della Pentecoste, così sarà nuovamente glorificato **nell'opera conclusiva** dell'Evangelo, quando Egli preparerà **un popolo per sopportare** la prova finale nel conflitto definitivo della grande lotta...». *Review and Herald*, 29 novembre 1892.



18 «Apocalisse 18 indica un tempo nel quale, come risultato del rigetto del triplice avvertimento di Apocalisse 14:6-12, la chiesa (nel contesto si riferisce alla grande "Babilonia" — tutte le denominazioni nel suo complesso) avrà raggiunto la condizione predetta dal secondo angelo. Allora, **il popolo di Dio** che si trova **ancora in Babilonia**, sarà invitato a separarsi da essa. Questo è l'ultimo messaggio rivolto al mondo e compirà la sua opera». *Il Gran conflitto*, Ed. ADV, Firenze 1977, p. 286.

Commento Rizzo: l'angelo agisce proprio alla fine, prima della condanna, per raccogliere quanti sono ancora in Babilonia.



19 «...quando si attuerà la condizione dell'unione completa di tutte le **chiese protestanti con la chiesa madre "BABILONIA"**, e l'unione delle chiese con il mondo protestante sarà raggiunta in tutta la cristianità, la caduta di Babilonia sarà completa. Il cambiamento è progressivo e il pieno adempimento di Apocalisse 14:8 (cioè l'angelo di Apocalisse 18), **è ancora futuro** (...) Nondimeno, l'opera di apostasia non è ancora giunta al culmine». *Il Gran conflitto*, Ed. ADV, Firenze 1977, p. 285.

[Nel punto n. 19 il testo è stato parafrasato da Orazio Di Gregorio, cioè è esposto in combinazione con parole proprie per sviluppare il concetto, NdC]



20 «Non bisogna **attribuire agli eletti di Dio** — coloro che si sforzano di camminare nella luce il nome di Babilonia — Babilonia insegna dottrine perniciose; la coppa del vino è costituita dalle false dottrine fra cui quelle dell'immortalità dell'anima, dei tormenti eterni dei malvagi, la negazione della preesistenza di Cristo prima della sua nascita a Betlemme e l'elevazione del primo giorno della settimana al di sopra di quello che Dio ha benedetto e santificato. Questi errori e altri della stessa natura sono presentati al mondo dalle diverse chiese, e così si compie questa dichiarazione della Parola: "Tutte le nazioni hanno bevuto dell'ira della sua fornicazione"». E.G. White, *La chiesa del rimanente*, p. 52.



21 «Fratello mio, lei si è certamente fuorviato. Il messaggio del secondo angelo **era destinato a Babilonia** (alle chiese) [Le parentesi sono originali] per proclamare la sua caduta e invitare i credenti ad uscirne. Questo stesso messaggio sarà proclamato una seconda volta... (Apocalisse 18:1-5, citato). Fratelli miei, se insegnate che la Chiesa Avventista del 7° Giorno è Babilonia, voi vi sbagliate. **Mai Dio vi ha dato un messaggio simile**». *La chiesa del rimanente*, p. 49.



22 «QUANDO un uomo si leva, sia in mezzo a noi, sia al di fuori delle nostre file, e dichiara che il popolo di Dio fa parte di Babilonia e che il "forte grido" chiama i fedeli a uscirne, voi potete avere la certezza che non porta il messaggio della verità. Non ricevetelo e non augurategli un buon successo, perché Dio non ha parlato con lui. **EGLI HA CORSO PRIMA DI ESSERE MANDATO**. Il messaggio contenuto nell'opuscolo **il forte grido** è un messaggio di smarrimento ... Vi saranno dei messaggi di accusa contro i figli di Dio e questi risuoneranno nel momento stesso in cui il Signore dirà alla sua chiesa: "Sorgi, risplendi, poiché

la tua luce è giunta, e la gloria dell'Eterno si è levata su te"». E.G. White, *La chiesa del rimanente*, p. 33.



23 «QUANDO si levano degli uomini che pensano di avere un messaggio da Dio e che invece di lottare contro il principe delle tenebre, si uniscono e dirigono le loro armi contro la chiesa militante, diffidatene. Costoro non hanno ricevuto il mandato divino; Dio non ha affidato loro alcun compito del genere. Essi cercano di demolire quello che Dio vuole restaurare mediante il messaggio di Laodicea. Il Signore ferisce per curare e non per distruggere. Egli non affida MAI a un uomo un messaggio che possa scoraggiare o abbattere una chiesa. Egli rimprovera, corregge, castiga, ma ciò allo scopo di rialzare e poi approvare». E.G. White, *La chiesa del rimanente*, p. 14,15.



24 «Coloro che hanno accusato gli Avventisti del 7° Giorno di essere Babilonia hanno citato le *Testimonianze* per appoggiare la loro tesi; perché invece non hanno citato quello che da anni è stato lo scopo del mio messaggio: **L'UNITÀ DELLA CHIESA?** Perché non hanno citato le parole dell'angelo: "Serrate le file, serrate le file, serrate le file"? Perché non hanno ripetuto l'esortazione ed enunciato il principio secondo cui "l'unione fa la forza e la divisione la debolezza"?» E.G. White, *La chiesa del rimanente*, p. 45.

NOTE:

(1) L'identificazione della Chiesa Avventista con Laodicea è un'interpretazione assai superficiale che né i pionieri né E.G. White hanno mai dato in modo netto. Ellen White l'ha generalmente utilizzata in forma omiletica. Per una sua più complessa interpretazione, vedere un nostro commento su *Siamo pieni di Speranza*, pp. 232-241, Ed. ADV, Falciani 1992; *Piccolo dizionario di dottrine bibliche*, Ed. ADV, Falciani 1990, alla voce Laodicea.

(2) L'esegesi è l'analisi rigorosa del significato dei termini originali, delle connessioni tra di loro, delle relazioni con il contesto sociale, culturale, storico in cui quel brano fu prodotto, delle finalità cui fu scritto, dei destinatari cui fu rivolto. La teologia invece usa queste conclusioni per collocarle nel quadro più generale della Rivelazione biblica. L'omiletica è invece la predicazione che spesso prende spunti e esempi da ciò che è stato, è stato detto e da ciò che è accaduto. La sorella White utilizza spesso in questo modo parti importanti della Bibbia. Utilizzarne perciò le sue conclusioni come esegetiche e teologiche, significa rischiare di travisare e tradire il suo pensiero.

16. Appello

«Il Signore ferisce per curare e non per distruggere. Egli non affida mai a un uomo messaggio che possa scoraggiare o abbattere una chiesa. Egli rimprovera, corregge, castiga, ma ciò allo scopo di rialzare e poi approvare. Coloro che hanno accusato gli Avventisti del 7° Giorno di essere Babilonia hanno citato le Testimonianze per appoggiare le loro tesi; perché non hanno citato quello che da anni è stato lo scopo del mio messaggio, l'unità della chiesa? Perché non hanno citato le parole dell'angelo: "Serrate le file, serrate le file, serrate le file"»?

Perché non hanno ripetuto l'esortazione ed enunciato il principio secondo cui "l'unione fa la forza e la divisione la debolezza?"». E.G. White

Eccoci arrivati, così, alla fine della nostra riflessione. Abbiamo rivisitato i nostri padri spirituali, il loro mondo, il loro coraggio, la loro fede e il patrimonio di amore e di speranza che essi ci hanno affidato. Costoro sono i padri comuni della nostra fede. Abbiamo potuto anche renderci conto che la Chiesa Avventista ha sostanzialmente mantenuto le posizioni dei pionieri sulla sana dottrina; qualche volta le ha approfondite e migliorate, esprimendole in forme più evangeliche. Abbiamo potuto scorgere i limiti dell'uomo e le necessità che talvolta ha, su questa terra maledetta, di scegliere non tra la verità e l'errore, o il male e il bene, ma tra più verità non sempre facili da sceverare. Vivere la verità dell'amore davanti a un criminale che minaccia un innocente, non è facile. Talvolta c'è da scegliere tra l'usare violenza nei confronti del lupo o permetterla nei confronti dell'agnello. Se non si è San Francesco, e non si sa parlare ai lupi, la soluzione deve essere ricercata nella coscienza, non nel *Manuale di Chiesa*.

Abbiamo molti motivi per capire che la separazione della Chiesa della Riforma dall'Avventismo storico è assurda, è opera di Satana non di Dio. All'origine è avvenuta per motivi di potere, ha preso pretesto da un errore grave, compiuto in tempi difficili, quando la regola era e dovrebbe essere l'umiltà e il silenzio, comunque l'attesa. Iddio ha spesso atteso per secoli; i responsabili di questa separazione, di questo strappo, solo qualche mese. Abbiamo anche visto che nella chiesa esiste il peccato, come è esistito nella chiesa di sempre e come esiste nella Chiesa della Riforma, ma esistono pure la missione, il servizio, la testimonianza che realizza le promesse del Signore, e le profezie.

Ci siamo chiesti: «Quali sentimenti susciterà questa riflessione in un fratello della Riforma?». Ci è venuta in mente una crisi personale di tanti anni fa. Eravamo stati educati in un ambiente avventista molto rigido e formale dove il peccato era più facilmente visto nei colori di un abito che nell'invidia, o nell'egoismo, nel disprezzo del prossimo o nella maldicenza. Il tempo della nomina delle cariche di chiesa era sempre tempo di battaglie e toccava quasi tutta la comunità. Ma il peccato era più facilmente identificato nel rossetto, nei pantaloni femminili. Nonostante questa pochezza evangelica, ci credevamo al centro della terra: i confini della chiesa erano le barriere della sapienza e del bene. Oltre, c'era il mondo malvagio. In quell'ambiente così chiuso, così inconsapevole della realtà, eravamo comunque felici perché certi dell'elezione, sicuri di avere la verità. La frase: «**Abbiamo la verità**», si sentiva ripetere spesso.

Poi, come non a tutti accade, le circostanze ci portarono fuori da quel mondo così ottuso e sicuro. Frequentammo altri ambienti; conoscemmo donne con un po' di rossetto o con i pantaloni, ma che odiavano la maldicenza, che erano piene di amore, di fede, di carità, rispettose del prossimo e serve di Dio. Erano persone che «**non avevano la verità**» come noi la conoscevamo, ma che vivevano i veri valori dell'Evangelo attraverso la solidarietà, il coraggio, l'abnegazione, il senso della verità, come mai avevamo visto vivere. Incontrammo uomini e donne che non avevano accettato il sabato, ma che testimoniavano una comunione con Dio e con gli uomini che è proprio la finalità del sabato stesso.

Per un po' rimanemmo confusi. A che serviva il sabato se molti che lo accettavano come verità lo usavano per giudicare e criticare il prossimo, mentre altri che lo rifiutavano, ne vivevano le finalità? A che serviva la speranza nel Regno di Dio se molti che vi credevano erano così legati a questa terra, ai Mammona di questo mondo, e tanti che invece, ufficialmente, non vi credevano ne vivevano l'etica? La confusione e la delusione durarono abbastanza a lungo tanto da farci pensare di abbandonare l'Avventismo e le sue verità, inutili per troppi. Ma poi capimmo.

Oggi, ogni volta che ci capita di vedere dell'incoerenza nella chiesa e confusione di valori, cerchiamo di guardare come Dio guarda e di agire come Dio agisce: amore per il peccatore, che significa attesa, riprensione, perdono e, se occorre, disciplina. Sappiamo che non è colpa del sabato né dell'intera verità se esistono incoerenze. Non era colpa di Mosè e dei profeti se, talvolta, vi era più fede tra i cananei e i centurioni romani che tra gli israeliti.

Ogni volta che incontriamo il bene incarnato al di fuori della chiesa, diciamo: «Grazie, Signore. Grazie, poiché la chiesa è un tuo strumento per portare nel mondo le tue leggi e consapevolezza di salvezza ma, grazie anche poiché la chiesa non è la gabbia del tuo Spirito, né le verità a noi peculiari, per quanto preziose, sono soli strumenti che adoperei per trasformare i cuori degli uomini e farne operatori di amore e di speranza. Grazie, Signore, poiché lo Spirito spesso scende ancora prima di quel battesimo che noi non abbiamo saputo portare agli uomini».

È diverso, ma sentimenti simili potrebbero facilmente sorgere alla lettura di questo libro. Ho amici nella Chiesa della Riforma. Conosco la loro onestà. Ve ne saranno tanti come loro. Conoscendo i fatti, e ancor meglio conoscendo la vera realtà della Chiesa Avventista, potrebbero dire quello che qualcuno di loro ha detto di noi: «**Ma come, per anni e anni ho sentito parlare della "chiesa grande" come di una Babilonia corrotta, che ha stravolto il patrimonio dei pionieri, che vive immersa nella trasgressione e nel peccato ... Invece mi accorgo che non ha tradito niente, che la sua confessione di fede risale al tempo dei pionieri; che non è perfetta, ma piena di gente consacrata, generosa, attaccata al Signore, in attesa operosa del suo Regno, una chiesa capace, pur nella sua tiepidezza, di offrire al Signore 1700 battesimi al giorno...».**

Perché non dire grazie al Signore? Perché, a differenza di Elia, non gioire alla notizia che non siamo soli ma che settemila non hanno piegato le ginocchia dinanzi a Babilonia? Perché non esultare di gioia alla scoperta che insieme siamo un grande popolo e insieme possiamo preparare la festa del mondo, il banchetto di Abramo?

Sarebbe bello poter rispondere insieme e insieme continuare a portare avanti il messaggio che Dio ci ha dato e che il mondo aspetta, prima che sia troppo tardi.

Appendice 1



TESTIMONIANZA PER LA CHIESA

La ribellione (1) di E.G. White

(Traduzione: Roberto Vacca)

Foto: Ellen G. White, 1864, © EGWhite Estate

La terribile condizione della nostra nazione richiede profonda umiltà da parte del popolo di Dio. L'unica domanda veramente importante che ognuno di noi dovrebbe porsi è: «**Sono pronto per il giorno di Dio? Potrò resistere alla prova che mi sta davanti?**»

Ho visto che Dio sta purificando e provando il suo popolo; vuole affinarlo come si affina l'oro finché le scorie non saranno tutte eliminate e la sua immagine divina non sarà completamente riflessa nella vita dei credenti. Non tutti però hanno lo spirito di abnegazione e l'altruismo che Dio richiede e la disponibilità a sopportare le prove e la sofferenza. Per amore della verità, molti non si sono sottomessi, non si sono consacrati interamente a Dio, evitando ogni altro piacere se non quello di fare la sua volontà. I pastori, i ministri di culto e il popolo mancano di spiritualità e di timore di Dio. Tutto quanto potrà essere scosso sarà scosso e messo alla prova. Il popolo di Dio si troverà in circostanze difficili; tutti dovranno essere radicati e fondati nella verità, altrimenti si perderanno. Se nutriranno le loro anime con la presenza ispiratrice di Dio, potranno sopportare ogni fatica, sebbene la strada apparirà loro oscura e irta, perché le tenebre presto passeranno e la vera luce risplenderà per sempre. Mi è stato mostrato che i testi di Isaia 58 e 59:1-15 e quelli di Geremia 14:10-12 sono una descrizione dell'attuale stato della nostra nazione. Gli abitanti di questo paese hanno abbandonato e dimenticato Dio, hanno scelto altri dèi e hanno seguito le loro vie corrotte per cui Dio si è allontanato da loro. Gli abitanti della terra hanno calpestato la legge di Dio e hanno rotto il suo patto eterno.

Mi è stato mostrato il clamore sorto all'interno del nostro popolo per l'articolo apparso sulla *Review and Herald*, intitolato *The Nation*. Alcuni l'hanno capito in un modo, altri in un altro; sono state distorte dichiarazioni chiare e la gente ha compreso ciò che l'autore, invece, non intendeva dire. Lui ha dato la miglior luce che in quel momento aveva. Era necessario che qualcosa fosse detto; l'attenzione di molti era volta verso gli osservatori del sabato perché questi non manifestavano particolare interesse per la guerra e non si arruolavano come volontari. In alcuni luoghi venivano considerati simpatizzanti con il Sud. Era ormai arrivato il momento che il mondo conoscesse i nostri veri sentimenti verso la schiavitù e la ribellione del Sud. Era però necessario muoversi con saggezza per allontanare i sospetti alimentati contro gli osservatori del sabato. Dobbiamo agire con grande prudenza. «**Se è possibile, per quanto sta in voi, vivete in pace con tutti gli uomini**» (Apostolo Paolo). Possiamo ubbidire a questo ammonimento senza sacrificare un solo principio della nostra fede. Satana e il suo esercito sono in guerra contro gli osservatori dei comandamenti e

opereranno per attirarli in situazioni sempre più difficili. I fratelli non dovrebbero, per mancanza di discrezione, porsi in queste difficili situazioni.

Mi è stato inoltre mostrato che alcuni si sono mossi in modo molto indiscreto in rapporto all'articolo menzionato, solo perché non si accordava con le loro opinioni. Invece di soppesare con calma la questione e considerarla in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue possibili conseguenze, si sono agitati e accalorati e alcuni hanno persino messo per iscritto le loro opinioni, giungendo così a conclusioni frettolose e ingiustificate. Alcune di queste conclusioni si sono rivelate incoerenti e irragionevoli. Costoro hanno fatto ciò che Satana da sempre li spinge a fare, hanno cioè manifestato i loro sentimenti ribelli. Nello stato dello Iowa sono cascati nel fanatismo; hanno scambiato lo zelo e il fanatismo per coscienza; invece di lasciarsi guidare dalla ragione e dal sano giudizio, hanno permesso ai loro sentimenti di prevalere sulla ragione. Erano pronti a diventare martiri per la fede. Questo sentimento li ha forse condotti a Dio? A una maggiore umiltà dinanzi a lui? Li ha indotti a confidare nel suo potere per essere liberati nei momenti difficili? No! Invece di presentare le loro richieste al Dio del cielo e di fidarsi solo nel suo potere, hanno presentato una petizione al corpo legislativo, ma questa loro richiesta è stata bocciata. Hanno dimostrato così la loro debolezza ed esposto la loro mancanza di fede. Tutto questo è servito soltanto a esporre gli osservatori del sabato all'attenzione dei non credenti e a indurre chi non ha nessuna simpatia per loro a metterli in difficoltà.

Alcuni sono stati pronti a incolpare gli altri e a criticare qualunque suggerimento. Solo pochi hanno avuto l'accortezza, in questo tempo difficile, di pensare senza pregiudizi e di dire francamente ciò che doveva essere fatto. Ho visto che quanti hanno criticato così duramente l'ubbidienza alla leva, non comprendono ciò di cui stanno parlando. Se fossero davvero arruolati e, rifiutando di ubbidire, fossero minacciati di imprigionamento, di tortura o di morte, costoro si tirerebbero subito indietro e scoprirebbero che non erano preparati a una simile emergenza. Non sopporterebbero la prova. Ciò che loro pensano sia fede, si rivelerebbe soltanto presunzione fanatica.

Quelli che al contrario sarebbero pronti a sacrificare persino la vita, se richiesta, sceglierebbero il silenzio piuttosto che porsi nella condizione di disubbidire ai Signore. Non avrebbero nessun vanto, mediterebbero molto e le loro preghiere sincere e oneste salirebbero al cielo per ricevere la forza di agire e la grazia per sopportare. Coloro che ritengono che nel timore di Dio non possono, secondo coscienza, impegnarsi in questa guerra, saranno molto discreti; e quando verranno interrogati risponderanno semplicemente alle domande loro poste. Poi faranno in modo che sia chiaro che non hanno nessuna simpatia per la ribellione del Sud.

Ci sono alcuni tra le fila osservatori del sabato che simpatizzano con gli schiavisti. Quando costoro hanno abbracciato la verità non hanno abbandonato tutti gli errori come avrebbero dovuto; costoro hanno bisogno di un maggiore attaccamento alla Fonte purificatrice della verità.

Alcuni hanno portato con sé i vecchi pregiudizi politici che non sono in armonia con i principi della verità; sostengono che lo schiavo è proprietà del padrone e che non dovrebbe essergli tolto. Considerano questi schiavi come bestiame e dicono che privare il proprietario degli schiavi equivale a fargli un torto, come sarebbe un torto

portargli via il bestiame. Mi è stato mostrato che non importa quanto il padrone abbia pagato per la carne e le anime degli uomini. Dio non gli dà alcun diritto sulle anime umane e il padrone non ha alcun diritto di considerarle sua proprietà. Cristo è morto per l'intera famiglia umana, sia bianca che nera. Dio ha fatto l'uomo un agente morale libero, sia esso bianco che nero. L'istituzione della schiavitù abolisce questo principio e permette all'uomo di esercitare sul suo simile un potere che Dio non li ha mai affidato e che appartiene solo a lui. Il padrone di schiavi ha osato assumere la responsabilità e il ruolo di Dio di fronte allo schiavo e di conseguenza sarà ritenuto responsabile dei peccati, dell'ignoranza e del vizio del suo schiavo. Sarà chiamato a rendere conto del potere che egli esercita su di lui. La razza nera è proprietà di Dio, il solo Creatore, il solo loro padrone. Coloro che hanno osato incatenare il corpo e l'anima degli schiavi per degradarli come animali avranno la loro retribuzione. L'ira di Dio è stata trattenuta, ma essa si sveglierà e sarà riversata senza pietà. Alcuni sono stati così indiscreti da esprimere opinioni favorevoli circa la schiavitù, opinioni che non procedono dal cielo ma dal potere di Satana. Questi spiriti irrequieti parlano e agiscono in modo da attirare un rimprovero sulla causa di Dio.

Cito adesso quanto ho scritto al fratello A. della contea di Oswego, New York:

«Mi è stato mostrato che lei s'inganna sulla sua situazione. Lei ha dato occasione ai nemici della fede di bestemmiare e di rimproverare gli osservatori del sabato. Con il suo atteggiamento indiscreto, lei ha chiuso le orecchie di quanti avrebbero ascoltato la verità. Ho visto che dovremmo essere prudenti come serpenti e semplici come colombe. Lei, invece, non ha manifestato né la prudenza del serpente né la semplicità delle colombe. Satana è stato il primo grande capo della ribellione. Dio sta punendo il Nord perché ha sopportato a lungo il maledetto peccato della schiavitù, poiché agli occhi del cielo questo è uno tra i peccati peggiori. Dio non è con il Sud ed Egli, alla fine, li punirà in modo terribile. Satana è l'istigatore di tutta la ribellione. Io ho visto che lei, fratello A., ha permesso che le sue idee politiche distruggessero il suo giudizio e il suo amore per la verità. Queste idee stanno erodendo la santità del suo cuore; lei non ha considerato la schiavitù nella giusta luce e le sue opinioni su questa questione l'hanno gettata dalla parte della ribellione che è stata causata da Satana e dal suo esercito. Le sue opinioni sulla schiavitù non possono armonizzarsi con le verità sacre, importanti per questo tempo. Lei deve rinunciare o alle sue opinioni politiche o alla verità. Non possono essere mantenute entrambe nel cuore, perché sono in guerra tra loro.

«Satana è l'essere che l'ha istigata; lui non l'ha lasciata in pace fino a quando lei non si è espresso in favore della potenza delle tenebre, rafforzando così la mano dei malvagi che Dio ha maledetto. Lei ha esercitato il suo influsso dalla parte sbagliata e si è associato con coloro il cui scopo nella vita è quello di seminare spine e di diffondere infelicità. Ho visto che lei esercita il suo ascendente su persone immorali, persone che hanno abbandonato Dio. Perciò gli angeli di Dio sono fuggiti da lei, disgustati. Ho anche visto che lei è stato ingannato del tutto: se avesse seguito la luce ricevuta, se avesse dato ascolto alle istruzioni dei suoi fratelli, se avesse accettato il loro consiglio, si sarebbe salvato e avrebbe salvato la causa preziosa della verità da ogni rimprovero. Nonostante tutta la luce ricevuta, lei ha manifestato le sue idee politiche e, a meno che non distrugga ciò che ha fatto, sarà dovere del popolo di Dio allontanarsi da lei, non dimostrandole più simpatia e comunione, per preservare

l'immagine di unità che le persone devono percepire nel nostro popolo. Si deve sapere che noi non abbiamo nella nostra comunità persone simili e che in quanto comunità di credenti non vogliamo condividere il cammino con loro.

«Lei ha smarrito l'influsso santificante della verità, ha perso la sua connessione con l'esercito celeste; si è alleato con il grande ribelle e l'ira di Dio è su di lei, poiché la sua sacra causa è oggetto di rimprovero e la verità è diventata disgustosa agli occhi dei non credenti. Fratello, lei ha rattristato il popolo di Dio e ha disprezzato il consiglio dei suoi ambasciatori sulla terra i quali lavorano con lui per la salvezza delle anime perché siano riconciliate in Gesù Cristo. Mi è stato mostrato che come popolo non siamo mai troppo attenti a quale influsso esercitiamo. Dovremmo vegliare su ogni parola che pronunciamo perché, quando attraverso la parola o gli atti ci poniamo sul campo di battaglia del nemico, noi cacciamo via i santi angeli e incoraggiamo la presenza di quelli cattivi. Lei ha fatto proprio questo, fratello A., e con il suo comportamento imprudente e ostinato ha fatto sì che i non credenti considerassero con sospetto gli osservatori del sabato vicini a lei. Queste parole mi sono state rivelate in riferimento ai servitori di Dio. **«Chi ascolta voi ascolta me; chi sprezza voi sprezza me, e chi sprezza me sprezza Colui che mi ha mandato»**. Possa Iddio aiutarla, caro fratello traviato, a scorgere la sua situazione spirituale e a ritrovare armonia e unità con il corpo della chiesa».

Il nostro regno non è di questo mondo. Noi stiamo aspettando il Signore che dal cielo venga per sopprimere ogni autorità e potere e per instaurare il suo Regno eterno. I poteri terreni saranno scossi; noi non abbiamo bisogno di alleanza e non possiamo aspettarci unione tra le nazioni della terra. La nostra posizione nella statua vista dal re Nebucadnetsar, è rappresentata dalle dieci dita, simbolo di uno stato diviso e di un materiale fragile che non riesce a stare insieme. La profezia ci dice che il grande giorno di Dio ci sovrasta, sta arrivando velocemente.

Ho visto che, in ogni caso, è nostro dovere ubbidire alle leggi di coloro che ci governano a meno che esse non entrino in conflitto con la legge superiore che Dio ha pronunciato dal Sinai, incise sulla pietra col suo dito. **«Io metterò la mia legge nelle loro menti, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo»**. Colui che ha la legge di Dio scritta nel cuore ubbidirà a lui piuttosto che agli uomini e preferirà disubbidire agli uomini piuttosto che deviare minimamente dal comandamento di Dio. Il popolo di Dio, che è stato ammaestrato in spirito di verità e condotto da una buona coscienza a vivere di ogni parola di Dio, porterà la sua legge scritta nel cuore come unica autorità a cui ubbidire. La saggezza e l'autorità della legge divina sono supreme.

Mi è stato mostrato che il popolo di Dio, che è il suo tesoro particolare, non può impegnarsi in questa guerra angosciante poiché essa è in opposizione a ogni principio della sua fede. Nell'esercito, il popolo di Dio non può ubbidire contemporaneamente alla verità e agli ordini degli ufficiali; ci sarebbe una continua violazione della coscienza. Gli uomini mondani sono governati da principi mondani, non possono apprezzare altro. La politica e l'opinione pubblica sono i principi che li ispirano e che li inducono a praticare la giustizia. Ma il popolo di Dio non può essere diretto da questi motivi. Le parole e i comandamenti di Dio scritti nel cuore sono spirito e vita e c'è potere in loro per incutere soggezione e costringere all'ubbidienza. I dieci precetti di

Yahweh costituiscono il fondamento di tutte le leggi buone e giuste. Coloro che amano i comandamenti di Dio si conformeranno a ogni legge del paese, ma se le richieste dei governanti saranno tali da entrare in conflitto con la legge di Dio, l'unica domanda a cui si deve rispondere è: «**Ubbidirò a Dio o agli uomini?**»

A causa di una lunga e progressiva ribellione contro le leggi di Dio, un'oscura coltre di tenebre e di morte si sta spargendo sulla terra che geme sotto il peso della colpa. Dappertutto gli uomini sono costretti a sperimentare l'infelicità, conseguenza del salario dell'ingiustizia. Mi è stato mostrato che gli uomini hanno realizzato i propositi di Satana attraverso l'inganno e il raggirò e un colpo terribile è stato inferto recentemente. Si può davvero dire che «**Noi scacciamo il diritto e così rimane lontana la giustizia. La verità è ostacolata sulla piazza pubblica la giustizia non è ammessa**» e «**Chi cerca di essere onesto è spogliato di tutto**» [Isaia 59:14,15 - versione TILC]. In alcuni degli stati liberi, il livello morale sta cadendo verticalmente. Uomini dagli appetiti depravati e dalle vite corrotte hanno ora un'opportunità per trionfare; hanno scelto come loro governanti uomini dai principi degradati, che non vogliono controllare il male o reprimere gli appetiti corrotti, ma preferiscono dare a questi libero corso. Se quelli che scelgono di diventare come le bestie, bevendo veleno liquido, fossero gli unici a soffrirne le conseguenze, se fossero gli unici a raccogliere il frutto delle loro azioni, allora il male non sarebbe così devastante. Invece molti, moltissimi, sono costretti a subire sofferenze incredibili per colpa del peccato di altri. Madri e bambini, sebbene innocenti, devono bere l'amaro calice fino in fondo.

Senza la grazia di Dio, gli uomini fanno il male, camminano nelle tenebre e non possiedono il potere dell'autocontrollo. Danno libero corso alle loro passioni e ai loro appetiti, distruggendo così i loro migliori sentimenti, dando spazio a passioni animalesche. Questi uomini hanno bisogno di sentire un potere superiore che li controlli, che li costringa a ubbidire. Se i governanti non eserciteranno un valido potere per terrorizzare i malvagi, questi si abbrutiranno sempre di più. La terra sta diventando sempre più corrotta.

Molti uomini onesti sono stati accecati e grossolanamente ingannati nelle ultime elezioni. L'influsso di costoro è stato utilizzato per porre in autorità uomini disposti a simpatizzare con il male, uomini che sarebbero capaci di assistere a un mare di dolori e di miseria morale senza commuoversi. I loro principi morali sono corrotti, simpatizzano con il Sud e vorrebbero preservare la schiavitù. Ci sono uomini che occupano posizioni di fiducia nell'esercito nordista, ma che nel loro cuore sono ribelli e valutano la vita di un soldato alla stessa stregua di quella di un cane. Costoro potrebbero vedere migliaia di soldati distrutti, mutilati o in fin di vita senza esserne turbati. Gli ufficiali dell'esercito del Sud ricevono costantemente informazioni a proposito dei piani dell'esercito nordista; sono state date informazioni corrette a ufficiali del Nord sui movimenti delle truppe ribelli, ma queste informazioni sono state disprezzate e trascurate poiché l'informatore era un negro. Di conseguenza, trascurando di prepararsi in vista di un attacco, le forze del Nord sono state sorprese e quasi fatte a pezzi. E non solo: molti poveri soldati sono stati fatti prigionieri e hanno dovuto sopportare cose peggiori della morte.

Se ci fosse unione nell'esercito nordista, questa ribellione cesserebbe molto presto. I ribelli sanno che hanno simpatizzanti in tutto l'esercito del Nord. Le pagine

della storia stanno diventando sempre più scure. Uomini leali che non avevano alcuna simpatia per la ribellione o per la schiavitù che l'ha causata, sono stati in qualche maniera intimiditi. Il loro influsso ha aiutato a porre in autorità uomini di cui non condividevano i principi.

Tutto sta volgendo verso il grande giorno di Dio. La storia umana durerà ancora un poco finché gli abitanti della terra avranno riempito la coppa della loro iniquità e allora l'ira di Dio che ha sonnecchiato così a lungo si sveglierà e questa terra di luce berrà la coppa della sua ira, non più trattenuta. Il potere devastante di Dio è sulla terra per distruggere. I suoi abitanti sono stati destinati alla spada, alla carestia e alla pestilenza.

Molti uomini autorevoli, generali e ufficiali, agiscono in conformità con le istruzioni comunicate loro dagli spiriti maligni. Questi spiriti, che professano di essere guerrieri morti e abili generali, comunicano con gli uomini in autorità e controllano molti loro movimenti. Un generale riceve direttive da questi spiriti che lo inducono a fare delle mosse speciali, nella speranza del successo. Un altro riceve delle direttive che differiscono grandemente da quelle date al primo; talvolta a coloro che seguono queste direttive viene data la vittoria, ma più frequentemente costoro vanno incontro alla sconfitta. Gli spiriti a volte riferiscono a questi uomini in autorità cosa avverrà durante la battaglia che si apprestano a combattere e chi morirà. Può capitare che cose avvengano come gli spiriti avevano predetto e questo rafforza la fiducia in queste manifestazioni spiritiche. In un'altra occasione si scopre che non è stata data l'informazione corretta, ma gli spiriti ingannatori riescono ad addurre delle spiegazioni plausibili. L'inganno sulle menti è così grande che molti non riescono a percepire che gli spiriti bugiardi li stanno portando alla distruzione.

Il grande generale ribelle, Satana, è a conoscenza di ciò che avviene sul campo ed egli dirige i suoi angeli perché assumano le sembianze di generali defunti, imitando le loro maniere e mostrando i tratti peculiari del loro carattere. I responsabili militari credono davvero che gli spiriti dei loro amici e dei guerrieri defunti, i padri della guerra rivoluzionaria, li stiano guidando. Se non fossero talmente sotto l'influsso di questo inganno, comincerebbero a pensare che i guerrieri in cielo (?) evidenziano scarse capacità strategiche o hanno dimenticato le loro abilità militari per cui erano famosi sulla terra. Questi uomini in autorità, anziché confidare nell'Iddio d'Israele e sollecitare i loro eserciti a confidare nell'Unico che solo può sconfiggere i nemici, preferiscono chiedere informazioni al principe dei demoni e confidare in lui (Cfr. Deuteronomio 32:16-22). Disse l'angelo: **«Come può Dio dare prosperità a un simile popolo? Se guardassero a lui e confidassero in lui, se soltanto venissero dove lui potrebbe aiutarli, lui lo farebbe prontamente, secondo la sua gloria».**

Mi è stato mostrato che Dio non vuole dare l'esercito del Nord interamente nelle mani di un popolo ribelle per essere distrutto dai nemici. Mi è stato indicato Deuteronomio 32:26-30: **«Io direi: li spazzerò via d'un soffio, farò sparire la loro memoria di fra gli uomini; se non temessi gli insulti del nemico, e che i loro avversari, prendendo abbaglio, fossero tratti a dire: È stata la nostra potente mano e non l'Eterno che ha fatto tutto questo! Poiché è una nazione che ha perduto il senno, e non vi è in essa alcuna intelligenza. Se fossero savi, lo capirebbero, capirebbero, considererebbero la fine che li aspetta. Come**

potrebbe uno solo inseguirne mille, e due metterne in fuga diecimila, se la rocca loro non li avesse venduti, se l'Eterno non li avesse dati in mano del nemico? »

Ci sono dei generali che sono molto devoti e che cercano di fare tutto il possibile per arginare questa terribile ribellione, questa guerra innaturale. Ma la maggioranza degli ufficiali e degli uomini in autorità persegue obiettivi egoistici. Ciascuno guarda al proprio guadagno e molti soldati fedeli e diligenti si stanno scoraggiando e diventano deboli. Costoro fanno nobilmente la loro parte quando si trovano in contatto con il nemico, il trattamento che ricevono dai loro ufficiali è brutale. Ci sono alcuni soldati che sono animati da nobili sentimenti e che hanno grande indipendenza di spirito. Costoro non sono mai stati abituati a mescolarsi con uomini immorali; riuniti insieme dalla guerra, mal sopportano di essere tiranneggiati, offesi e trattati come bestie, per cui è molto difficile per loro vivere in questo clima. Molti ufficiali coltivano passioni brutali, animalesche, e poiché sono posti in autorità hanno la possibilità di sfogare la loro natura brutale tiranneggiando su quanti sono loro sottoposti, proprio come i padroni sudisti fanno con gli schiavi. Queste cose renderanno difficile il reclutamento di uomini per l'esercito.

In alcuni casi in cui i generali sono stati impegnati in terribili conflitti, in cui i loro uomini sono caduti a migliaia, un rinforzo al momento opportuno avrebbe assicurato la vittoria. Ma ad altri generali non interessava sapere quante vite si sarebbero perse. Invece di prestare soccorso a coloro che erano coinvolti nella battaglia, come sarebbe stato logico visti gli obiettivi in comune, hanno preferito non dare l'aiuto necessario, temendo che il generale, loro collega, avrebbe ricevuto l'onore di aver respinto con successo il nemico. Per invidia e gelosia hanno persino esultato nel vedere il nemico vittorioso respingere i nordisti. I sudisti hanno uno spirito infernale in questa ribellione, ma gli uomini del Nord non sono senza colpe. Molti di loro possiedono una gelosia egoistica, e temono che altri ricevano onori e lodi maggiori di quelli che loro potrebbero ottenere. Quante migliaia di vite umane sono state sacrificate per questo motivo! Altre nazioni che sono state in guerra hanno avuto un unico scopo: con zelo disinteressato hanno agito per conquistare o per morire. Uomini con responsabilità, durante la rivoluzione, hanno agito uniti, con zelo, e per questo hanno guadagnato l'indipendenza. Ma gli uomini ora agiscono come demoni invece che come esseri umani.

Satana, tramite i suoi angeli, è riuscito a condizionare ufficiali che per loro natura sarebbero stati uomini freddi e calcolatori. In contatto con i demoni hanno invece rinunciato al proprio giudizio e sono stati indotti da questi spiriti bugiardi a recarsi in luoghi molto pericolosi dove sono stati respinti con stragi terribili. Piace alla maestà satanica vedere le carneficine sulla terra. Satana ama vedere i poveri soldati falciati come erba. Ho visto che gli eserciti del Nord spesso avrebbero potuto sottomettere i ribelli senza grandi sforzi, ma le comunicazioni che giungevano dagli spiriti hanno reso ciechi i generali nordisti e i ribelli hanno potuto allontanarsi dalle posizioni pericolose in cui si trovavano. Alcuni generali preferiscono permettere ai ribelli di fuggire piuttosto che sottometterli. Considerano più importante l'istituzione della schiavitù piuttosto che la prosperità della nazione. Queste sono le ragioni per cui la guerra si prolunga tanto.

Informazioni inviate dai nostri generali a Washington a proposito dei movimenti delle nostre truppe sono immediatamente conosciute dalle forze ribelli. Ci sono simpatizzanti ribelli proprio nel cuore dei centri di comando dell'Unione. Questa guerra è diversa dalle altre: la grande mancanza di unità, di sentimenti, di intenti e di azione, la rende oscura e scoraggiante. Molti soldati hanno abbandonato ogni limite morale e sono affondati in uno stato allarmante di degrado. Come può Dio dirigere queste truppe corrotte? Come può Dio, senza dimenticare il proprio onore, sconfiggere i nemici e condurli alla vittoria? C'è discordia e ognuno lotta per avere degli onori, mentre i poveri soldati muoiono a migliaia sui campi di battaglia per le ferite o per le difficoltà della guerra.

Questa guerra è molto particolare e nello stesso tempo è un conflitto orribile e deprimente. Altre nazioni guardano con disgusto a ciò che avviene negli eserciti sia del Nord che del Sud: vedono uno sforzo determinato a protrarre la guerra con enorme sacrificio di vite e di denaro senza che per questo ci sia davvero qualche progresso. Al mondo sembra che questa sia una lotta per vedere quale dei due eserciti può uccidere più uomini. Le nazioni sono indignate.

Ho visto che la ribellione aumenta costantemente e che non è mai stata così determinata come in questo momento. Molti uomini che si professano dell'Unione, che coprono cariche importanti, nel loro cuore sono sleali. Il loro unico obiettivo nel prendere le armi è stato quello di preservare l'Unione così com'è insieme con la schiavitù. Se ne avessero la possibilità, incatenerrebbero volentieri lo schiavo alla sua vita di schiavitù. Queste persone hanno una forte simpatia per il Sud. Sangue umano è stato versato come acqua, per nulla. In ogni città, in ogni villaggio c'è un lutto: le mogli piangono i loro mariti, le madri i loro figli e le sorelle i loro fratelli. Ma nonostante queste sofferenze, ancora non si volgono a Dio. Ho visto che sia il Sud che il Nord stanno subendo la punizione di Dio. A proposito del Sud, mi è stato mostrato il brano di Deuteronomio 32:35-37: **«A me la vendetta e la retribuzione, quando il loro piede vacillerà! Poiché il giorno della loro calamità è vicino, e ciò che per loro è preparato, si affretta a venire. Sì, l'Eterno giudicherà il suo popolo, ma avrà pietà dei suoi servi quando vedrà che la forza è sparita, e che non rimane più tra loro né schiavo né libero. Allora egli dirà: Ove sono i loro dèi, la rocca nella quale confidavano?»**

Nota esplicativa degli editori americani (2)

Pag. 355, "The Rebellion", — «Quando questa *Testimonianza* fu scritta, all'inizio del 1863, gli Avventisti del 7^o Giorno avevano un serio problema. La nazione era in guerra. Sebbene intimamente non combattenti, le simpatie dei membri di chiesa erano quasi senza eccezioni a favore del governo, contro la schiavitù. Quando il conflitto progredì, un numero sempre maggiore di uomini fu chiamato alle armi. In occasione di ciascuna chiamata, ogni distretto era obbligato a fornire un certo numero di reclute e quando le liste di volontari risultavano inferiori al numero richiesto, allora venivano estratti dei nomi per sopperire alla carenza di effettivi. Per un certo tempo, versando una cifra, fu possibile «comprare» un sostituto e così permettere a chi era stato estratto di sottrarsi alla chiamata alle armi. Poiché non c'erano possibilità di assegnare gli Avventisti del 7^o Giorno a un servizio non combattente, e non c'era modo di osservare il sabato, gli osservatori di questo giorno quando venivano chiamati

alla leva, di solito comperavano l'esenzione. Se l'individuo non era in condizione di poter pagare, veniva aiutato da un fondo che era alimentato per questo scopo.

Quando furono necessari più uomini, una legge nazionale di coscrizione generale, senza più esenzioni e privilegi, era ormai sul punto di essere varata. I nostri fratelli ebbero diverse perplessità circa la risposta da dare in caso di leva generale perché potevano essere costretti a prendere le armi o a lavorare in giorno di sabato.

Alcuni mesi prima dell'apparizione di questa *Testimonianza*, il fratello White aveva pubblicato un editoriale sulla *Review and Herald*, intitolato *The Nation* a cui si fa riferimento a p. 356 di questa *Testimonianza*. Il fratello White credeva che il governo dell'Unione fosse il migliore del mondo e che combattesse per una giusta causa. Il suo consiglio, in quel momento, era che nel caso di una leva generale sarebbe stata una pazzia resistergli e aggiunse: «**Chi resistesse fino a essere fucilato ... di fatto si assumerebbe, noi crediamo, una responsabilità non lontana da quella del suicidio**». *Review and Herald*, 12 agosto 1862.

La natura di alcune corrispondenze che seguirono a questo articolo, come indicato dalla sorella White, furono tali da costringere il marito a protestare contro un'accusa virtuale di «trasgressione del sabato e di omicidio». Da una parte E.G. White rimproverò questi estremisti, mentre dall'altra coloro che erano inclini a entrare nell'esercito ricevettero una nota di diffida.

Nel luglio 1864 la legge sulla coscrizione nazionale fu emendata in modo tale da revocare la clausola dell'esenzione dei 300 dollari. Si tentò immediatamente di assicurare ai giovani avventisti i privilegi offerti ai membri di altre denominazioni religiose che si opponevano alle armi per motivi di coscienza. Gli avventisti ottennero la possibilità di essere assegnati a un servizio non combattente, in ospedale o nella cura dei reduci liberati. Questi sforzi furono premiati dal successo prima che si arrivasse a una crisi seria nei rapporti con lo stato. In alcuni casi i giovani avventisti furono arruolati nell'esercito ma assegnati a reparti sanitari o in altro servizio non combattente. Qualunque fosse il loro ruolo, costoro tentarono sempre di far risplendere la luce. Regolarmente, per diversi mesi apparve sulle colonne della *Review and Herald* una lista di ordinazioni per la *Soldier's Tract Fund* che forniva letteratura cristiana ai soldati.

Le esperienze degli Avventisti del Settimo Giorno in relazione alla guerra civile li portò a fare dei passi per garantire alla chiesa uno *status* riconosciuto di «non combattente» in armonia con le ingiunzioni della Scrittura sui rapporti con le autorità ordinate da Dio».

NOTE:

(1) Tratto da *1Testimonies*, vol. 1, Ed. 1868, cap. 69, pp. 355-368, versione inglese.

(2) *Idem*, pp. 673-674 (parte sfondo arancio).

Appendice 2



La Nazione (1)

di James White (2)

Foto: James White (1821-1881), © EGWhite Estate

Da dieci anni la *Review and Herald* insegna che gli Stati Uniti d'America sono un soggetto profetico e che nelle profezie la schiavitù viene additata come il peccato più oscuro e più maledetto di questa nazione. La *Review* ha insegnato che il cielo ha in serbo il vino dell'ira per la nazione che lo dovrà bere fino alla feccia, come giusta punizione per il peccato di schiavitù. Gli insegnamenti antischiavisti di parecchie nostre pubblicazioni, basati su alcune profezie, sono stati tali che la loro diffusione è stata completamente proibita negli stati schiavisti. I nostri fratelli che sono andati a votare alle ultime presidenziali hanno dato il loro voto ad Abramo Lincoln. Non conosco nessun avventista che abbia la benché minima simpatia per la secessione.

Ma per alcune ragioni che illustrerò fra poco noi avventisti non abbiamo preso, nel conflitto in corso, la posizione che altri hanno già assunto.

1. Noi non condividiamo la speranza accarezzata da altri, cioè che la guerra terminerà presto con la libertà di milioni di «uomini e donne in catene» dell'America del Nord e che seguirà un periodo di pace e di gloria millenaria. [della durata di mille anni, NdC] Noi riteniamo, sulla base della parola profetica, che la schiavitù continuerà sino alla fine di tutti i governi terreni. Un solo testo sarà sufficiente per provare quanto sto dicendo. Si tratta di Apocalisse 6:12-17 che dice: «**Poi vidi quand'ebbe aperto il sesto suggello: e si fece un gran terremoto; e il sole divenne nero come un cilicio di crine, e tutta la luna diventò come sangue; e le stelle del cielo caddero sulla terra come quando un fico scosso da un gran vento lascia cadere i suoi fichi immaturi. E il cielo si ritrasse come una pergamena che si arrotola; e ogni montagna e ogni isola fu rimossa dal suo luogo. E i re della terra e i re e i capitani e i ricchi e i potenti e ogni servo (3) e ogni libero si nascosero nelle spelonche e nelle rocce dei monti; e dicevano ai monti e alle rocce: Cadeteci addosso e nascondeteci dal cospetto di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello; perché è venuto il gran giorno della sua ira, e chi può reggere in piè?».** Nel bel mezzo dei terribili eventi che accadranno nel giorno di Dio, che pone fine al nostro stato di esseri mortali, sia gli schiavi sia i liberi chiedono alle rocce e ai monti di nascondersi dalla presenza del Signore. Il pastore che sostiene che questi schiavi sono coloro che saranno diventati schiavi delle loro trasgressioni e dei loro peccati si trova un po' in difficoltà nel cercare di spiegare perché uomini liberi da trasgressioni e peccati siano terrorizzati e chiedano alle rocce e alle montagne di nascondersi. Questi «servi» sono evidentemente schiavi. Dietro le nubi che attualmente oscurano il nostro orizzonte nazionale vediamo un avvenimento ancor più terrificante, cioè le sette ultime piaghe di Apocalisse 16 che saranno riversate sulla grande Babilonia. I suoi peccati sono arrivati fino al cielo e gridano vendetta, la quale sarà compiuta in misura doppia per tutti i suoi peccati. Allora i

mercanti di «**schiavi e di anime di uomini**» (4) faranno cordoglio e si lamenteranno perché il loro traffico infernale sarà giunto alla fine (Apocalisse 18:13).

2. La posizione che abbiamo assunto a proposito della perpetuità e della sacralità della legge di Dio contenuta nei Dieci Comandamenti non è in armonia con tutti i requisiti della guerra. Il quarto precetto della legge dice: «**Ricordati del giorno del riposo per santificarlo**»; e il sesto dice: «**Non uccidere**». Ma in caso di coscrizione obbligatoria, il governo si assume la responsabilità della violazione della legge di Dio e sarebbe pazzia resistere. Chi resistesse sino a essere fucilato, nell'ambito dell'amministrazione della legge di guerra, di fatto si assumerebbe, noi crediamo, una responsabilità non lontana da quella del suicidio.

Attualmente godiamo della tutela dei nostri diritti civili e religiosi da parte del miglior governo che ci sia sotto il cielo. Eccetto gli emendamenti per i quali fanno pressioni gli stati schiavisti, le sue leggi sono buone. Possiamo mettere in questione la politica della presente amministrazione che tiene lontani dai pericoli della guerra i preziosi negri per i quali si sta combattendo la guerra attuale — che valgono parecchie centinaia di dollari ciascuno, inviando gli uomini bianchi senza valore, cioè che non valgono un soldo sul mercato, a morire a migliaia in battaglia.

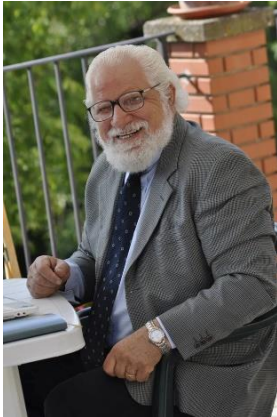
Ma qualsiasi cosa possiamo dire del nostro affabile presidente, del suo esecutivo o dei suoi ufficiali militari, è conforme all'insegnamento di Cristo onorare tutte le buone leggi del nostro Paese. Gesù ha detto: «**Rendete dunque a Cesare quel ch'è di Cesare, e a Dio quel ch'è di Dio**» Matteo 22:21. Coloro che disprezzano le leggi civili dovrebbero subito fare le valigie e trasferirsi da qualche parte sullo sgabello di Dio dove non ci siano leggi civili. (5)

Quando saranno emanate delle leggi civili per distoglierci dall'ubbidienza alla legge di Dio, per farci unire a coloro che si ribellano contro il governo del Cielo (vedere Apocalisse 13:15-17), allora sarà giunto il momento di affrontare le nostre probabilità di martirio. Ma per noi tentare di resistere alle leggi del miglior governo esistente sotto il cielo, che ora sta lottando per sconfiggere la più infernale ribellione che sia esistita dopo quella di Satana e dei suoi angeli, ripetiamo, sarebbe follia.

Coloro che sono fedeli al governo del Cielo, alla costituzione e alle leggi del Signore dell'universo saranno gli ultimi uomini a battersela di nascosto in Canada o in Europa, o a tremare come femminucce per paura della chiamata alle armi. Dio è loro Padre? Egli è un Dio potente. «**Ecco, le nazioni sono, agli occhi suoi, come una gocciola della secchia, come la polvere minuta delle bilance; ecco, le isole son come pulviscolo che vola**» Isaia 40:15. Cristo è il loro Salvatore e Redentore? Egli è un condottiero potente. Egli presto verrà giù dalla fiammeggiante volta del cielo, e sulla veste e sulla coscia porterà scritto il nome RE DEI RE e SIGNORE DEI SIGNORI (Apocalisse 19:16). Se la speranza dell'immortalità all'imminente ritorno di Gesù Cristo, sia per i viventi sia per coloro che dormono nella polvere, non riesce a sostenere un uomo in questi tempi di pericolo, nessun'altra cosa potrà farlo. Il Signore Iddio Onnipotente regna. Egli tiene la nazione nella sua mano, e ordinerà degli eventi alla sua gloria e tutto il bene possibile per il suo popolo fedele.

NOTE:

- (1) Tratto dalla *Review and Herald*, 12 agosto 1862, p. 84.
 - (2) Traduzione: Ivo Fasiori.
 - (3) Servo: Il greco ha *doulos*, che significa "schiavo".
 - (4) In Apocalisse 18:13 la versione inglese *King James* ha "schiavi", mentre la *Riveduta* ha "corpi".
 - (5) Sgabello: immagine biblica che indica la terra. Vedere per esempio Atti 7:49.
-



Chi desiderasse sapere di più sul conto di Rolando Rizzo, quali siano i libri e gli articoli che ha scritto (Divulgazione teologica, saggistica teologica, apologetica avventista, narrativa e poesia e altro ancora) può collegarsi al suo sito [QUI](#).

Da quella pagina si possono scaricare gratuitamente altre opere in formato PDF che sono elencati nella sezione "Argomenti".

L'archivio è veramente abbondante. Grazie Rolando Rizzo!